INTRODUZIONE

ALLA SECONDA PARTE

DELLA SERIE

DE' DUCHI E MARCHESI

DI TOSCANA.

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

ALLA SECONDA PARTE

DELLA SERIE

DE' DUCHI E MARCHESI DI TOSCANA

DEL CAPITANO

COSIMO DELLA RENA

CON LE ANNOTAZIONI

D' I. C. A. A.

DEDICATA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

LUIGI BARTOLINI

CAVALIERE DI S. STEFANO P. E M.

IN FIRENZE)(MDCCLXIV.

Nella Stamperia ALBIZZINIANA all' Insegna del Sole.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

LUIGI BARTOLINI

CAVALIERE DI S. STEFANO P. E M.

I. C. A. A.

Stato certamente un tratto maraviglioso della Divina Sapienza il disporre, che VS. ILLUSTRISSIMA dovesse accettare la dedica e protezione insieme del

del preſente libretto, il quale, a tenore del metodo dovuto intraprendere, ſarà il primo della ſeconda Parte inedita della Serie degli antichi Duchi e Marcheſi di Toſcana del Capitan COSIMO DELLA RENA, da me, per riſpetto della fama dell' Autore illuſtrata, e poſcia ripreſa e continovata da quel termine, nel quale laſciolla il ſuo eſtenſore, fino all' altro dove il medeſimo aveva, potendo, immaginato di portare il ſuo racconto. Imperciocchè e dove ſi ſtabilì in me il deſiderio di ſcrivere, deſiderio già nato innanzi nel più bel luſtro e nel più felice aſcendente d' un allora aſſai florido Collegio Eccleſiaſtico, ſotto un perſpicace e ſavio Precettore, e in faccia all' ardenza di buon numero di giovani ſtudioſiſſimi ed ingegnoſi (e pe' quali col celebre Benedetto Menzini dirò:

Serbate a Gioventude Aonie Dive
La ghirlanda gentil de' lauri voſtri)

ſe non ſe nella voſtra degniſſima Caſa, nel tempo, che io, prevenuto dalle beneficenze del fu ornatiſſimo Voſtro Signor Padre il Cavaliere ANTONIO, mi trovai impegnato ad aſſiſtere al traſporto in eſſa della miglior porzione

zione ereditaria della Libreria del poco avanti defunto Cav. Giovanni Giraldi non men dotto che esemplar gentiluomo: la quale come pregevol tesoro fu ricevuta dal detto Vostro Signor Padre, collocata in nobil quartiere, accresciuta d' opere insigni, e destinata in ultimo ad essere il Liceo venerando de' Vostri primi studj? Ecco dunque, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, presentata divinamente un' occasione favorevole per dichiararvi la perpetuazione della memoria, che io tengo, de' ricevuti benefizj, e per aggiungere a que' nomi ed opere immortali un' altra porzione delle fatiche letterarie d' un non molto antico gentiluomo, il quale, come molti altri del tempo suo, riponeva una parte della sua gloria nella quiete e nell' ozio, non già quello, che si denomina ed è padre de' vizj, e la rovina e il disonore di molti, ma in quello degli Studj, il quale, dopo i negozj civili, rimettendo l' animo nella tranquillità, dà luogo di udire le voci della Sapienza, la quale *dignos seipsa circuit quaerens, & in viis ostendit se illis hilariter, & in omni providentia occurrit illis* (1). La Vostra Nobiltà e la Vostra

(1) Sapient. VI. 17.

ſtra Saviezza accompagnano il Voſtro nome, ſenza che io mi renda odioſo con le lodi alla Voſtra Virtù. Reſta ſolo che io da una parte Vi deſideri vivamente dall' alto il perfetto ſtabilimento della Voſtra nobiliſſima famiglia, e dall' altra con ugual caldezza Vi preghi a porger favore a queſta impreſa, aſſicurandovi che non è minor merito il fare degli Scrittori, che già fatti riceverli nella Voſtra ſcelta Libreria; mentre ho l' onore di dichiararvi con la più ſincera ſtima, e col più profondo riſpetto i ſentimenti d' una gratitudine eterna.

IN-

Digitized by Google

INTRODUZIONE

ALLA SECONDA PARTE

DELLA SERIE

DE'

DUCHI E MARCHESI DI TOSCANA

DEL

CAPITAN COSIMO DELLA RENA

CON LE ANNOTAZIONI

D' I. C. A. A.

IRa, che il benigno Iddio mi ha sollevato con notabil progresso dal male e da gravissime oppressioni, e veggomi risorto a qualche felice speranza d' allungamento di vita e di sanità, parmi bene, come promessi dal bel principio di questo trattato, di distendere se non il rimanente della Serie degli antichi Duchi e Mar-

An. 1002. Indiz. XV.

Pensiero del Capit. Cosimo della Rena.

An. 1002. Indiz. XV. Marcheſi di Toſcana, almeno la ſeconda Parte di eſſa, che dovrà principiare, come ſi accennò, dopo la morte d' Ottone III. Auguſto, e finire in quella di Ridolfo I. Re de' Romani Imperadore Eletto (*Annotaz.* I. §. 1.).

Incertezza dell' Autore. II. Ma perchè inſorge gran dubbio di chi governaſse la Toſcana dopo la morte d' Ugo il Salico, per fuggire una tanto folta oſcurità, che al mio deſiderio s' attraverſa, e tienmi involto in un' eſtrema confuſione, trattandoſi peravventura di più Marche, e non d' una ſola, ſentomi forzato ſopra d' ogn' altra coſa a dileguare sì folte nebbie, e governarmi in tanta dubbiezza nella forma uſata in sì fatti caſi, per ridurmi a forza di novelle ſcritture alla pura verità dei fatti.

Soggetti nominati in confuſo per Duchi e Marcheſi di Toſcana. III. Sono collocati nel Principato della Marca, o Ducéa di Toſcana, e forſe in altra provincia confuſamente più Signori nel medeſimo tempo, come io notai di ſopra, Tedaldo figliuolo d' Adalberto, detto Atto, Marcheſe, che fu della legge e nazione Longobarda, nato di Sigefredo Conte del Contado di Lucca, ovvero antecedentemente e con eſso il proprio ſuo genitore, come parve al Fiorentini, e quel Bonifazio pur Duca e Marcheſe della legge Ripuaria nato d' Alberto Conte, ed altri Duchi e Marcheſi Salici e Longobardi, come Alberto prole d' Uberto nato d' Adalberto, che fu Marcheſe, e Rinieri di Guido, o Rinieri di queſto Rinieri, de' quali tutti ſi parlerà, a Dio piacendo (II. §. 1. *ec.*).

Contraſti per la ſucceſſione del Regno d' Italia. IV. Mentre pare adeſso, che pur torni in aſſetto dare qualche notizia di tante leggi diverſe, ſotto le quali allora ſi viveva dagli abitatori della Toſcana, oltre a quella dei Romani, che fu qui-

Digitized by Google

quivi, come può dirsi, nativa: e tornerebbe bene il dire altresì qualche cosa, replicando in parte il già detto di chi succedesse nel Regno de' Franchi Orientali, e nell' Imperio d' Ottone III. Augusto, mentre si diede il caso, come si disse nella prima Parte, che a quel Reame fosse eletto il secondo Arrigo, poi detto lo Zoppo, primo di questo nome Imperadore e Santo, figliuolo d' un altro Arrigo Duca di Baviera e di Sassonia, e al Regno d' Italia, come si vede, Arduino, detto da Ditmaro Artovico, nato di Dodone Marchese d' Ivrea (*), e l' uno e l' altro di essi, fuori della solita usanza d' allora, ne aveva preso la particolare corona, Arrigo per mano dell' Arcivescovo di Magonza, come si disse di sopra, e in contrasto d' Ermanno Duca di Svevia pretensore a quel Regno (*Annotaz.* III. §. 1. *ec.*) e Arduino antecedentemente (*Annot.* IV. §. 1. *ec.*) all' uso antico de' Re Longobardi dal Vescovo di Pavia, ma con grave offesa d' Arnolfo Arcivescovo di Milano, come quegli che stimava d' essere in un continuato possesso, con tutt' i suoi predecessori, di tal coronazione fino da Carlo Magno, allegando di più l' antico decreto di S. Gregorio Papa di dover egli in simili vacanze eleggere co' suoi suffraganei il Re d' Italia.

V. Ventilata questa causa, come si registrò di sopra, nel Sinodo già scritto, fu stabilito essere mal coronato Arduino, e doversi la corona ad Arrigo. Il perchè spinte questi le sue genti dal 1003. all' acquisto del Regno sotto un Duca Ottone, vi rimasero disfatte, conservandosi potentemente

Arrigo II. Re di Germania preferito.

(*) Città antica e Vescovile del Piemonte 8. leghe distante da Torino, con titolo di Marchesato.

Digitized by Google

An. 1002. Indiz. XV. temente Arduino con la forza lo Stato, e la sua dignità regale (*Annot.* v. §. 1. *ec.*). In questo contrasto per lo Reame d'Italia nacquero accidenti considerabili nei tempi, che seguirono appresso. Imperciocchè prevalendo talora l' affetto de' popoli, e talora l' obbligo e la necessità d' obbedire con incostanza or all' uno, ed or all' altro Principe, venivano in tal maniera raddoppiati i Duchi e Marchesi, non che nell' altre diverse, nella stessa provincia, eleggendovi ciascuno di essi Re per il buon governo il suo proprio e particolare Marchese.

Origine delle Comunità e Repubbliche.

VI. Da tale raddoppiamento di titolo di Duca e di Marchese sotto due Principi diversi nel tempo medesimo e nella stessa provincia, come s' è detto, ebbe ancora principio il numero grande delle Repubbliche e Comunità createsi di nuovo, quasi rampolli dell' antica Romana Repubblica, le quali obbligate alla premura di conservar se medesime in un tanto lubrico e vacillante governo e signoría venivano anche di buona voglia comportate dagli stessi competitori al Regno, premendo più a ciascheduno di essi di vedere que' popoli disuniti e neutrali, che uniti tra di loro voltarsi ad obbedire di consenso comune il proprio avversario. Avvenne poi per la forza e pel senno, che acquistarono quelle genti, e per la premura che mantennero di viver libere, che si convertisse e tornasse tale unione e comunanza in discredito e abbassamento non solo del Regno d' Italia, ma dell' Imperio Romano medesimo. Veddesi questo chiaramente, allorchè eglino sotto le specie di Religione accostatisi ad uomini più scaltri, e d' autorità e di stima, vestirono il tro-

no

no Imperiale in apparenza per di fuori con verdi frondi di speranze per una sovrana e indipendente grandezza, e nell' interno, com' edera, con le ingrate e inique radici, lo posero in quel cambio a leva, e lo convertirono in rovine (*Ann.* VI. §. I. *ec.*).

Perchè il nome de' Re d' Italia in questi tempi manchi negli strumenti.

VII. Non so già, se il non vedersi in questi anni in Toscana notati gli strumenti pubblici col nome, e con gli anni d' alcuno de' due Regnanti predetti Arrigo e Arduino (*Annot.* VII. §. I. *ec.*) seguisse a fine di non dichiararsi questi popoli più in favore dell' uno che dell' altro Principe, anzi per fuggire di parer soggetti, o di soggettarsi a qualunque di loro, come per avventura fu praticata tal massima più volte antecedentemente, e anche dipoi in altre discordie, o fosse la lite tra il Re Berengario I. figliuolo di S. Averardo Duca del Friuli, e Lodovico III. Imperadore nato di Bosone Re di Provenza, e anche prima tra il medesimo Berengario, e Guido figliuolo d' un altro Guido, e con Lamberto sua prole: come pure tra questi due, e Arnolfo nato dal Re Calomanno di Baviera e d' Italia, i quali in queste divisioni e contrasti sconcertarono in tanti modi il Regno d' Italia, senza dire dell' altre altercazioni tra Lodovico Pio, e Bernardo il nipote, e Lotario il figliuolo, come poi pure tra i due Carli il Calvo e il Grasso, tacendo de' Re Longobardi e de' Goti: e antichissimamente le gare e le discordie tra Cesare e Pompeo del Triumvirato, le quali pure sconcertarono, e sconvolsero tutto il Mondo Romano, non che l' Imperio e l' Italia.

Donazione del Conte Lotario.

VIII. Vedesi in un istrumento simile ai considerati di sopra la donazione fatta in Massa vicino alla Pieve di S. Quirico quest' anno stesso 1003.

l' In-

An. 1003. Indiz. I. l' Indizione I. agli 11. d' Aprile, dove Lotario Conte per rimedio dell' anima ſua, e di quella della buona memoria di Cadolo, che fu Conte, ſuo genitore, e di Gemma ſua genitrice, e della conſorte Adelagia figlia della b. m. d' Ugolino donò molte terre alla Chieſa e Monaſterio di S. Salvadore e di Santa Maria del Borgonuovo, che fu poi detto Fucecchio (*Annot.* VIII. §. 1. *ec.*). Io nomino così queſti Signori, perchè a tal tempo eſsendo in Toſcana, non fanno alcuna menzione del Re, che regnava in Italia, nè del Marcheſe di Toſcana nel modo che ſegue d' Atto, e del ſuo figliuolo Tedaldo, de' quali ſi parlerà tra poco, benchè foſsero, come pur quelli erano, Longobardi. Imperciocchè Cadolo Conte del Borgonuovo o di Fucecchio, e la ſua moglie figliuola di Landolfo Principe di Benevento, e di Gemma nata d' Atanaſio Veſcovo di Napoli erano ſtati perinnanzi i primi edificatori del Monaſtero predetto (*Annot.* IX. §. 1.).

Conti Alberti. IX. Uſcì a mio credere da queſto ceppo la nobil caſa de' Conti Alberti nominati di ſopra, oggi eſtinti in Firenze nel Conte Antonio mancato di vita d' ottantotto anni del 1685. a dì 17. di Settembre (*Annot.* IX. §. 1.) ſe per avventura in Francia non ne pullulaſse qualche rampollo ne' Duchi di Scione, come alcuno ha creduto, o in Italia ne' Conti di Marciano nella Diogeſi d' Orvieto, ſecondo quel che dice con qualche dubbiezza l' Abate Ughelli.

Qualità del dominio de' Conti. X. Egli è però vero, che io oſſervo fino del 988. del meſe di Novembre l' Indizione I. certo ſtromento fatto in Siena reſtato addietro, che ſi dovea produrre anticipatamente, dove Guilla figliuola

gliuola del Conte Cadolo, e vedova del Conte Rinieri vende alcuni effetti pervenutile in divisione con Bernardo Conte, e in detta scrittura si tralascia il titolo del Re, come segue in molte altre. Onde mi nasce sospetto, se il dominio di questi Conti in Toscana fosse di tal condizione, e qualità, che non gli astringesse all' obbligo di registrare così gli anni del Regno, e forse solamente quelli dell' Imperio, che appunto nell' uno e nell' altro di que' tempi era vacante.

Errore del Sigonio intorno al principio del Vescovado di Siena.

XI. Il Sigonio scrive la città di Siena avere avuto quest' anno il primo suo Vescovo da Papa Giovanni XIX. Ma come e quanto un tanto Scrittore s' inganni (*Annot.* XI. §. 1.) lo dimostra l' Abate Ughelli nell' Italia Sacra, dove innanzi ad un catalogo di dieci Vescovi dà luogo del 963. ad uno per nome Pisano Vescovo di quella Città, che intervenne nel Concilio radunato da Ottone I. Imperadore contro Giovanni XII. come dice il Baronio, benchè s' inganni a chiamare questo Vescovo Stefano invece di Pisano, confondendolo ancora per Vescovo Signiense invece di Senense, e anche forse meglio si può ravvisare dalle molte Scritture del degno Capitolo d' Arezzo, che registrano certe più antiche controversie passate lungo tempo tra l' uno e l' altro di que' Vescovadi. E vedesi di più nella prima Parte di questa Serie all' anno 897. Lupo essere Vescovo di Siena, e intervenire in un giudizio con Grasulfo Vescovo di Firenze insieme con Adalberto Marchese, e con Amedeo Conte del Palazzo.

Prima guerra tra i Pisani e i Lucchesi.

XII. Ma succedette bene l' anno che segue 1004. qualche considerabile effetto dalla divisione del Regno d' Italia, e dalle nuove Repubbliche in-

An. 1004. Indiz. II. inforte in Toscana per la prima guerra occorsa tra i Pisani e i Lucchesi, restando questi battuti ad Acqualunga, mentre per prima i Lucchesi si erano portati a' loro danni in Papiana con un grosso esercito di Lombardi, che saccheggiarono il contado di Pisa con la rovina di Chiesa, e di Chiatri (*Annot.* XII. §. 1. *ec.*). Ora in contrasto tra tanti Principi, e più notabilmente tra i predetti padre e figliuolo, mi par doveroso d' anteporre per Duca e Marchese di Toscana, se non sia piuttosto di qualche altra Marca, come il tempo meglio chiarirà (*Annot.* XIII. §. 1.).

ANNOTAZIONI.

I. §. 1. Parrebbe, al dire del Capitan Cosimo della Rena, che vi fosse luogo per una III. e altre Parti di questa Serie di Duchi e Marchesi di Toscana di quà dall' elezione di Ridolfo Re de' Romani, non ostante ciò che egli ha dichiarato nella I. Parte (pag. 4.) dopo il Catalogo de' Principi compresi nella medesima, e innanzi e dopo il Catalogo de' Principi (pag. 203. e 206.) da comprendersi in questa seconda. Sebbene, se egli si fosse inoltrato con le ricerche delle memorie de' Principi compresi e da comprendersi in questa detta II. avrebbe veduto l' opera sua crescer di mole a segno da fare nuova divisione. Inoltre avrebbe potuto vedere, che la dignità Ducale cessò l' anno 1197. nella persona di Filippo Duca di Svevia e di Toscana, e poi Re, e Imperadore Eletto de' Romani. Egli e i suoi successori Augusti si servirono di altro metodo nel governo di questa provincia nella guisa, che, a Dio piacendo, vedremo dopo quell' anno.

II. §. 1. Un altro Marchese di questi tempi è nominato da Cosimo della Rena sotto Tedaldo al paragrafo IX. il quale è un Unfredo figliuolo d' un Guiscardo, che fece donazione alla Chiesa di San Piero in Selci, come vedrassi a suo luogo. In una carta del 1007. esistente tra quelle dell' archivio di Poppi, e registrata appresso al Num. XIV. la Contessa Gisla vedova d' un Conte Tegrimo, e madre d' un Conte Guido no-

nomina per genitore proprio un già Marchese Ubaldo in quella donazione, che ella fa di quel tempo a' Monaci di S. Fedele di Strumi. E in altra carta dell' archivio di Passignano registrata al Num. XXII. si troverà nominato un Duca e Marchese forse Alberto o Adalberto, da una Rosa vedova d' un Conte Ubaldo, che si dice figliuola di esso Alberto o Adalberto nel contratto mentovato.

III. §. 1. Sopra la testimonianza degli Annali di Baviera potevasi aggiungere, che il Re Arrigo II. di Germania ebbe per competitori a quella dignità, oltre il prefato Ermanno Duca di Svevia, anco Bennone Duca di Sassonia, Teodorico di Lorena, ed Eccardo di Turingia.

§. 2. Si ripete quì, che la morte d' Ottone III. Augusto accadde il dì 23. del mese di Gennaio del 1002. preceduta da quella del Duca e Marchese di Toscana Ugo il Salico appunto d' un mese, secondo il computo di Cosimo della Rena nella I. Parte di questa Serie.

§. 3. Checchè sia stato detto della cattiva intelligenza di questi Principi, certa cosa è, che essi o non si odiarono mai, ovvero, che se per alcun tempo si odiarono, seguì immantinente fra essi una perfetta riconciliazione, nella quale ambedue terminarono i loro giorni. Oltre la degna memoria notata dal Rena nella I. Parte (pag. 177.) per la quale si manifesta quanto il D. e M. Ugo di Toscana fosse caro all' Imperadore Ottone III. abbiamo un istrumento del dì 22. Settembre 1001. esistente originale tra le cartapecore del Sig. Cavaliere Ignazio Redi Aretino, e trascritto nell' appresso Registro al Num. XIII. in vigore del quale il prefato Monarca ad istanza del suo dilettissimo Duca e Marchese Ugo concede ad un tal Ciolone una possessione nel villaggio di Rigoli del Contado Pisano; la qual possessione apparteneva immediatamente all' Imperadore.

§. 4. Con questa occasione ci facciamo lecito di accennare, e di pubblicare a' respettivi Numeri IX. e XI. due strumenti della pia generosità con le Chiese del prefato D. e M. Ugo, e precisamente con la Badia di Matturi governata allora dall' Abate S. Bolonio del 970. e con la Cattedrale di Volterra circa l' anno 995. Notisi, che nella prima delle prefate donazioni si nomina la corte d' Antognano, la quale doveva essere pervenuta al nostro prefato Principe dopo di essere stata nelle mani d' un Prete Erolfo, al quale nel Novembre del 962. era stata donata dall' Imperadore Ottone I. ad istanza dell' Augusta consorte Adelaida, e di un Duca Ridolfo, come apparisce nel Registro sotto il Num. VIII. Siccome ivi pure sotto il Num. XVII. apparisce, che il prefato Ugo con la sua consorte Giuditta fondò ed arricchì di beni la Badia di S. Gen-

 naro

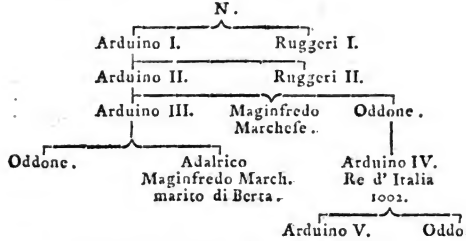
naro nell' Aretino, per la conferma fatta de' suoi beni a quella Badia dal Re Corrado l' anno 1026.

Tempo dell' elezione de' due Re.

IV. §. 1. Arduino fu creato Re d' Italia nel mese di Febbraio dell' anno 1002. secondo il parere di Filippo Argelati nelle Annotazioni al Sigonio, e per appunto il dì 15. di quel mese, al dire del chiarissimo Proposto Lodovico Muratori negli Annali d' Italia. Arrigo fu proclamato Re di Germania posteriormente, cioè il dì 7. di Giugno dell' istesso anno, per quel che ne scrisse Ditmaro nel Lib. V. della sua Cronica: eppure il dì 6. antecedente, come nota Adelboldo nella vita del Santo Re e Imperadore. E' notabile che il medesimo Scrittore nomina tra i Principi Italiani parziali del Re Tedesco il Marchese Tedaldo, ma senza esprimere di qual provincia. E veramente lo fu, come potrà manifestarsi nel seguito col documento alla mano.

Genealogia del Re Arduino.

§. 2. La più corretta genealogia del Re Arduino trovasi nelle Origini Guelfiche, ed è la seguente:



Potenza ed elogio del Re Arduino.

§. 3. Uno Scrittore Tedesco chiamò Arduino *Regem unius diei*. Ma il Sigonio e Valeriano Castiglione nelle Annotazioni ad Emanuello Tesauro lo convincono di menzogna, e fanno vedere, che egli si mantenne Re d' Italia fino all' anno 1017. nel qual' anno non per timore de' suoi avversarj, ma per disprezzo del mondo fallace ed inquieto, e per puro istinto d' eroica divozione si racchiuse nel Monastero, che egli aveva fondato nel suo Marchesato di Walperga, e detto di S. Benigno di Fruttuaria, e vivuto ivi per qualche tempo con molta esemplarità, spirò nelle braccia del santo Abate Guglielmo. Fu seppellito con le insegne regali, le quali nel 1655. dal Cardinal Bonifazio Ferrero Commendatore di quella Badia furono trasportate nel Museo di sua abitazione. L' Autore ei-

citato delle Origini Guelfiche (Tom. I. Lib. II. pag. 192.) parlando della elezione di questo Re Arduino lo riconosce per un Principe potente, e di valore e di senno dotato in alto grado.

Successione del medesimo.

§. 4. Al Re Arduino non mancò la successione, come si dimostra parimente nella genealogia prodotta sopra. Ma ad esso mancò la fortuna, o l' ambizione: e il buon esempio del padre insinuò a' figliuoli, che potevano essere più felici senza l' una e senza l' altra: e che la vita privata è preferibile a qualunque sovranità, qualora questa si debba acquistare e mantenere coll' armi sempre nelle mani. Il soprallodato Castiglione fa discendere da esso Re Arduino, e da' suoi figliuoli i Conti del Canavese, e afferma altrove, che i Marchesi di Toscana erano suoi parziali. Lo che, se potesse verificarsi, basterebbe per escludere dalla Serie presente il Duca e Marchese Tedaldo fautore del Re Arrigo, e per darci sospetto che egli avendo signorie di possessioni in queste parti, traesse alcuni popoli alla sua fazione.

Correzioni.

V. §. 5. Cosimo della Rena segnita la data del Sigonio, la quale non è esatta. Due Diplomi prodotti dal Muratori nelle Antichità Italiche (Tom. VI. coll. 48. e 195.) provano che non altrimenti del 1003. ma bensì del seguente 1004. calasse il Re Arrigo in Italia. Nel primo segnato *Kal. Junii*, *actum in Rodo*, vengono conceduti a Sigefredo Vescovo di Parma i diritti di Conte sì dentro che fuori della Città per lo spazio di tre miglia: e nell' altro dato *VIII. Kalendas Junii*, cioè alcun giorno avanti all' altro vengono accordati diversi privilegj all' Abate di S. Salvatore della città di Paola. Il dotto P. Antonio Pagi sbaglia ancor esso intorno ad un altro fatto del Re Arduino, cioè sopra la sorte dell' armi de' due pretendenti, negando che quelle del Re Arrigo, allorchè egli venne la prima volta in Italia, cedessero a quelle del Re Arduino. E certamente se questi non fosse restato poco meno che sicuro degli attacchi ulteriori del Re Tedesco, non avrebbe intrapreso la fabbrica d' un nuovo Palazzo reale nella medesima città di Paola, ma avrebbe pensato a fortificare le piazze: le quali potevano contrastare al rivale la venuta e la dimora in Italia.

Servitù degl' Italiani sotto i Re Franchi, ec.

VI. §. 1. Incontrandosi spesse volte in questi racconti le voci di servitù e di libertà relative al sistema universale del Regno d' Italia, e a' governi delle città particolari formati nella decadenza del medesimo, sarà pregio dell' opera presente il darne in principio un' idea ai Lettori meno informati della storia di questi secoli. Della servitù dunque degl' Italiani sotto i Re Franchi e Tedeschi un' immagine non troppo

aggradevole ci viene rappresentata in due brevi memorie riferite dal P. Bernardo Pezio diligentissimo Antiquario, vedute però anco prima dal Sigonio, e da altri, le quali nel nostro volgar linguaggio esprimono gli appresso sentimenti:

„ E' costume antico, dappoichè il Romano Imperio passò „ nei Franchi, e praticato fino ai nostri giorni, che, quan„ tunque volte i Re d' Italia abbiano determinato d' entrare „ in quella provincia, mandino innanzi i più pratici de' loro „ nazionali, affinchè questi visitando tutte le città e castella „ esigano da esse i crediti del Fisco, che dagli abitanti Fodro „ s' appella. Da questo segue, che all' arrivo del Sovrano „ moltissime città, castella e terre, le quali presumono o d' „ opporsi in tutto a questo diritto, o di non pagare l' intera „ somma soffrano il gastigo della loro contumacia e temerità „ coll' essere distrutte da' fondamenti.

„ Avvi tradizione che da antica usanza derivi una simil „ giustizia, in virtù della quale entrando il Re in Italia, „ s' intendono vacare immantinente tutte le dignità e ma„ gistrature, e che da tutte si deve disporre ad arbitrio „ del medesimo Re, secondo il provvedimento delle leggi, „ e le sentenze de' giurisprudenti. Di più i Giudici del „ paese, per quanto dicesi, riconoscono nella persona di det„ to Re sì ampla giurisdizione, che sono d' avviso essere „ obbligati i popoli a somministrare per uso della corte e „ dell' armata tutto ciò che la terra è solita di produrre „ di necessario e di delizioso secondo che è richiesto, ec„ certuati appena i buoi per lavorare la terra, e i semi „ per le nuove semente.

Continovazione di detta servitù.

§. 2. Non cessò di quà dal millesimo sì dura e universal condizione degl' Italiani. Il Muratori nelle Dissertazioni Postume e altrove propone un esempio d' oltre la metà del secolo XII. allorchè l' Imperador Federigo I. l' anno 1188. si ritrovava ne' contorni di Crema: *In his locis* (sono le parole della memoria che egli produce) *habuit & tenuit Dominus Imperator per suos medietatem totius vini, & de terris militum quartum: de ceteris quartum, & plenam jurisdictionem, & honorem plenum, & districtum, scilicet fodrum: banna herbaticum, cocaticum, tensus, malgas, cascias, piscationes, venationes, silvas omnes, &c.* Da questa pienezza di sovranità la gratitudine de' Sovrani traeva la materia di quelle esenzioni e privilegj, che si concedevano con tanta frequenza in questi secoli non senza guadagno della Cancelleria Imperiale. Per la qual cosa sarà sempre la generosità di Tito Imperadore più pregevole di quella di molti Cesari Cristiani; il quale, al riferire di Suetonio Tranquillo (1), essendo di natura sua portato alla beneficenza, e dovendo i Cesari successori ratificare i pri-

(1) In Tito §. 8.

i privilegj, acciocchè foſſero validi, nel principio del loro governo, come lor foſſe piaciuto (nella quale occaſione faranno ſeguite novità grandiſſime per le brighe degli altri) con un ſolo decreto, e ſenza eſſerne pregato gli confermò tutti. *Natura autem benevolentiſſimus, cum ex inſtituto Tiberii omnes debinc Caeſares beneficia a ſuperioribus conceſſa principibus aliter rata non haberent, quam ſi eadem iiſdem & ipſe dediſſent; primus praeterita omnia uno confirmavit edicto, nec a ſe peti paſſus eſt.* I Signori poi diſtinti con feudi e altri favori ſi rivalevano ſopra i miſerabili lavoratori e abitatori delle loro terre, e non accordavano ſe non per gradi a' medeſimi l' uſo delle coſe più neceſſarie alla vita: la qual durezza diminuì e tolſe la ſervitù.

Principio e condizione della libertà delle città Italiane.

§. 3. Quelle oſſervazioni che ſi poſſono fare intorno a' principj e alla condizione della libertà de' popoli Italiani ſono diſteſe efattamente da Carlo Sigonio *de Regn. Ital.* (1) all' anno 973. e furono traſportate di peſo nel ſuo linguaggio dall' Autore delle Annotazioni alla Cronica Imperiale di Leone d' Orvieto. Noi ci daremo la pena di portarle tradotte per uſo d' alcuno de' noſtri amorevoli Lettori.

„ L' Imper. Ottone avendo conquiſtato il rimanente dell' „ Italia a prò del Re di eſſa provincia, laſciò la maggior par„ te delle città di quel Regno libere sì, ma tributarie tutte, „ avendo in alcune creato Marcheſi e Conti per governarle, „ riſerbandoſi ſempre il diritto della Sovranità. Fece conſi„ ſtere la libertà delle città in queſto, che eſſe poteſſero „ aver leggi proprie, uſanze, giuriſdizioni, e magiſtrature „ con la facoltà di riſquoter gabelle ad arbitrio loro dopo „ aver preſtato a' Re d' Italia giuramento di fedeltà.

Miniſtri regj, e nazionali.

§. 4. „ In queſto ſiſtema alcuni governatori erano eletti „ dal Re per rappreſentarvi la ſua perſona, e altri erano elet„ ti dalle città. Quelli che erano eletti dal Re per ammini„ ſtrare la giuſtizia nelle provincie, e mantenere i popoli „ nella divozione, ſi chiamavano Meſſi, cioè Inviati, Nunzj o „ Legati, cioè Ambaſciadori Imperiali: quelli poi che erano „ eletti da' popoli per governare le città, Conſoli furono ap„ pellati; e il loro numero era di due o di più, ſecondo le „ priſche uſanze della Repubblica Romana. Preſtavano queſti „ ogn' anno il giuramento o alla preſenza del Veſcovo della „ città, o dell' Inviato Regio: e avanti i tempi di Federigo I. „ furono preferiti i Preſidenti foreſtieri chiamati Poteſtà. „ Quindi è che Ottone Veſcovo di Friſinga contemporaneo „ e parente del prefato Imperadore giuſtamente ſcriſſe, che „ nella iſtituzione delle città, e nella conſervazione delle Re„ pubbliche, i popoli della Lombardia imitarono l' accortezza „ dei

(1) Lib. VIII.

„ dei Romani a segno che persottrarsi alla durezza dell' Imperio, „ anzichè dai Potestà, vollero dai Consoli essere governati.

Tributi principali, e nomi loro.

§. 5. „ Ritenne (il Re d' Italia, o Imperadore) i tributi „ istituiti da' Franchi, i quali erano il Fodro, le Parate, e il „ Mansionatico. Il Fodro era una tassa, per la quale i Popoli „ Italiani erano tenuti a somministrare il trattamento al Re, „ allorchè fosse venuto in questa provincia: se non che si pa- „ gava molte volte in contante la stima di detto Fodro. Le „ Parate erano destinate al risarcimento delle strade e de' „ ponti, per dove occorreva passare al Sovrano. Il Mansiona- „ tico era un' altra tassa, per la quale pensavasi a mantenere „ le fabbriche e quartieri del Re, e sotto questo nome si „ comprendevano tutti que' sussidj, che alle armate regie at- „ tendate per la campagna somministravansi. E sì rigoroso era „ il diritto che aveva il Re sopra i terreni, che tutt' i ne- „ cessarj prodotti, salvo i buoi da lavoro, e le misure de' „ semi, appartenevano al servizio della Corte, e al consumo „ quotidiano delle soldatesche.

Regalie, e dignità.

§. 6. „ Avendo così Ottone disposto delle città del Re- „ gno, credè di doversi con distinti favori guadagnare an- „ co l' affetto dei privati non solo per trarne vantaggio, ma „ eziandio per accrescer lustro alla propria maestà. Onde, „ presone l' esempio da' Franchi solo a arruolare nel suo eser- „ cito i più valorosi, e con le regalie premiar quelli, che lo „ aveano con fedeltà e con prospero successo servito. Le re- „ galie consistevano nelle dignità e nel possesso d' alcuni di- „ ritti, che erano dal Re conceduti a' suoi favoriti. Le di- „ gnità erano di Duca, di Marchese, di Conte, di Capitano, „ di Valvassoro, e di Valvassino. I diritti erano d' impor ga- „ belle, teloneo, portico, ripatico, e pedatico, o pedaggio, „ di batter moneta, di pascere, d' aver mulini, di godere „ delle saline, di servirsi de' fiumi, con tutti gli altri van- „ taggi, che trarre si potevano. Duca era chi otteneva un „ Ducato, Marchese chi un Marchesato, e Conte chi un Con- „ tado o Contèa aveva in feudo. Capitani erano quelli, che „ dal Re o da alcuna delle predette dignità venivano incari- „ cati di regger la plebe, ovvero una parte della medesima. „ I Valvassori erano ministri subordinati a i Capitani, e i Val- „ vassini ai Valvassori. I primi tre chiamavansi Capitani del „ Re, e gli altri Valvassori maggiori, minori, ed infimi an- „ cora.

Nuovo genere di nobiltà in Italia.

§. 7. Da questo s' introdusse in Italia un nuovo genere di Nobiltà, venendo riputati Nobili solamente coloro, che sì fatti privilegi godevano, o gli antenati de' quali avevano go- duti. Tal costume da' successori d' Ottone non solo non fu trascurato, ma di più confermato in molte parti, e promosso ad oggetto di ricompensare il valore de' suoi fedeli e soldati,

op-

oppure di guadagnarsi la benevolenza di que' particolari, le forze de' quali bastavano per tenere nell' obbedienza una provincia. Appellavansi costoro Feudatarj, Vassalli, Uomini, e Fedeli. Il Feudo, il Vassallaggio, l' Ominio, e l' Omaggio erano un diritto, in virtù del quale coloro, che dal Sovrano ottenevano dignità, o possesso di beni, erano con la loro posterità obbligati a riconoscer sempre i Re per loro padroni, col prestare ad essi il giuramento di fedeltà, e col mostrarsi pronti ad impiegare le sostanze e la vita medesima per loro servizio.

§. 8. Fin quì il detto Scrittore del Regno d' Italia, ancorchè in alcuna sua proposizione non sembri esatto. Non è poi facil cosa lo stabilire precisamente l' epoca della libertà di ciascheduna delle città italiche, prendendo quella parola di libertà in un senso più esteso. Carlo Sigonio coerentemente al suo sistema vuole che le città d' Italia alzassero la testa nel principio del secolo XI. E allora i Re e Imperadori Tedeschi non avrebbero fatto altro che temprare l' amarezza della soggezione con de' privilegi caratteristici delle libertà, quali sembrano gli enumerati di sopra. Il dottissimo Muratori si protesta di non esser lontano dal sottoscriversi a tal parere; ma crede che le città non potessero se non appoco appoco scuotere il giogo della servitù. Ma questo non è il discorso nostro. Imperciocchè o si tratta della libertà che equivale all' indipendenza, ovvero di quella libertà che è unita alla soggezione, ed è forse un' istessa cosa, a riserva di certi diritti acquistati e confermati per mezzo di privilegi da rivocarsi ad ogni cenno del Sovrano. Se noi parliamo della prima, quelle città che l' acquistarono e goderonla un tempo, l' acquistarono non per gradi, e quasi furtivamente, ma per l' intero, e forse con l' armi alla mano, portativi dal dolore degli aggravj che supponevano di soffrire. Se noi parliamo della seconda, i popoli italiani compresi nel Regno Italico non l' hanno sfuggita mai; fintantochè, si ripete, i Sovrani, o i loro Ministri non hanno irritato i loro sudditi. E' un discorso del tutto diverso quello di ricercare nelle Storie, e di rittrovare nelle memorie, quando alcuna città facesse la guerra o la pace, eleggesse il Consolo o il Potestà, compilasse i proprj statuti, e facesse altre simili cose: rispondendosi che ciò fecero quando fu ad essi comandato o permesso in certi tempi, e in certi altri quando dovevano e potevano farlo.

Progresso della libertà degl' Italiani.

§. 9. Sopra questo piano, discorrendo in particolare della libertà di questi popoli di Toscana, si corregga tutto quello che confusamente è stato detto finora da uomini dottissimi. Per cagione d' esempio, il Muratori notò che la città di Pisa sarebbe stata una delle prime di questa provincia, che potesse vantare un principio di libertà anco anteriore all' epoca del

Riflessioni.

del Sigonio, se tutta la fede prestar si potesse a' suoi Annali, dove è registrato, che la nazione Pisana gli anni 1002. e 1004. combattè e ruppe la Lucchese: e che la medesima nel 1006. unita a quella di Genova soggiogò l' isola di Sardigna. Ma io, non dubitando della fede de' predetti Annali, desidero in essi una maggior precisione intorno alle altre circostanze de' fatti accennati, e considero la condizione degli anni notati, ne' quali, una parte degl' Italiani volendo un Re nazionale, e l' altra invitando un Re straniero, si faceva luogo alle gare e alle ostilità tra i popoli vicini. Convengo pure con lo Scrittore delle Notizie della vera libertà di Firenze, che verso l' anno 1010. nel quale le nostre Croniche raccontano essere succeduta la distruzione di Fiesole per opera de' Fiorentini, non si può collocare giustamente l' epoca della loro libertà non solo per l' incertezza del tempo di quell' acquisto, ma ancora per vederli ubbidienti, se non al Re o Imperadore, almeno a' Marchesi e Duchi de' secoli XI. e XII. Anco l' Avvocato Lorenzo Cecina, al quale io professo molte obbligazioni per il favore prestatomi di vedere gli archivj della sua patria, nelle Notizie Istoriche di Volterra (1) dubitò, se dopo la morte di Corrado il Salico, ovvero a' tempi d' Arrigo III. si sottraesse quella città alla divozione degl' Imperadori Tedeschi. Questa più curiosa che utile questione riceverà molto lume da questa Continuazione della Serie de' Duchi e Marchesi di Toscana, e de' Ministri Imperiali, e da i racconti delle vicende di queste dignità, e dei movimenti dei popoli nelle varie circostanze de' tempi.

Della discordia tra il Sacerdozio e l' Imperio.

§. 10. Quello che apparisce manifesto si è, che le discordie successive tra la Chiesa e l' Imperio, e la lunga ed ostinata e scandolosa contumacia di qualche particolare quanto travagliarono la prima, altrettanto indebolirono il secondo: e la Società Cattolica principalmente, che doveva tenersi unita e vincolata con la Religione e col Timore di Dio, giusta la degna riflessione di Lattanzio riferito da Giusto Lipsio nella Dottrina Civile (2), sciolta si nelle turbolenze che si udiranno, si riempì *stultitia*, *scelere*, *immanitate*, che sono come tre capi, a' quali si possono riferire tutt' i disordini che sono stati commessi nel tempo delle accennate discordie. I Principi, e i privati cattolici in certe strettissime circostanze non potevano fare a meno di non dichiararsi per la ragione, per la verità, e per la giustizia: e alcuno di essi, poichè i più erano dalla parte de' proprj interessi condotti dietro all' impeto dominante, servì sempre per divina disposizione, come d' argine e di riparo alla forza della più sorprendente inondazione. Gl' Imperadori Tedeschi, che erano ugualmente sovrani de' Principi e de' Popoli Italiani nelle medesime cir-

(1) Pag. 9. (2) Lib. IV. cap. 11.

Digitized by Google

circostanze, trovandone alcuni che non dovevano, e che credevano di non dovere autenticare con la loro assistenza certe risoluzioni improprie, e non convenevoli punto alla Maestà dell' Imperio, procuravano di deprimere l' autorità de' Principi, e di sollevare la soggezione ad essi de' popoli. Tal' è il fine del privilegio cesareo conceduto a' Pisani l' anno 1081. nel quale si fa dipendere l' approvazione del Marchese di Toscana dai voti di dodici de' loro anziani. Ognuno vedrà nel decorso in quali circostanze fu risegnato quel singolar privilegio, che noi riporteremo a suo luogo, e che forse non ebbe mai effetto. Imperciocchè la vigilanza e il buon governo di chi reggeva la Toscana e altre provincie d' Italia ritennero i popoli nella divozione de' Marchesi piuttosto che degl' Imperadori: sebbene intanto impararono i popoli col disprezzo, in cui si gettò poi da se stessa quella dignità o con la lontananza, o con l' asprezza e avarizia del governo, o col poco rispetto alla Religione (la quale essendo, come bene scrisse Lattanzio (1) uno de' più pregevoli doni di Dio per la vita presente, deve essere difesa con tutte le forze) imparorono, dico, a pensare ed a stabilire quanto conveniva alla propria sicurezza.

§. 11. Due questioni ancora meritano d' essere quì esaminate in grazia de' Leggitori, prima che entriamo nei lunghi racconti. La prima si è, perchè più spesso Marchesi che Duchi si appellino i Principi governatori della Toscana, e la seconda, qual fosse la città capitale della provincia. Il Muratori, che la propose a se medesimo, dopo avere osservato che ambedue i predetti titoli erano per lo più comuni ad un' istessa persona (lo che fu asserito anco dal Rena nella I. Parte (2)) soggiunge che i Duchi nell' atto dell' investitura ricevevano forse qualche divisa più onorevole e distinta di quella che davasi ai Marchesi. Tale è la risposta di quell' uomo letteratissimo alla prima questione. Io per altro dubiterei in primo luogo, se la questione fosse giusta e adeguata alla verità dei fatti. E per iscioglimento della seconda replica, che Luitprando nel Libro III. della sua Storia de' Longobardi attribuisce l' onore di città dominante della Toscana a quella di Pisa, chiamandola *Tusciae provinciae caput*; ma che il Fiorentini è per Lucca sua patria, citando a suo favore un Diploma d' Ottone III. Augusto, dove *gloriosa* chiamasi quella città, *& super universam Tusciae Marchiam constituta*, e correggendo intanto lo sbaglio della prima edizione dell' Italia Sacra dell' Abate Ughelli, nella quale *Luna* in vece di *Luca* erasi lasciato passare. Ma deve consultarsi l' istesso Fiorentini nel Libro III. delle Memorie di Matilda (3) della ri-

Differenza de' nomi di Duca e di Marchese. Capitale della Toscana.

(1) Lib. V. Instit. cap. xx.
(2) Pag. 5.
(3) A. 146.

ristampa moderna, dove scrive, che tale è l' asserzione de' tre Ottoni Augusti, e porta altre ragioni, alle quali non mancherebbero buone risposte, se non volessimo trattenerci a tutte le occorrenze. Aggiungasi per l' asserzione del Fiorentini l' istrumento della Pace Lunense del 1124. tra il Vescovo Andrea di Luni, e i Marchesi Malespina riprodotto modernamente dal dottissimo Sig. Avvocato Migliorotto Maccioni Professore dell' Università di Pisa in una scrittura per il Sig. Marchese Manfredi di Firenze. Io peraltro, se non m' inganno, penso che siccome gl' Imperadori non avevano ancora in questi tempi in Germania alcuna città dominante, così neppure l' avessero i Duchi e Marchesi di Toscana nella detta provincia, i quali avendo in tutte le città e terre grosse un palazzo per esservi ricevuti e trattati, si portavano ugualmente in tutte le città e terre più popolate co' loro Nobili e co' loro Savj ad amministrarvi la giustizia in persona, tenendo il primo posto ne' tribunali: la qual cosa doveva conciliare e rispetto e timore verso i detti Principi. Può anco essere che, se Lucca fu riputata un tempo o dichiarata la città principale della Toscana, in qualche altro tempo lo perdesse; come, per esempio, nello scisma d' Arrigo IV. allorchè agli Anziani di Pisa, e non a que' di Lucca rimesse l' approvazione del Marchese di Toscana col sopraccennato privilegio. E se così fu per quella occasione, e relativamente all' Imperio, non rechi maraviglia che negli anni posteriori Lucca di nuovo fosse chiamata *Tusciae provinciae caput*. Il vantaggio però che ebbero i Pisani del mare portò loro grandissima popolazione, e il comodo di segnalarsi in ragguardevolissime imprese, con la fama delle quali potevano sempre oscurare la gloria e gli onori de' Lucchesi.

VII. Quanto è ragionevole l' opinione del Rena, altrettanto era desiderabile, che egli pubblicasse alcuni strumenti fatti ne' tempi delle accennate discordie.

Memoria de' Conti di Fucecchio.

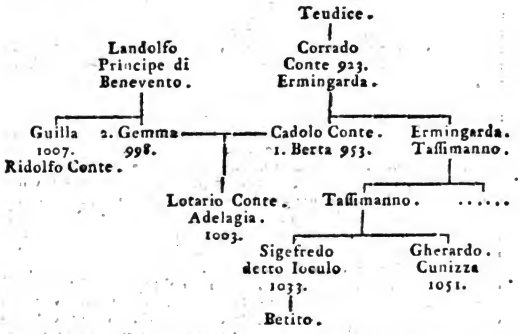
VIII. §. 1. Lo strumento accennato sia del 1009. o d' altro anno qualunque non si legge nel Manoscritto del Rena, e non si accenna dove esistesse. Ma la bontà e la gentilezza de' Signori Canonici di Pistoia ci rinfrancano di questo danno. Le Memorie autentiche del loro archivio ci scoprono un' antichità della famiglia de' Conti detti di Fucecchio assai più invidiabile di quella che ci sarebbe stata indicata dalla carta del Rena. Imperciocchè Cadolo padre del mentovato Conte Lotario era figliuolo d' un altro Conte per nome Cunerado, o Corrado, il quale si denomina figliuolo di Teudice in quella donazione, che è la prima del seguente Regestro, e cui egli fece alla Cattedrale di S. Zenone di Pistoia in suffragio

ſragio dell' anima della ſua conſorte Ermingarda di alcuni ſuoi beni poſti a Vicofaro l' anno ottavo dell' Imperio di Berengario, che è il 923. dell' Era Volgare, cominciando il computo dell' anno 915. nel quale Berengario fu coronato Imperadore. L' anno poi 953. era ceſſato di vivere detto Corrado, manifeſtandocelo il Conte Cadolo ſuo figlio in altra donazione fatta alla medeſima Cattedrale per l' anima di Berta ſua moglie, e regiſtrata al Num. V. Sembra che il mentovato Cadolo paſſaſſe alle ſeconde nozze con Rotilda del fu Conte Ildebrando per la ſcrittura riportata al Num. VI. ma ci laſcia all' oſcuro del tempo, e d' un perſonaggio illuſtre per nome Guido, in ſuffragio del quale accreſce i beni della Cattedrale di Piſtoia con la ſua nuova donazione. Figliuola del ſoprammentovato Corrado, e ſorella del preſente Cadolo fu un' Ermingarda, la quale reſtata vedova l' anno 961. d' un Taſſimanno, inſieme con due ſuoi figliuoli Taſſimanno e Gherardo credè di dover porger ſollievo all' anima del defunto marito con quella donazione, che è pubblicata al Num VII. Ebbe il Conte Cadolo una figliuola per nome Guilla, la quale nel 988. dicendoſi vedova d' un Rinieri fa donazione ad un Uberto di Mainardo, e della quale non trovo fra i miei ſpogli la copia tratta pur dall' archivio de' Signori Canonici di Piſtoia. La moglie del Conte Cadolo fu una Dama vocata Gemma, e queſta partorì oltre la detta Guilla il Conte Lotario, che ſuccedè al padre negli Stati, e con una pietà ereditaria, e iſtillatagli dalla madre nel 998. aggiunſe con molta liberalità altri beni alla Cattedrale di Piſtoia, quali ſi numerano nella carta prodotta al Num. XII. Sembra che il Conte Cadolo aveſſe avanti un' altra moglie per nome Berta. Si può continovare la diſcendenza laterale de' predetti Signori con la notizia d' altre due carte eſiſtenti nel lodato archivio, nella prima delle quali l' anno 1039. rigettando l' Indizione I. ovvero l' anno 1033. accomodando l' anno all' Indizione ſopraddetta, Sigefredo detto Ioculo figlio di Taſſimanno offeriſce nuove poſſeſſioni alla Cattedrale di Piſtoia per l' anima di Betito ſuo figliuolo: e nella ſeconda, prodotta ſotto il Num. XXVI. Gherardo del fu Taſſimanno, e in conſeguenza fratello del ſoprannominato Sigefredo con la ſua conſorte Cunizza fa nuova donazione alla detta Cattedrale.

§. 2. Notiſi che una Chieſa e Monaſterio di S. Salvadore del Borgonuovo, ſia quello che poi fu detto Fucecchio, o ſia un altro, a cui ſia reſtato l' antico nome, o mutato ancora, era ſtata fondata pure circa queſti tempi da una Conteſſa Ava, figlia d' un Conte Zenone, e che, vedova d' un Ildebrando del fu Gualfredo, e madre d' un Tegrimo e d' un Berizzone, laſcia il mondo e vi ſi fa religioſa, rogatone l' iſtrumento nel proprio caſtello di Staggia, contado Volterrano, l' anno

1001. e che si legge nella Costituzione LXIX. del Tomo II. del Bollario Cassinense.

§. 3. Ora vediamo in forma di Genealogìa le persone nominate sopra.

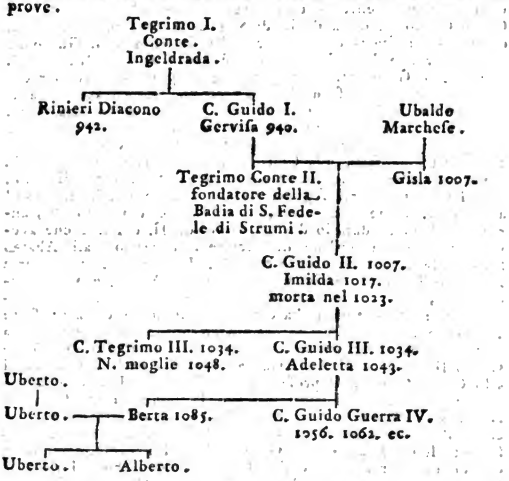


Abbiamo dato a Landolfo padre della Contessa Gemma il titolo di Principe di Benevento, perchè così è denominato in una carta Volterrana del 1007. da prodursi in altro luogo, dove è descritto un contratto fra una Contessa Guilla, che si dice figliuola d' un Landolfo Principe di Benevento, vedova d' un Ridolfo, e madre d' un Ildebrando, e fra il Vescovo Benedetto di Volterra.

Memorie de' Conti Guidi.

§. 4. Siccome questi tempi sono come un' epoca gloriosa dell' ingrandimento della Sede Vescovile di Pistoia, e d' altri luoghi sagri della Toscana, così farei torto alla gentilezza di quei Signori Canonici, e d' altri miei amorevoli, defraudando questi medesimi tempi delle memorie che vi sono de' celebri Conti Guidi, e d' altri Signori; che io produco volentieri non solamente perchè riempiono e abbelliscono il mio istituto; ma ancora per invitare altri a simili studj, che possono illustrare questa provincia. Ed è veramente un fatto, che deve fare arrossire i nostri secoli, il vedere la nobil gara di sì illustri Signori nel fondare e arricchire la Chiesa con i più teneri sentimenti di pietà cristiana, di zelo, di carità, e d' altre massime non calate da un fanatismo, ma attinte dalle pure fonti della Divina Parola. Ma questa volta principieremo dall' esporre una porzione genealogica de' Conti Guidi so-

ſecondo le memorie regiſtrate, e terminerèmo col darne le prove.



§. 5. Le carte le quali fanno menzione de' perſonaggi additati ſono molte, e per evitare la confuſione, noi le citeremo ſecondo gli anni, ne' quali furono riſegnate, accennando che eſſe ſono tratte parte dall' archivio Capitolare di Piſtoia, e parte dagli archivj Vallombroſani, de' quali il degniſſimo preſente P. General Flechel fa compilare un Corpo Diplomatico, il quale ſarà famoſo, ſe egli potrà, o i ſuoi ſucceſſori vorranno far continovare. Adunque la prima carta del 940. regiſtrata al Num. III. fa menzione d' un Conte Tegrimo come già morto, e del ſuo figliuolo il Conte Guido come vivente inſieme con la ſua moglie Gervisa. La ſeconda del 942. prodotta al Num IV fa menzione di eſſo Conte Guido, e del ſuo fratello Rinieri Diacono, i quali con una ſeconda donazione alla Cattedrale di Piſtoia intendono di ſuffragare l' anima d' Ingeldrada loro madre. La terza regiſtrata al Num. XIV. del 1007. ci preſenta i nomi d' un Conte Tegrimo II. che dev' eſſer figliuolo del prefato Guido I. come defunto, della

Tegr. I. Ingeldrada. C. Guido I. Gervisa. Rinieri Diacono. C. Tegr. II. Gisla.

Ubaldo M. della sua vedova la Contessa Gisla figliuola d' un Ubaldo Mar-
C. Guido II. chese, come vivente, e donatrice insieme col suo figliuolo il Conte Guido II. della Badia di S. Fedele di Strumi fondata
Imilda. dal prefato respettivo marito e padre di Gisla e di Guido II. come potrebbe dedursi dalla carta del 1021. segnata Num. XVI. Il predetto Guido II. ebbe per moglie quell' Imilda per cui l' anno 1029. nel mese di Marzo fece alla mentovata Badia di Strumi quella donazione, che nel Registro è segnata Num. XIX. Nacquero al Conte Guido II. certamente figliuoli: ma
C. Tegrimo III. fra questi si distinsero i Conti Tegrimo III. e Guido III. con una donazione fatta alla Cattedrale di Pistoia: che è la sesta
N. carta riguardante queste notizie, ed è distesa sotto il Num.
C. Guido III. XX. La settima carta segnata nel Registro Num. XXI. è dell' anno 1034. come l' antecedente non doveva trascurarsi, an-
Adeletta. corchè d' un feudatario del Conte Guido II. o III. e che aveva permissione o ordine di lasciare, morendo, all' Abate Strumense le sue possessioni feudali. L' ottava e nona carta ambedue del 1043. e riportata a' Numeri XXIII. e XXIV. dichiarano, che i mentovati Signori fratelli erano ambedue ammogliati: ma il tempo ha cancellato il nome della consorte del Conte Tegrimo, per tacere un altro dubbio nel quale ella ci pone, e conservato solo il nome della moglie del Conte Guido III. che fu di Adeletta, avvisandoci della infermità di esso Conte Guido. Il prefato Conte Tegrimo III. viveva ancora nel 1048. come apparisce per la decima carta segnata Num. XXV. ed è un' investitura data da esso nella propria casa all' Abate Alberto di Strumi. Sopra la certezza dell' infermità sofferta dal Conte Guido III. nel 1043. noi pensiamo che debbe esser un IV. Guido Conte quegli, che nel 1056. fa un cambio di terreni coll' Abate Rinieri di Marturi nell' istrumento segnato Num. XXVII. 1056. dove è da osservarsi il soprannome di Guerra. E perchè nell' istesso anno nel mese di Aprile donando esso alla Badia di Fontana Taona que' beni, che son numerati nell' istrumento prodotto sotto il Num. XXVIII. si dice Guido Conte del fu Conte Guido, perciò non abbiamo esitato nel dargli il suo luogo in questa successione. Può questi esser quegli che nel 1062. del mese di Novembre fece quella compra in Nipozzano del contado Fiorentino, che è registrata al Num. XXIX. Siccome può essere sua sorella quella Berta, che essendo vedova nel 1085. d' un Uberto d' un altro Uberto, e madre d' un altro Uberto e d' un Alberto offerì a' Monaci di S. Cassiano di Montescalari que' beni, che son notati nella carta segnata Num. XXXI. (e che è la decimaquarta de' Conti Guidi) e dove fra le altre particolarità io trovo nominata la terra di S. Bartolommeo, forse come già posseduta dalla mia Chiesa.

§. 6.

Digitized by Google

§. 6. Nè rechi noia ad alcuno l' aggiungere, che i Conti Guidi fino di là dalla metà del ſecolo X. tenevano un poſto luminoſo aſſai, ed avevano quaſi una corte di Nobili ſudditi, come ſi manifeſta per la generoſa donazione fatta del 940. dal Conte Guido I. e dalla ſua conſorte Gerviſa alla Cattedrale di S. Zenone di Piſtoia: e che avevano preſſo alla medeſima Cattedrale la lor caſa o palazzo nella guiſa, che ci dichiarano due carte eccleſiaſtiche del 1024. e del 1115. regiſtrate a' NN. XVII. e XXXIII. contenente l' una un livello conceduto da un Veſcovo Guido a Paolo del fu Gualberto Notaio, e l' altra l' eſecuzione di legati pii fatta dal Veſcovo Ildebrando a favore de' Monaci di S. Michele in Forcole.

§. 7. Con l' iſteſſo metodo ſi potrebbono produrre le ſucceſſioni d' altre nobiliſſime famiglie. Intanto per non potere e non dovere accreſcer la mole del noſtro libretto faremo menzione d' un Conte Suppone, che fioriva circa l' anno 1026. al dire della carta regiſtrata al Num. II. e d' un ſuo diſcendente per nome Ugo Conte figliuolo di Suppone, che viveva nel 1071. per quello che ci viene inſinuato dall' iſtrumento ſegnato Num. XXX. l' uno e l' altro benefattori de' Monaci di Santa Flora d' Arezzo: e in ſegnito d' un Guinildo del fu Zanobi Conte coll' aiuto d' un frammento diſteſo ſotto il Num. X. eſiſtente nell' archivio della Badia di Paſſignano, governata preſentemente dal dotto Abate Guidelli, la corteſia del quale nell' ammettermi a prender notizie nel detto archivio non ſi cancellerà mai dall' animo mio.

IX. Del Veſcovo Atanaſio di Napoli l' Abate Ughelli nell' Italia Sacra (1) null' altro ſcrive ſe non ſe che egli tenne quella cattedra dall' 872. fino all' 895. cioè anni 23. Ma nel Sigonio *de Regno Ital.* (2) ſi trova un carattere molto ſvantaggioſo e indegno per la memoria di queſto Prelato.

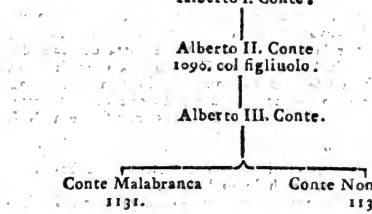
X. §. 1. Io mi ſono preſo la libertà di aggiugnere nel Teſto del Rena l' anno, il meſe, e il giorno, che mancavano, della morte del Conte Antonio con l' autorità d' un Codice dell' Archivio di Palazzo Vecchio di queſta città intitolato delle Famiglie Nobili eſtinte in Firenze, indicatomi dal Sig. Gio. Batiſta Dei Cuſtode molto intendente del medeſimo archivio. Ivi pure è notato, che il Conte Antonio era giunto agli anni 91. di ſua età, e che nel 1628. eragli premorto il figliuolo. Le ſepolture di queſta antica e nobil famiglia erano nella Chieſa e Collegiata inſigne di S. Lorenzo.

§. 2. Due cartapecore dell' archivio di Paſſignano ci dichiarano quattro generazioni di queſta famiglia per i ſecoli XI. e XII. in queſta guiſa.

Al-

(1) Tom. VI. col. 77. (2) Lib. V. ann. 876.

Digitized by Google



Le dette carte vedansi prodotte a' Numeri XXXII. e XIV. Potrebbe dubitarsi se il primo de' prederti Conti fosse l' uno de' figliuoli della già sopra mentovata Contessa Berta, che uscita dal sangue e dalla Casa de' Conti Guidi ebbe per marito un Uberto d' un altro Uberto.

XI. §. 1. Il Cavaliere Giovannantonio Pecci Patrizio Senese nel 1748. stampò in Lucca una Storia del Vescovado della città di Siena; la quale dovrà consultarsi per intendere quanto s' ingannasse il Sigonio su quell' articolo, e altri che gli furono maestri e seguaci nel medesimo errore.

XII. §. 1. I Saracini fino da' tempi di Carlo Magno avevano occupato l' isole di Corsica e di Sardigna. Non contenti di questo infestavano frequentemente la riviera d' Italia, che restava loro in faccia. Ora l' anno 1004. il Pontefice Giovanni con particolar Bolla concedè quelle isole, che per dono di quell' Imperadore appartenevano al Principe degli Apostoli e alla sua Chiesa Romana, a chiunque ne avesse sgombrato i nemici del nome Cristiano. I Genovesi subito acquistarono la Corsica, ed i Pisani tentarono l' acquisto della Sardigna, ma non poterono effettuarlo, perchè le forze loro erano inferiori all' impresa, o perchè i Lucchesi spinti dal genio che gli animava nel contrasto descritto de' pretendenti al Regno d' Italia, con importune maniere, e con ostilità indegne di quelle circostanze gli richiamarono a difendere le cose proprie. Nel 1012. essendo loro nuovamente fatto coraggio dal Legato Pontificio di Benedetto VIII. il quale doveva aver provveduto alla loro domestica sicurezza, ripresero con ardore la spedizione, e obbligarono il Re Musetto a cercare scampo nelle coste dell' Affrica con la fuga. Tennero l' isola acquistata con successo per tre anni, dividendola in quattro principati, ovvero giudicature. Dopo i tre anni predetti il Re Musetto

alla

alla testa d' un formidabile esercito di Saracini si rimise nel possesso della Sardigna. I Pisani per sodisfare alla propria riputazione domandarono aiuto a' Genovesi, e l' ottennero con successo: e data ad essi in premio una parte del governo, piantarono i principj d' una lite, la quale durò molti secoli con infinito danno delle parti, e della Cristianità, come udiremo nel seguito della Storia presente.

XIII. §. 1. Questo riguardo di convenienza tra padre e figliuolo, in materia di Storia, mi pare molto superficiale, quasichè le parole di Donnizzone da rammentarsi fra non molto col Rena intorno alla persona del Marchese Tedaldo

Qui post Attonem totum servavit honorem,

portino dall' altro estremo di necessità a credere, che Tedaldo non si avanzasse punto sopra la fortuna del padre dopo averne conservati gli onori e le dignità. Ma nè Attone o Atto il padre, nè il figlio Tedaldo furono Marchesi di Toscana, avendo il primo un partito assai piccolo di Scrittori, e mancando di sodezza le ragioni prodotte dall' altro partito più numeroso a favore di Tedaldo predetto. Carlo Sigonio ingannato da qualche altro Scrittore fu quegli per avventura, che accreditò il Marchesato d' Attone in questa provincia con quello che ne scrisse nel Lib. VI. *de Regno Italiae* all' anno 945. Tale si è il Manoscritto del Capitan Cosimo della Rena, lasciato da esso per la morte sopraggiunta imperfetto per più risguardi, e tali sono le Illustrazioni, che fare appresso a poco gli si potevano ne' nostri tempi; ancorchè ogn' altro situato in più favorevoli circostanze avesse potuto meglio soddisfare a questo nobile impegno di rendere alla patria alcuni secoli di memorie trascurate dagli antichi, e ignorate da' moderni, e di fare una specie d' applauso agli studj d' un illustre cittadino, qual fu il Capitan Cosimo sopraddetto. Non si poteva fare a meno di non pubblicare il primo, perchè essendo i più persuasi che egli vi fosse, vedessero qual' egli fosse: conveniva aggiungere le Annotazioni, acciocchè l' opera ricevesse quel maggior lustro che le davano i tempi succeduti per essere più utile e più interessante. Noi abbiamo voluto libretto per libretto pubblicare i documenti che si sono citati, per avanzar tempo, e non si esporre a perdere memorie sì preziose, raccolte con molta difficoltà e spesa, avendo compreso il merito sempre maggiore nell' atto di esercitarsi in questi studj, professando grandi obbligazioni a chi ha operato così avanti a noi, e desiderando di far cosa grata a chi verrà dopo. Non abbiamo accennato quali siano gl' inediti,

perchè non poſſiamo veder tutto quello che eſce tutto dì alla luce, e alcuna volta ſiamo ſtati prevenuti co' noſtri medeſimi favori. Lo che ſe pur troppo ſi è avverato d' alcuni tra i noſtri e tra gli ſtranieri, di queſti in particolare ſi può eſſere avverato nel Sig. Federigo Le Bret Profeſſore di Stutgard, e de' ſuoi favoriti: il qual Signor Profeſſore molti anni addietro avendoci indotto a laſciarli ſtampare una parte di queſta opera, com' egli in fatti cominciò nel 1765. in Tubinga *Litteris Schrammianis* ſotto il titolo di *Origines Tuſciae Diplomaticae*, o non ha proſeguito, o non ci ha più fatto ſapere che coſa ſia ſtato di tutti i fogli comunicatigli.

RE-

REGISTRO
DE' DOCUMENTI
ACCENNATI NELLE PRECEDENTI ANNOTAZIONI.

Il Conte Cunerado (Corrado) del fu Teudice dona alla Cattedrale di Pistoia per l' anima d' Ermingarda sua moglie.

NUM. I. a car. 18.

IN *nomine Domini nostri Jhesu Christi Dei Eterni. Beringarius divina ordinante clementia Imperator Augustus, anno imperii ejus octavo, mense September Indictione XII. feliciter.* Anno 923. . . . Settembre.

CUNERADUS COMES *filius b. m.* TEUDICI *tractavi & consideravi de Dei Omnipotentis magna misericordia, & retributione anime mee, & pro anima* ERMINGARDE *conjunx mea, & pro anime de filii mei hodie in Dei nomine do dono trado offero tibi Deo, & in Ecclesia Beatorum SS. Zenonis, Rufini, & Felicis que est constructa infra civitate Pistoria, idest casa & res mea*

Anno 923. *quam habeo in locus qui dicitur Vicofario, que regitur per Koffo maſſario. Hec autem predicta caſa & res mea quam habeo in locus qui dicitur Vicofario cultum & incultum, diviſam & indiviſum, mobilibus & immobilibus, quicquid ubique ab ipſa caſa & res eſt pertinentes, caſa & res ſorte ipſa, omnia inſuper in ipſum ſanctum ac venerabilem templum offertionis nomine pro animabus noſtris donavi & tradedi eo tenore, ut ab odierna die in ipſum s. ac vener. templum, & ad illi Canonici qui ad illa Canonica de ipſa Eccleſia ſunt ordinati, aut in antea fieri debent, ſit & habeant poteſtatem ad habendum tenendum & faciendum exinde ad parte ipſius Eccleſie quod voluerint, & quicquid exinde de parte ipſius Eccleſie S. Zenonis fecerint vel tradiderint in omnibus firmum & ſtabilitum permaneat ſine omni mea vel de heredibus meis ac pro heredibus qualive contradictione, & licentiam & poteſtatem habeant de parte pr. Eccleſie exinde omnino cauſas agendi, querimoniam faciendi, reſponſum reddendi, finem ponendi, ſicut & ego* Cunerad Comes, *vel meis heredibus facere debuimus, aut qualiter vel quomodo juxta legem melius potuerint, quia bis omnibus modis hanc cartulam offerſionis Guarneri Notarius ſcribere rogavi. Actum Piſtoria feliciter.*

Signum ✠ manus ſupraſcr. Cunerad Comes, *qui hanc cartulam offertionis fieri rogavit.*

Ego Taupertus Notarius & Scabinus ſcripſi.
Ego Aypardus Not. rogatus ad Cunerad Comes *teſtis.*

Signum manibus Ayſtaldi qui Teutbo vocatur filius b. m. ..... & Guidolfi f. b. m. Petroni qui fuit Vicecomes rogati teſtes.

Ego qui ſupra Guarnerius Notarius ſcriptor poſt traditionem complevi.
Ego Gualbertus Not. & Judex Sacri Palatii qualiter in autenticum ſcriptum inveni fideliter exemplavi.

Ge-

Generazione di Mauro ſervo donato alla Badia di Santa Flora dal Conte Suppone.

NUM. II. a car. 23.

SUPPO COMES, *qui fuit compater Arnonis Prioris tempo-* Dopo l'an-
ribus Ugonis & Lotharii Regum tradidit in manibus no 926.
ipſius Prioris unum famulum nomine Maurum ad ſervitium ipſius & Monaſterii SS. VV. Flore & Lucille, qui accepta uxore genuit filios & filias, ex cujus filia nomine Alperga natus eſt Franco & Petrus & Joannes Presbiter, & alii. De Franco natus eſt Dominicus Franci, & Martinus Franci, & una filia, quam apprehendit Aritius Lupi de Sarliano, & genuit tres filios Marculum, & Petrum, & Lupulum. De Dominico Franci natus eſt Venerandus qui & Tizo vocatus eſt. De Martino Franci nata eſt una filia nomine Dominica, quae fuit uxor Dominici Bicarii. De pr. Franco natus eſt Petrus, De Petro Gezo, de Gezo Petrus, de Petro Widi dal Comori natus eſt Petrus, & de Petro alius Petrus. De Petro natus eſt Baruncio, cujus filius Martinus. De pr. Franco ne deſcendit Joannes Presbiter, unde natus eſt Mazolus. De Mazolo Ubaldus, de quo Ugo. Alius vero filius pr. Joannis Presbiteri nomine Venerandus genuit Petrum Bifulcum, de quo natus eſt alius Petrus. Corbolus vero filius pr. Joannis Presbiteri genuit filium nomine Petrum, de quo natus eſt Joannes Sartus.

Donazione del Conte Guido del fu Tegrimo, e della ſua conſorte Gerviſa alla Cattedrale di Piſtoia, eleggendovi la ſepultura.

NUM. III. a car. 21.

Divine gratie munere & ſuperne virtutis auxilio a fau- Anno 940.
cibus demonice poteſtatis eruti, ut nos miſericors Dominus eterne patrie gaudiis faciat coheredes, ſedulis ſanctis ammo-

Anno 940. *ammonitionibus, crebrisque preceptis informamur. Unde est illud: Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego vos requiescere faciam; & ne quis de via ad eum perveniendi, vel qualiter ab eo recipiendi esse facultas dubitare quod promisit ipse certam ostendit formulam cum dixit: Dimittite & dimittetur vobis: &, Date & dabitur vobis; hoc idem quod docuit ..... sengniter quis ageret ortatur: ipse Dominus dicit in Evangelio: Quia nescitis diem neque horam; hanc vocem scilicet debemus frequentissime meditare, quatenus semper pre oculis mentis habeatur. Oportet enim quod singuli, qui se Omnipotentis misericordia hujus mundi divitiis, vel quibuscumque temporalibus adjuvamentis noverint consolatos ex his que accepit ab eo quantumlibet illi conferre cum gratiarum actione, a quo sibi noscit cuncta que habet concessa, quia regnum Domini tantum valet, quantum habet. Quod ut credi possit Dominicis instruimur documentis, cum de mulier duo minuta devote offerente plus ceteris omnibus asseruit optulisse. Unde ego in Dei nomine* GUIDO COMES *filius b. m.* TEUDEGRIMI *optimum duxi, & pro anime mee remedium, omniumque peccatorum meorum remissione ordinare, & per hanc paginam offersionis ex rebus hereditatis mee a Domino michi collatis humiliter offerre secundum potentiam virum mearum providi tibi Domino & in Ecclesia b. s. Zenonis, Martini, Rufini, Proculi, & Felicis; id sunt XII. casis & rebus illis meis massariciis quas habeo prope suprascripta civitatem Pistoriam, & sunt jure proprietatis mee de curte nostra nuncupante: Una ex ipse res sorte est in loco & in vocabulo Clappore, quas Poso massarius ad suas manus ad laborandum habere, & detinere videtur. II.ª vero ex ipsis casis & rebus esse videtur in loco qui dicitur Caisciano. III.ª autem casa & res est posita in vocabulo Gegno, quas Leo massario detinet. IV. loco noncopante a Fagno, quas Cicuro ad manus suas habere videtur. V.ª ..... VI.ª autem casa & res est in loco ubi Saturnana vocatur, quam Manno massario ad manus suas habere videtur. VII.ª item casa & res est in vocabulo Pesciano, quas Germanus massarius ad laborandum habuit. VIII.ª itemque res est posita a Vicosario, quam Joannes rapajolo detinet.*

IX.

IX. autem casa & res est in loco ubi Limite, quam Joannes Pinkagni ad manus suas habere videtur. X. autem casa & res est in loco Agnano quam Basulo ad manus suas habere videtur. XI. similiter casa & res est in loco qui dicitur a Ronko, quam Dominico modo detinere videtur. XII. sic, quas casa & res est in loco Guasconatico, ubi strata vocatur, quam Martinus detinere videtur. Has autem ss. xii. casis & rebus tam domicatis, quam massariciis in singulis denominatis locibus & vocabulis superius dictis, curtis, ortalia, terris, vineis, olivatis, castagnetis, quercetis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus vel incultis, omnia & in omnibus in suprascriptis casis & rebus xii. qualiter eas ss. denominati massarii ad manus habere & detinere videntur in integrum eas offero dono cedo trado in eadem S. Dei Ecclesia b. s. Zenonis, Rufini, Proculi, & Felicis, in qua volo atque institno ut pietate parentum, fidelitate nobilium virorum meorum michi modo fideliter deservientibus, ut, post quam Dominus animam meam a corpore meo sequestrare jusserit, illic recondatur corpus meum, & orent pro me, ut Dominus Omnipotens per interventum Sanctorum omnium, quorum pignora in prelibata Domini Ecclesia recondita sunt, & oratione ss. Fratrum Canonicorum, qui in eadem aula Domini pro tempore ordinati erunt, aliquantulum veniam de peccatis meis sublevamentum indulgere merear. Propterea volo atque confirmo, ut pro anime mee remedium omnibus ss. xii. casis & rebus superius dictis absque contradictione omnium hominum, sicut hactenus ea tenere & possidere visus sum, queto ordine, ita sit perpetualiter ad usum atque subsidium Fratrum Canonicorum in ipsa Dei Ecclesia, que est Episcopium S. Pistorienſis Ecclesie militantium, ubi modo Lambertus Archidiaconus nunc ordinatus est eo tamen timore, ut si unquam in tempore Episcopus, aut quislibet ejus ministris in eadem sede, quam de aliunde quocunque tempore per quemlibet modo dd. Canonicorum utilitatem subtrahere aut alterare libellario nomine dare quacunque occasione, seve ratione conferre temptaverit cuicunque ut ab eorundem Fratrum Canonicorum providentiam comoditatem sentiatur alienum, tunc liceat quicunque ex meis, qui michi propinquio-

Anno 940. *quiores esse probantur, & ad ipsis Canonicis providetur esse adfinis vel heres, aut aliis optimis defensoribus, qui sibi ipsi Canonici & Prepositus qui fuerit tunc ubique eligere secunaum Deum ad eorum salvam defensionem absque invidie veneno querelas juste & legaliter de ipsis rebus agere contra omnes personas omnium potestatum, omniumque contrariorum, ut ipsi neque suum debet esse amittat. Si igitur manifestum fuerit ipsos Canonicos absque ullius Episcopi, vel cujuslibet potestatis, aut ministrorum ejus quorumlibet subtractione sive molestia, quieto ordine sicut per omnia ante superius ordinavimus, & Deo Omnipotentis ipsius que ablata obtinere comprobantur ab omnibus videri potuerint, tunc interdicimus potestatem omnibus heredibus atque propinquis nostris successoribus ipsos Canonicos quocunque modo molestandi, sive & paginalem offertionis nostre devote de omnis suum jus dominium qui detinere visa fuerint per omnia, sicut predictum est ad prr. Canonicorum quoquo modo quemcunque tunc videlicet ex nostris illos Fratres Canonicos qui pro tempore fuerint quibuscumque modis aut occasionibus molestare temptaverit tam de meis heredibus quam de meis proberedibus, aut quacunque temeraria persona hominum de ss. casis & rebus aliquid tulerit, nisi beneditionis causa, Domini mei Jesu Christi, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & Sanctorum quatuor Evangeliorum, & omnis chorus Angelorum, Archangelorum, Patriarcharum, Martirum, Confessorum, Virginum incurrat anathematis judicium, & nec aliquam habeat remissionem hic vel in futuro judicio, & causam noscat esse mecum exinde dicturus ante magestatem aeterni Judicis, & mortem quam Ananiæ & Saphira in corpore pertulerunt, qui de pretio agri fraudati sunt, hanc illi in anima sint pissuri, & simul cum Juda traditore se noscet habere consortium, & ita vere sciat quia elemosina pauperum fraudare peccatum est, & de rebus Sanctorum illicite tollere sacrilegium est. Et insuper sint composituri ipsi heredes ac proberedes mei qui hoc facere temptaverint de hoc quod superius legitur poenam argentum libras C. & insuper hanc cartulam omni tempore in sua permaneat firmitate & robore cum ista poena & obligatione, quia in tali ordine hanc cartulam offertionis Gisalbertum*

Digitized by Google

tum Notarium ſcribere rogavi , una cum GERVISA *nobile femina dilecta & amabili* CONJUGE *mea anno Dominice Incarnationis nongenteſimo quadrageſimo , anni vero Domni Berengarii & Adalberti .... Indictione I.*

Signum manibus ſupraſcr. GERVISE *qui omnia ſupraſcripta cartula pr. viri ſui conſenſit , & hanc offertionem cum ſupraſcr. viro ſuo* GUIDO *fieri rogavit.*

..... Anſelmi de loco Marignano rogatis teſtis ..... & filii b. m. Gunteramni , & Teuperti filius b. m. Agiprandi , & Ugo filius b. m. Geſmundi rogati teſtes.

..... rogatus a ſupraſcriptis jugalibus me teſte ſubſcripſi.

Paulus Judex Domnorum Regum ſubſcripſi.

Ego qui ſupra Giſalbertus ſcriptor complevi.

Ego quidem Gerardus Notarius autenticum illud vidi & legi , quantum videre & diſcernere potui ; unde hoc exemplar exemplavi.

Ego Giſalbertus Not. & Judex Sacri Palatii , ſicut in autenticum ſcriptum vidi fideliter exemplavi.

Altra del medeſimo , e del ſuo fratello Rinieri Diacono per ſuffragio d' Ingeldrada loro madre.

NUM. IV. a car. 21.

IN nomine ſancte & individue Trinitatis. Ugo gratia Dei Rex , anno regni ejus XVI. & Domnus Lotharius filius ejus anno regni ejus ..... ſecundo , die ſecundo menſe Octuber , Indictione XV. feliciter. Anno 942. 2. Ottobre.

Manifeſti ſumus nos RAINERI *Diaconus , &* GUIDO *germani filii b. m.* TEUDEGRIMI COMITIS , *quia vidimus in ac luce ujus mundi permanere tractavimus & conſideravimus nos Domini Dei Omnipotentis magna miſericordia & eterna retributione anime ss. genitoris noſtri &* INGELDRADA *genitricis noſtre. Ideo previdimus per anc cartulam a*

Anno 942. *presente die hodie in Dei nomine pro anima nostrorum genitoris & genitrice nostra damus & offerimus tibi Domino in Ecclesia S. Zenonis & Felix, ubi modo Domnus* RAIMBALDUS PONTIFEX *esse videtur, ideste casalini, ubi fuit Ecclesia S. Petri, que fuit fundata in loco, ubi dicitur Casisse prope villa, que dicitur Arsiana, & rebus illis que fuerunt q. Petroni Presbiteri una cum casis & rebus massariciis, qui ad ipsa Ecclesia fuit edificata est pertinentes in ipso tam casalino & rebus ipsis, curte, orto, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, saleckis, sationibus, cultis rebus vel incultis cum finibus terminibus & accessionibus suis, divisum & indivisum, mobilibus & immobilibus tam casalino & rebus ipsis donicatis seu casis, & rebus massariciis & tributariis & portionis & pertinentiis earum quicquid ubique ab ipso casalino, & ad ipsis casis & rebus massariciis est pertinentes, mobilibus & immobilibus casalino & omnibus rebus ipsis omnino. Insuper nos ss. germani pro salute anime nostrorum genitor & genitrice nostra in ipsum s. & vener. templum donavimus & offerimus eo tinore, ut ab odierna die eidem Pontifici, vel ad ejus successores a parte pr. Ecclesia sint & habeant potestatem ad habendum, tenendum, & eas sibi usufructuandum & faciendum exinde quod voluerit, & quicquid exinde fecerint vel tradiderint de parte de pr. Ecclesia is Pontifex vel successores firmum & stabilitum debeat permanere sine omni nostra, vel de heredibus nostris qualive contradictione. Et si nos ss. germani vel nostris heredibus tibi qui supra Pontifex vel successores tuos contra ipsa parte nostra offertio contenderimus, aut retolli, vel subtrahi quesierimus, nos vel ille homo cui nos casis ipsis dedissemus aut dederimus, & eas a parte pr. Ecclesie ab omni homine non defenderimus, spondimus nos a parte pr. Ecclesie S. Zenonis componere ss. casis & rebus in duplum ibidem sub estimatione quale tunc fuerit, & si ex ipsa nostra offersio a quocunque homine pulsati fueritis, & vos exinde de parte pr. Ecclesia alteros homines querere volueritis, tunc licentiam & potestatem habeatis exinde omnino causas agendum, responsum reddendum, & finem ponendum, sicut & nos ss. germani vel nostris heredibus facere debuimus, aut qualiter vel quomodo juxta legem per*

mo-

Digitized by Google

melius potueritis, quia in his omnibus hanc cartulam offersionis Guarnerius Notarius & Scabinus scribere rogavimus. Actum Pistoria feliciter.

Ego RAINERIUS *Diaconus in hac chartula offertionis a me facta manu mea subscripsi.*

Ego GUIDO *in hac chartula offertionis a me facta manu mea subscripsi.*

Ego Farulfus Vicecomes rogatus ad ss. germani testis subscripsi.

Signum manus Salimberti f. b. m. Anselmi, & Thuniti filii b. m. Rodilandi rogati testes.

Ego Gualbertus Notarius rogatus ad ss. germani subscripsi.

Paulus Notarius rogatus ad ss. germani subscripsi.

Ego Guillerad rogatus ad ss. germani testis subscripsi.

Petrus Notarius & Judex domorum Regum subscripsi.

Ego qui supra Guarnerius Notarius, & Scabinus scriptor post traditionem complevi.

Ego Gualbertus Judex Sacri Palatii, qualiter in autenticum scriptum inveni fideliter exemplavi.

Donazione del Conte Cadolo del fu Corrado Conte all' istessa Cattedrale.

NUM. V. a car. 19.

IN nomine sancte & individue Trinitatis. Regnantibus domnis nostris Berengario & Albertus filio ejus, Regibus Longobardorum, anno regni eorum in Dei nomine tertio, mense Septembri, Indictione X. feliciter. Anno 953. .... Settembre.

Dum ego indingnus & nimis peccator KADULUS COMES *filius b. m.* CUNERADI *qui fuit* COMES *tractavi & consideravi me de Dei Omnipotentis magna misericordia retributione anime mee, & pro anima* BERTE *conjugi mee hodie in Dei nomine offero trado tibi Domino in Ecclesia domui S. Zenonis, Rufini, & Felicis atque Martini, Proculi,*

Anno 953. *culi, & Michaëlis, ideſt integra caſa & res illas meas maſſaritias quem habeo in loco qui dicitur Petrolo qui regitur per Bunatio maſſario. Hec autem pr. caſa & res illa in pred. loco Petrolo ideo tam domorum aedificio caſa cum ſolamento ſuo, ſeu cum univerſis fabricis ſuis, curte, orto, terris, vineis, pratis, paſcuis, ſilvis, virgareis, ſalectis, ſationibus, quercetis, caſtagnetis, cultum & incultum, diviſum & indiviſum, mobilibus & immobilibus, quicquid ubique ab ipſa caſa, & re ſorte eſt pertinentes, & ſupraſcripto maſſario exinde habuit manus mobilibus & immobilibus. Inſuper in ipſa S. Dei Eccleſia a preſente die offero trado ad habendum tenendum & faciendum exinde a parte ipſius Eccleſie quicquid volueritis, & quicquid exinde feceritis vel tradideritis a parte ipſius eſſe firmum & ſtabilitum debeat permanere ſine omni mea qui ſupra* KADULO *& heredibus meis qualibet contradictione, & illi Canonici, qui pro tempore in ipſa Canonica S. Zenonis fuerint, in ſuorum ſint poteſtate uſufructuario nomine ad habendum, tenendum, fruendum, laborandum, & laborare faciendum. Et ſi de pr. mea offertio ad quacunque homine ad parte ipſius Eccleſie pulſati fuerint, aut vos exinde alteri homines querere volueritis, aut vos alter quaſerint, tunc licentiam & poteſtatem habeatis exinde omnino cum ſupraſcripta cartula cauſas agendum, reſponſum reddendum, & finem ponendum, & omnia a parte ipſius Eccleſie defenſandum & adimplendum, ſicut & ego* KADULO *vel meis heredibus facere debuimus quomodo aut qualiter juxta legem per melius potueritis, & non mihi liceat ullo tempore exinde facere quod volo, ſet quod ſemel a me factum vel conſcriptum, firmum & ſtabilitum permaneat a parte ipſius Eccleſie, quia tali tenore hanc cartulam offertionis Giſalbertus Notarius ſcribere rogavi. Actum Piſtoria feliciter.*

Signum de manus KADULI COMITIS *qui hanc cartulam offertionis fieri rogavit.*

Signum de manus Guideradi Vicecomitis qui in hac cartula offertionis ad omnia ſupraſcripta conſenſi, & manus ſua poſuit.

Signum de manus Maiberti qui Maintbo vocatur fil. b. m. Silveradi rogatus teſtis.

Si-

Signum de manus Taſſimanni f. b. m. item Taſſimanni, & Gotifredi f. b. m. Anſelmi rogati teſtes.

Signum de manus Guilleradi f. b. m. Cumberti, & Urſi f. b. m. Urſi rogati teſtes.

Petrus Judex donnorum Regum ſubſcripſi.

Ego qui ſupra Giſalbertus Notarius ſcriptor complevi.

Ego Gualbertus Notarius & Judex, ſicut ſcriptum vidi fideliter ſcripſi.

Altra del medeſimo, e di Rotilda.

Num. VI. a car. 19.

Manifeſti ſumus nos Kadulo Comes, & Rottilda *filia b. m.* Ildeprandi *qui fuit ..... quia per conſenſum ſeu datam licentiam ss.* Kaduli *mundualdi mei & comuniter nos ſupraſcripti hodie in Dei nomine donamus & offerimus atque concedimus tibi Deo, & in Eccleſia S. Zenonis, Ruſini, atque Felicis & Proculi pro anima ss.* Guidoni *& pro animabus noſtris, ideſt caſa & reſorte noſtra maſſaritias quam habemus in loco & finibus ubi vocatur Petriolo, que regitur per Andream maſſario, que eſt poſita infra territurio Plebe S. Brancani ſita Celle, & fuit caſa & reſorte ipſa ss. b. m.* Guidoni *ideo tam domorum aedificiis cum fundamento vel univerſis fabricis ſuis, curte, orto, terris, vineis, ſilvis, virgareis, pratis, paſcuis, cultis rebus vel incultis, omnia quantum ad ipſa caſa ſupraſcripta, & res ſorte, & in pr. loco Petriolo pertinentes, & ss. maſſarii exinde ad ſuas habuerunt manus mobilibus & immobilibus omnia inſuper in ipſum ſanctum ac vener. templum ſit & habeat poteſtatem ad habendum, tenendum, regendum, & uſufructuandum, & faciendum exinde ad parte ss. Eccleſie domui S. Zenonis quicquid voluerit, & ille Prepoſitus, qui eſt ordinatus in Canonica domui S. Zenonis cum ipſi Canonici, qui pro tempore ibi ordinati fuerint in ſuorum habeant poteſtatem ad habendum fruendum labo-*

Anno 953. in circa.

Anno 953. in circa. *laborandum, & laborare faciendum, & eas ſibi uſufructuandum. Et ſi nos ss.* KADULO *&* ROTTILDA *vel heredibus noſtris ss. noſtra offertio a parte ss. Eccleſie domui S. Zenonis, & a ss. Canonica contenderimus, & ſi oportum fuerit ab omnem hominem non defenſaverimus ſpondimus componere a parte pr. Eccleſie caſa & rebus ipſis in duplo, ibique ſub eſtimatione quale tunc fuerit, & ſi de pr. noſtra offertio a quocunque homine pulſati fueritis, aut vos alteri queſierint, & nos ss.* KADULO *&* ROTTILDA, *vel heredibus noſtris exinde auctores a parte ſs. Eccleſie domui S. Zenonis dare volueritis, vel non potueritis, tunc licentiam & poteſtatem habeatis exinde una cum ss. cartula offertionis omnino cauſas agendum, reſponſum reddendum, & finem ponendum, & a parte ipſius Eccleſie defenſandum, ſicut & nos ss.* KADULO *&* ROTTILDA *vel heredibus noſtris facere debuimus, aut qualiter vel quomodo juxta legem per melius potueritis, quia in tali ordine hanc cartulam offertionis Gifalbertum Notarium ſcribere rogavimus. Actum apud caſa & curte noſtra ſita Piſcia, judicaria Piſtorienſi feliciter.*

Signum manus ss. KADULI *&* ROTTILDE, *qui hanc cartulam offertionis fieri rogaverunt, & eidem* ROTTILDE *mundualdi ſue conſenſit & licentiam dedit, & manus ſua poſuit.*

S. m. Guilleradi filii b. m. Ayſtaldi rogatus teſtis.
S. m. Gualberti f. b. m. Rodulfi rogatus teſtis.
S. m. Oddi Vaſſi ss. ROTTILDE *rogatus teſtis.*
Petrus Judex donnorum Regum ſubſcripſi.
Ego Guidolfo rogatus ad ss. KADULO *&* ROTTILDA *teſtis.*
Ego Gifalbertus Notarius ſcriptor complevi.
Ego quidem Gerardus Notarius autenticum illud vidi & legi, quantum videre & diſcernere potui; unde hoc exemplar exemplavi.
Ego Gualbertus Notarius & Judex Sacri Palatii ſcriptum illud vidi; unde hoc ſcripſi.

Al-

Digitized by Google

Altra d' Ermingarda figliuola del detto Corrado Conte, e vedova di Taſſimanno.

Num. VII. a car. 19.

IN nomine ſancte & individue Trinitatis, regnantibus domnis noſtris Berengarius *&* Albertus *filius ejus regibus noſtris Longobardorum, anno regni eorum in Dei nomine XI. menſe Februario, Indictione IV. feliciter.* Anno 961. ... Febbr.

Manifeſta ſum ego Ermingarda *que* Ermitha *vocatur filia b. m.* Cuneradi *qui fuit* Comes, *& relicta b. m.* Taſſimanni, *& Taſſimanno &* Gerardo *filii b. m. Taſſimanni, qui una per conſenſum ſeu datam licentiam ss. Taſſimanni & Gerardi germani mundualdi mei hodie in Dei nomine donamus & offerimus pro anima b. m. ss. Taſſimanni tibi Deo & in Eccleſia domui S. Zenonis, Rufini, Martini, & Felicis Confeſſoribus, ubi modo domnus* Johannes Episcopus *eſſe videtur, ideſt caſa & res ſorte maſſaricias quas habemus in loco ubi dicitur Petriolo, que regitur per Cunithum, ideo tam domorum aedificiis cum fundamentis vel univerſis fabricis ſuarum curtis, ortis, terris, vineis, pratis, paſcuis, cultis rebus vel incultis cum finibus & terminibus & acceſſionibus diviſum & indiviſum, mobilibus & immobilibus, omnia quantum ad ss. caſa & res ſorte in pr. loco Petriolo eſt pertinentes, & ss. maſſarius exinde ad ſuas habuit manus, mobilibus & immobilibus, omnia in ipſum s. ac vener. templum offerimus & tradimus, & habeant poteſtatibus ad habendum tenendum & faciendum exinde a parte pr. Eccleſie domui S. Zenonis proprietario nomine quicquid volueritis, & quicquid exinde a parte ipſius Eccleſie feceritis vel tradideritis in omnibus firmum & ſtabilitum debeat permanere ſine omni noſtra, quorum ſupra* Ermingarda *&* Taſſimanno *&* Gerardo *germani una cum noſtris heredibus, ſi oportum fuerit ab omne homine non defenſaverimus, ſpondimus vobis componere ss. datio noſtra in duplum a parte ss. Eccleſie S. Zenonis ibique aut conſimile loco ſub extimatione quale tunc fuerit. Et ſi de pr. noſtra datio a parte ipſius Eccleſie pulſati fueritis, aut vos alteri quefierint, & nos ss.*

Er-

ERMINGARDA & TASSIMANNO & GERARDO *germani vel heredibus noſtris exinde auctores dare voluerit & non potueritis, tunc licentiam & poteſtatem habeant de parte ipſius Eccleſie exinde cauſa agendum, reſponſum reddendum & finem ponendum, & eas vobis a parte ipſius Eccleſie defenſandi, ſicut & nos ss. germani vel heredibus noſtris facere debuimus, aut qualiter vel quomodo juxta legem per melius potueritis, quia in his omnibus modis hanc cartulam offertionis Giſalbertum Notarium ſcribere rogavi apud caſa & caſtello ſuo Ripalta prope muro civitatis Viſloria feliciter.*

Signum manus ss. ERMINGARDE *qui hanc cartulam offertionis fieri rogavit.*

S. manibus TASSIMANNI & GERARDI *germani, qui hanc cartulam offertionis fieri rogaverunt, & eidem ss.* ERMINGARDE *mundualdi eorum ad omnia ss. conſenſerunt, licentiam dederunt.*

S. m. Gottifredi f. b. m. Anſelmi & Taſſimanni f. Teudikri rogati teſtes.

S. m. Gerardi & Bernardi & Teuthi gg. ff. b. m. Teudegrimi, qui Teuto fuit vocatur rogati teſtes.

Ego qui ſupra Giſalbertus Notarius ſcriptor complevi.

Ego quidem Gerardus Notarius autenticum illud vidi & legi, unde hoc exemplar exemplavi.

Ego Gualbertus Notarius & Judex Sacri Palatii, ſicut in autenticum ſcriptum vidi, fideliter exemplavi.

Dono della corte d' Antognano fatto dall' Imper. Ottone I. ad Erolfo Prete.

NUM. VIII. a car. 9.

Anno 962. 2. Novembre. *IN nomine ſancte & individue Trinitatis. Otto gratia Dei Imperator Auguſtus.*

Juſtum noſtrorum fidelium petitionibus aſſenſum praebentes ..... & nobilitare minime ambigimus.

Quo-

Quocirca omnium fidelium S. Dei Eccleſie , noſtrorumque preſentium ſcilicet ac futurorum devotio noverit , qualiter nos conſultu ac interventu dilecte conjugis noſtre Adhelaide Imperatricis , necnon & Rodulfi Ducis nobiliſſimi quandam curtem juris noſtri regni in Antognano nuncupatam ſitam in loco Saltoſpano conjacente in Comitatu Modanenſe in Plebe S. Vincentii territorio bolonienſis & ferrarienſis cuidam fideli noſtro Erolfo Presbitero , prout juſte & legaliter poſſumus concedimus , donamus , confirmamus , corroboramus , atque ex noſtro imperiali jure in ſuum jus & dominium largimur atque transfundimus cum omnibus rebus & proprietatibus eidem curti jure legitimeque pertinentibus cum una ſcilicet capella infra ipſa curte in honore S. Salvatoris conſtructa cum caſis edificiis ſeu ſolamentis curtis , ortis , terris , agris , campis , pratis , paſcuis , ſilvis , vineis , ſalectis , paludibus , piſcareis , ſationibus , ... aquis , ripis , ripatico , de galleria ..... & cum omnibus juribus & pertinentiis ejuſdem curtis Antognano cum vino & ga..... & cum ..... & piſcationibus de villa que nuncupatur ..... cum omnibuſque rebus mobilibus & immobilibus ..... Antognano pertinentibus ..... & ..... tenuit pretaxato Erolfo Presbitero ..... juſte ac legaliter concedimus , donamus , confirmamus , & corroboramus , atque ex noſtro imperiali jure & dominio in ſuum jus & dominium largimur ac transfundimus & delegamus , ut habeat teneat firmiterque poſſideat de ss. curte Antognano ſuiſque pertinentiis poſſidendi , tenendi ..... vel pro animæ judicandi , vel quicquid ejus animus exinde decreverit faciendi , omni contradictione remota . Si quis igitur hujus noſtri precepti ac confirmationis vel corroborationis violator extiterit , ſciat ſe eſſe compoſiturum auri optimi libras C. medietatem Kamere noſtre & medietatem prefato Erolfo Presbitero , aut cui ipſe dederit vel habere decreverit . Quod ut a fidelibus noſtris verius credatur & ..... obſervetur manu propria roborantes anuli noſtri impreſſione ſigillari juſſimus .

Signum Domini Octonis invictiſſimi { } *Imperatoris Auguſti .*

F

.....

Anno 962. 2. Novembre. ..... *Cancellarius ad vicem Widonis Epiſcopi & Archicancellarii recognovi & ſubſcripſi.*

Acta tertio Nonas Novembris, anno Dominice Incarnationis nongenteſimo ſexageſimo ſecundo, Indictione VI. anno imperii ſereniſſimi Octonis Imperatoris primo. Actum Papia.

Donazione fatta alla Badia di Marturi dal Duca e Marcheſe Ugo.

Num. IX. a car. 9.

Anno 970. *IN nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jheſu Chriſti. Regnante Domino noſtro Octo gratia Dei Imperator Auguſtus, anno imperii ejus nono, & filio ejuſdem Octo itemque Imperator, anno imperii ejus tercio. Manifeſtus ſum ego* Ugo Marchio *lege vivente ſalica filio b. m.* Uberti *qui fuit* Marchio, *quia per hanc cartulam offertionis pro anima mea & remedium anime de genitore meo & de genitrice mea offero in Eccleſia S. Michaëlis Arcbangeli, quod eſt Monaſterio qui eſt poſitum intus caſtello Marturi, & curte illa mea donicata, que eſt in loco & fundo Antoniano, quod eſt infra Comitato Motinenſe cum eccleſia S. Salvatoris & S. Marie ..... ſita in eadem curte ſimul cum ripe duo ejuſdem curtis. una dicitur ripa de galera, alia ripa de concinno, cum omne teloneum & redditum ejuſdem ripe ſimul cum ponte laino, ſimul cum villis una conſiſtente Willeramo. alia villa & caſula que dicitur Grabaja, ſimulque duo aliqua depoſta que vocatur Vitrica & Maleto, & gradaria, & camporas, & paludes cum fiſſis & poſtes ..... miſſionibus ſuis vel buntinas ipſarum paludibus & piſcareis univerſis qui ſunt poſite in fundo qui vocatur Campolongo per ſingulis locis, & in fundo qui vocatur Villamagna per ſingulis & in fundo qui vocatur Grotario per ſingulis locis, & in fundo qui vocatur Palazzolo, & ſuis locis, & in campo qui vocatur de Vedreca ſive per totum*

La-

Lavinum, & in fundo qui vocatur Rotaſcura per ſingulis locis, & in fundo Gazenetica per ſingulis locis cum ceteris aquis piſcareis & cucullareis, & terra illa que dicitur Severatico, que recta fuit per Walfredo Caſtaldio, & curte & caſtello de Torregueno de intus & foris, ſive in aquis ſive in terris, & de ſuis factis quia ſupraſcripta caſa & curte domnicata, & a predicto caſtello ſunt pertinentibus vel aſpitientibus, & villa & curte mea illa donicata que dicitur Donicum omnia & ſingula, & in omnibus & integris curtis & eccleſiis, ſimulque & capellis ſortis, terris donicatis, & vineis, & univerſis pertinentiis & adjacentiis ss. ville de Dani eſt pertinentibus, atque caſtello illo cum omnibus ſubjectis ſuis qui dicitur Vinti ſimiliter cum ductbus manſe in Cartiano quam detinent filii Petri, atque una cum ipſa curte de Rivaria una cum octo manſos ſeu terris & vineis & domnicatis rebus meis illis que ab eadem curte eſt pertinentes, atque curte & caſtello meo illo qui dicitur Ignano cum omnibus ſubjectis ſuis & pertinentiis & ajacentiis ſuarum & caſtello novo cum ſuis pertinentiis atque curte & caſtello meo illo, & cum omnibus pertinentiis ſuis & ajacentiis illarum qui nominatur Galiſterna quantacunque vel qualiſcunque ab ipſa curte & caſtello per infra Plebe de caſis pertinere dignoſcitur, ideſt tam caſis & rebus donicatis, quam & de caſis & rebus maſſaritiis, ſive aldianareis tributareis cum fundamentis & omnes edifficiis ſuis, vel univerſis fabricis ſuis, omnia & in omnibus que ſuperius leguntur ipſius Eccleſie & Monaſterio S. Michaëlis Archangeli jure proprietario omnia ſint in poteſtate BONONIUS ABAS, *juiſque ſucceſſoribus omnia que ſuperius legitur, ſic permaneat jure proprietario de ss. Monaſterio habendi, poſſidendi, tenendi, imperandi, laborare faciendi, & uſufructuandi, aut cui vor eadem pars de ſupradicto Monaſterio dederitis vel habere conſtitueritis omnia que ſuperius leguntur ſic permaneat poteſtatem. Et quiſquis de bis omnibus que ſuperius leguntur minuere aut ſubtrahere vel fraudare temptaverit, deleat eum Omnipotens Dominus nomen ejus de libro viventium, & cum juſtis non ſcribatur: fiat particeps cum Datban & Abyron, quos terra deglutivit vivos, fiant ſotii illorum cum Ananiæ*

Anno 970. *& Saphira qui fraudaverunt pecuniam Domini ſui : ſit particeps cum Juda Scariothis qui per cupiditatem vendidit Dominum , & ſit cum illo ad inferno inferiori , & cum juſtis non ſcribantur , & ſint ſeparati de conſortio & nomine juſtorum , ut in die judicii non reſurgant in monumenta illorum , quoniam ſic complacuit animo noſtro , & in tali ordine hanc cartulam Bernardo Notario Domni Imperatoris ſcribere rogavit in Luca feliciter .*

Ugo Marchio *hanc cartulam offertionis , ſicut ſuperius legitur fieri rogavit .*

Sichefredus judex domni Imperatoris ſubſcripſi .
Joannes judex domni Imperatoris ſubſcripſi .
Gottifredus judex domni Imperatoris ſubſcripſi .
Gerardus judex domni Imperatoris ſubſcripſi .

Vendita fatta a Guinildo del fu Zanobi Conte .

Num. X. a car. 23.

Anno 982. *IN nomine Domini Dei Eterni . Otto gratia Dei Imperator Auguſto filio b. m. idem* Ottoni *Imperatori , anno imperii ejus quintodecimo , pridie Calendas , Indictione X. feliciter .*

Manifeſtus ſum ego Berardo filio b. m. ..... ſecundum convenientia noſtra , quia per anc cartulam vindo & trado tibi Winildi *filio b. m.* Zenobii *qui fuit* Comes , *ideſt caſa & ſorte & res mea que eſt poſita in loco ..... & recta fuit per Ariprando maſſario , & modo eas detines Joanni , cet.*

Dona-

Donazione fatta dal predetto Duca e March. Ugo alla Cattedrale di Volterra.

Num. XI. a car. 9.

Divine gratie munere, & ſuperne virtutis auxilio fauci- Anno 99...
bus demonice poteſtatis eruti, ut nos miſericors Domi-
nus æterne patrie gaudiis faciat coheredes, ſedulis ammo-
nitionibus crebriſque preceptis informat. Unde eſt illud: Ve-
nite ad me omnes qui laboratis & onerati eſtis, & ego
vos requieſcere faciam. Ut ne quis de via ad eum perve-
niendi, vel qualiter ab eo recipiendi eſſe facultas dubitaret,
quod promiſit ipſe certa oſtendit formula cum dixit: Di-
mittite & dimittetur vobis, date & dabitur vobis. Ne-
tamen hoc idem quod docuit ſengniter quis ageret, ortatur
ipſe alibi cum dixit: Vigilate itaque, quia neſcitis diem
neque horam; hanc vocem ſcilicet ita omnes debemus fre-
quentiſſime cogitare quatenus ſemper oculis mentis habeatur.
Oportet denique ſingulis, qui contemtis Dei miſericordia,
hujus mundi divitiis, vel quibuſcumque temporalibus adju-
mentis noverit deſolatos ex his quod accepit ab eo quantum-
libet illi conferre cum gratiarum actione ſibi noſcit cuncta
que habet conceſſa, quia regnum Dei tantum valet quan-
tum abet ſicut credi poſſimus dominicis inſtruimur documen-
tis, quia mulierem duo minuta devote offerentem plus ce-
teris omnes ..... aſſerit. Unde ego in Dei nomine
Hugo *gratia Dei* Dux & Marchio *optimum duxi pro*
anime mee remedium, ordinavi atque confirmavi per hanc
paginam offertionis offero tibi Deo & S. Marie glorioſiſſime
Virgini decimam portionem de omnibus frugibus ſeu nutri-
bilibus quas habere viſus ſum in Comitatu Volterrenſe,
nominatim curte que vocatur Cecina .....
Vulterrajo monte, S. Geminiano, parte boſci Plagie. De
iſtis predictis curtis, ſicut ſuperius legitur decimam portio-
nem Eccleſiam S. Marie inveſtimus, ut uſque in finem ſe-
culi abeat & teneat ..... auctoritate firmiter poſſideat,
& illi Canonici qui ibi ordinati ſunt vel in antea eſſe
debent, faciant ex ea quicquid illis congruum vel aptum
videtur. Si quis hanc paginam noſtre offertionis ſeu inve-
ſtitionis

Anno 99... *ſtitionis pro quolibet ingenio frangere vel violare temptaverit, ſciat ſe excommunicatum & anathematizatum a Deo Patre Omnipotente, & a beatiſſima genitrice Virgine Maria, & a b. Joanne Battiſta, & a b. Petro Apoſtolorum Principe, & a Sede Sancta Apoſtolica Catholica, nec vivus poenitentiam agat, nec mortuus ſepultura careat, ac cum Juda proditore noſtri Creatoris portionem habeat. Inſuper notum ſit noſtris Gaſtaldionibus preſentibus ſcilicet & futuris eſſe volumus ..... nos pro Dei timore, & animæ noſtræ remedium decimam de ſuprascriptis curtis, ut ſupra legitur, Deo Omnipotenti & S. Marie conceſſimus precipientes ..... de nunc in ante, ut nullus Gaſtaldio, neque ulla perſona ab aliquo Gaſtaldio miſſa pred. decima de jam nominatis curtis ſubtraere tentare preſumat. Si quis hæc non obſervaverit, ſciat ſe, ut ſuper legitur excommunicatum & inſuper componere auri optimi biſanteos mille medietate Camere noſtre, & medietate predictis Canonicis qui ibi ordinati vel conſtituti ſunt. Et ut verius credatur, & ab omnibus hominibus ..... ſigillum noſtrum imprimere juſſimus.*

Donazione della Conteſſa Gemma, e del ſuo figlio Lotario del fu Cadolo alla Cattedrale di Piſtoia.

NUM. XII. a car. 19.

Anno 998. ... Agoſto. *IN nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. regnante domnus noſter Otto glorioſiſſimo Imperator Auguſtus b. m. Otto gratia Dei Rex, anno regni ejus in Dei nomine quintodecimo, menſe Auguſtus, Indictione X. feliciter.*

Dum nos indignus nimis & peccatoribus GEMMA COMITISSA *filia b. m.* LANDOLFI, *& fuit relicta b. m.* CADULI *qui fuit* COMES, *&* LOTERII *filius b. m.* CADULI COMES *quia una per conſenſum & voluntatem ſeu datam licentiam ss.* LOTERII *filio & mundualdo meo, in cujus mundi ego ſum,*

ſum, tractavimus & conſideravimus nos de Dei Omnipotentis magna miſericordia, & aeterna retributione animabus noſtris, & pro animabus b. m. ss. KADULI *qui fuit* COMES *hodie in Dei nomine offerimus & tradimus atque confirmamus tibi Domino in Eccleſia domui S. Zenonis, Rufini, & Felicis, ubi modo Johannes Pontifex eſſe videtur, ideſt caſis & rebus ſortis nunc quatuor. I.ª ex ipſe caſe & reſorte ipſa eſt poſita in locus qui regitur per Aldibrando maſſario: alia caſa & reſorte illa que eſt poſita in locus qui dicitur Quarata, que regitur per Actio maſſario. III.ª vero caſa & reſſorte eſt poſita in locus qui dicitur Bagio que regitur per Bagio maſſario. Hec autem ſupraſcripta caſa, & rebus ſortis ipſe cum terris, vineis, pratis, paſcuis, ſilvis, virgareis, ſalectis, ſationibus cum ingreſſuras & acceſſionibus ſuarum una cum inferioribus & ſuperioribus, & ss. maſſarii ad ſuarum habuerunt manibus in integrum in ipſum s. ac venerabilem templum ſint, & habeatis poteſtatibus ad habendum tenendum & faciendum exinde a parte ss. Eccleſie domui S. Zenonis firmum & ſtabilitum permaneat ſemper ſine omni noſtra, quorum ſupra mater & filio, vel de heredibus noſtris qualicunque contradictione appoſitus, qui in ipſa Canonica ..... qui pro tempore in ipſa Canonica S. Zenonis ordinati fuerint in ſuorum habeant poteſtatem uſufructuandum nomine ad habendum, tenendum, fruendum, & laborare faciendum, & licentiam, & poteſtatem habeant ad partem ipſius Eccleſie, ſi oportum fuerit, una cum iſta cartula offertionis cauſas exinde agendi, reſponſum reddendi & finem faciendi, & modis omnibus eas defendandi, ſicuti nos ss. mater & filio vel heredibus noſtris facere debuimus, quod aut qualiter, vel quomodo juxta legem melius potueritis, quia in his omnibus modis hanc cartam offertionis Petrum Notarium ſcribere rogavimus. Actum Piſtoria feliciter.*

Signum manibus ss. GEMME COMITISSE, *& Lotterii mater & filio, qui hanc cartam offertionis fieri rogaverunt.*

Signum manibus Gerardi f. b. m. Albuini, qui Albithio vocabatur, & Gerardus & Atbius germani filii Teugrimi, & Frimi f. b. m. Beruldi rogati teſtes.

Paulus judex donni Imperatoris ſcripſi.

Ego

Anno 998. ... Agosto. *Ego qui supra Petrus Notarius scriptor complevi.*
Ego Gualbertus Notarius & judex autenticum illud vidi & legi; unde hoc exemplar exemplavi.

Investitura conceduta dall' Imperatore Ottone III. ad istanza del Duca e Marchese Ugo.

Num. XIII. a car. 9.

Anno 1001. 22. Sett. *IN nomine sancte & individue Trinitatis. Otto tertius, servus Apostolorum, Dei gratia Romanorum Imperator Augustus.*

Notum esse volumus omnibus s. Dei Ecclesie, nostrisque fidelibus presentibus scilicet & futuris, qualiter nos dilectissimi Ducis & Marchionis Hugonis *voto pieque petitioni satisfacientes cuidam fidelium suorum, nomine Ciolboni officio superiori unum massaritium de Imperii nostri pertinentia in pago Pisensi in villa vocata Riguli situm, prout juste & legaliter potuimus in proprium jus cum omni sua pertinentia donavimus, atque, omni contradictione remota, ex nostra imperiali munificentia sibi perpetuo tenendum, & quicquid inde libeat faciendum concessimus. Precipientes igitur jubemus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, neque aliqua Imperii nostri magna parvaque persona prescriptum Ciolbonem de prefato massaritio disvestire, neque in aliquo sine legali sententia audeat inquietare. Quod si quis violaverit, sciat se in bannо nostro compositurum C. libras auri purissimi, dimidium Camere nostre, & dimidium Ciolboni predicto Rolandi suisque heredibus. Quod ut verius credatur, & diligentius observetur, hanc precepti paginam nostra manu roboratam sigilli nostri impressione jussimus insigniri.*

Signum Domni Ottonis tertii *invictissimi Imperatoris Augusti.*

Eri-

Eribertus Cancellarius vice Petri Cumani Epiſcopi recognovit.

Data X. Kalendas Octobris anno Incarnationis Domini milleſimo primo, anno vero Dom. Ottonis tertii, regni XVII. Imperii VI. Indictione XV. Actum Bononie feliciter.

La Conteſſa Gisla figliuola d' Ubaldo Marcheſe, e vedova del Conte Tegrimo con Guido Conte ſuo figliuolo fa donazione a' Monaci di S. Fedele di Strumi.

NUM. XIV. a car. 8. e 21.

IN nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti amen. Deo propitio Pontificatus domni Johannis Summo Pontifice, & univerſalis Pape in apoſtolica ſacratiſſima b. Petri Apoſtoli domni noſtri ſede VII. die octavo, menſe Junio, Indictione V. in caſtro qui dicitur Mediolano. Domine ſancte & ..... ac ter beatiſſima univerſalis eccleſia, quod eſt monaſterii, cui titulum eſt S. Fidelis Chriſti martiris ſita in turte que dicitur Strumi, in qua nunc, Deo protegente, & per plurimum tempus ibidem gubernante, domnus Petrus religioſus presbiter & monachus & abbas regule ipſius monaſterii S. Fidelis Chriſti martiris; Nos quidem in Dei nomine, Domna GISLA *nobili* COMITISSA *filia q. b. m.* UBALDUS MARCHIONE, *relicta quondam b. m.* TEUDEGRIMO COMES, *ſimulque domnus* WIDO COMES *filio ejus donatori & tranferritori in eodem monaſterio in perpetuum preſens preſentibus ſalute. Sanctarum Scripturarum nos lectio permonet illa ſemper conſiderare atque diſponere que pro anime meritis & letitiis retributionem merear promereri credentes nos evangelica ſuſcepit qui ſupra lectione, ut in hoc ſeculo centuplum accipiamus Dei Omnipotentis benedictione, & ſuis ſanctis omnibus, & ad futuro eterne vite eſſe participes, que dare nos ss. donatori atque tranſferitori, quia propria manibus*

Au. 1007. 8. Giugno.

An. 1007. 8. Giugno. *noſtris ſignum S. Crucis facturi pro oblatione & eterna remuneratione animabus quondam parentum noſtrorum, ſeu pro oblatione & eterna remuneratione anime quondam b. m. ss.* TEUDEGRIMO COMES *vir & genitor noſter, ſeu pro redemtione atque remedio anime noſtre ss. donatori, qui in hoc ſeculum centuplum accipiamus Dei Omnipotentis benedictione, & ſuis ſanctis omnibus, & ad futuro eterne vite eſſe participes. Inde dans damus donamus cedimus atque transferrimus in pr. monaſterio S. Fidelis glorioſus martir Chriſti nos qui habere & poſſidere ad noſtris manibus noſtro jure noſtroque dominio detinere videmur, ideſt villa in integro Torniano cum omnibus ſibi pertinentibus intra fines ejuſdem ss. ville, que in eodem monaſterio damus transferrimus in perpetuum hoc eſt ab uno latere locus qui dicitur Loſque, & alio latere villa que dicitur Corte, & de aliis duobus lateribus poſſidente nos ss. donatori, ſimulque damus & transferrimus in ipſo monaſterio in perpetuum, ideſt manſo uno in loco qui dicitur Statarna, qui recta eſt* (cetera deſiderantur).

Altra del detto Conte Guido, e della ſua conſorte Imilda.

NUM. XV. a car. 22.

An. 1017. 13. Nov. IN *nomine Domini. Anni ab Incarnatione ejus XVII. poſt mille, Enrici gratia Dei Imperatoris Auguſto, anni imperii ejus IV. Indictione I. feliciter.*

Manifeſtus ſum ego WIDO COMES *filio b. m.* TEGRIMI COMITIS, *quia pro Dei timore & anime mee redemtione, & remedio parentum meorum per hanc cartulam judicati judico & trado atque confirmo ad jus proprietatis habendum, & perpetuo jure poſſidendum ad uſum & ſumtum Fratrum Monachorum, qui in eodem loco Deo & S. Benedicto militaverint . . . . . & monaſterio noſtro in Comitatu Aretino in Plebe S. Marie ſito Bujano . . . . . loco qui dicitur Stru-*

Digitized by Google

Strumi : & eſt edificata in honore martiris Chriſti Fidelis, quam ..... pater meus TEUDEGRIMUS COMES *in ſuis propriis rebus ..... monaſterium ſtatuit Deo & ſeu prenominate Eccleſie Dei & S. Fidelis, ſicut dictum eſt pro redemtione anime mee, & IMILDE me..... ac paventum meorum judico & trado atque confirmo in integrum curtem noſtram ſita Furlie vel Forempplis in loco qui dicitur Vallis de ..... pirello & rivo de compo, & per ſingula loca & avocabula, ubicunque de pertinentia ipſius curtis noſtre eſſe invenitur tam de domnicatis quam de manſis, tam de cultivi quam de agreſti, tam de creditatem quam de conquiſitum Deo & pr. s. ejus eccleſie pro animarum noſtrarum remedio judico & trado atque concedo, quatenus Abbas & cuſtos pr. noſtri monaſterii ad uſum & ſumtum Fratrum Monachorum ibidem militantium habeant, teneant, firmumque poſſideant, ſine omni mea meorumque heredum contradictione vel repetitione. Et quod fieri non credo, ſi ego qui ſupra* WIDO COMES *quicquidlibet Dei inimicus contra hanc cartam judicati & traditionis noſtre aliquando in tempore agere, cauſare, vel tollere, vel ullam moleſtiam inferre, aut contra jam d. s. Dei eccleſia ..... tollere vel minuare aut ſubtrahere temptaverimus in totum vel in aliquo, in primis iram Dei incurrat, & Deum Omnipotentem & ſanctos ejus qui expoliare tentaverit habeat inimicos, nullaque portione habeat in regno Dei, ſed potius Ananie & Saphire atque Jude traditoris Domini damnetur- que cum diabolo & angelis ejus in ſtagnum ſulfuris ignis. Et inſuper obligo me ego* WIDO COMES *& meos heredes pr. s. Dei eccleſie & monaſterio ejuſque oratoribus, ſi pr. curtis noſtre vel ejus pertinentia, vel in aliquo tollere vel minuare temptaverimus, ibi in propinquis & conſimilis locis cum omnibus ſuis edificiis de noſtris propriis rebus in duplum componere promitto. Ecce que nobis placuit, Deo gratias, adimplevimus. Unde hanc cartulam judicati a me* WIDONE *facta eſt in loco Porciano, judicaria Florentina ſeu Feſulana feliciter.*

In ſingno manus ss. WIDO COMES, *qui hanc cartulam judicati, ſicut ſuperius legitur, fieri rogavit.*

In ſingno manus Giſolfo f. b. m. Rodulfi rogatus teſte.

An. 1017. 13. Nov.

In ſingno manus Willelmo f. b. m. Lambertus rog. teſtis. In ſingno manus Johannis f. b. m. Petrus rogatus teſtis. In ſingno manus Adenaldus f. q. Greſolfi rogatus teſtis. Albertus Notarius & judex ſcriptor poſt tradita complevit feliciter.

Teſtimonianza che il Conte Tegrimo fondaſſe la Badia di Strumi.

Num. XVI. a car. 22.

An. 1021. *IN nomine Domini anno ab Incarnationis ejus vigeſimo primo poſt mille. Einrigo gratia Dei mangnus Imperator Auguſto. anni imperii ejus ſeptimo, menſe Februario, Indictione IV. feliciter.*

Manifeſtus ſum ego Dominico de Sparina f. b. m. Toechilda, quia pro Domini timore animarum parentum meorum per an cartula judicatis judico trado atque confirmo ad proprietate abendum, & perpetuo jure poſſidendum ad uſum & ſumtum Fratrum Monacborum qui in eodem loco Domino & S. Benedicto militaverint, & eccleſia & monaſterio in Comitato Aretino infra Plebe S. Marie ſito Bujano in loco ubi dicitur Strumi, & eſt dedicata in onore S. martiris Chriſti Fidelis, quam b. m. Teudegrimo Comes *in ſuis propriis rebus pro amore Dei monaſterio ſtatuit. Deo autem & prenom. eccleſie S. Fidelis, ſicut dictum eſt, pro redemtione anime mee Teuza ..... conjux & parentum meorum judico trado atque confirmo integram una petia de terra noſtra infra territurio S. Marie ſito Partina in caſale Sparinco in loco ubi dicitur al Pugolo del Prato cum vinea ſuper ſe abentes per deſignatas loca, da una parte foſſato, da alia parte terra Vr..... f. b. m. Petrus, da tertia & da quarta terra que fuit b. m. Leoni ..... Farolfus Notarius. de pr. petia de terra, ſicut ſuperius legitur, cum omnia ſuper ſe & infra ſe abentes Deo & pr. t. eccleſie pro animarum noſtrarum remedio judico & trado at-*

Digitized by Google

atque concedo, quatenus Abbas & cuſtos pr. monaſterii ad uſum & ſumtum Fratrum Monachorum ibi Domino militantium abeant teneant firmiterque poſſideant ſine omnis mearumq. heredum contradictione. Et quod fieri non credo, ſi ego qui ſupra, cet.

Signo mano ss. Dominico qui an cartula judicati, ſicut ſuper legitur, fieri rogavit.

Signo mano Teuza conjus ipſius Dominico pro larietate de ipſo viro ſuo in an cartula de ſua parte fieri rogavit.

Signo mano Gherardo Caſtaldio de Strumi filio Franco rogatus teſte.

Signo mano Raineris & Albertus germani rogati teſtes.

Adalbertus Notarius & Judex ſcriptor poſt tradita complevi feliciter.

Livello conceduto dal Veſcovo Guido di Piſtoia, dove ſi fa menzione delle caſe del Conte Guido vicino alla Cattedrale.

Num. XVII. a car. 23.

IN nomine ſancte & individue Trinitatis. Enrigus gratia Dei Imperator Auguſtus, anno imperii ejus in Italia XI. octavo Kalendas Madias, Indictione VII. feliciter. An. 1024. 24. Aprile.

Placuit atque convenit inter WIDO *s. eccleſie* PISTORIENSIS *b. Zenonis gratia Dei humilis* EPISCOPUS, *necnon Paulo filio b. m. Walberti qui fuit Notarius, ut & ipſe pontifex de pertinentiis ipſius epiſcopatui livellaria nomine dedit & tradedit ideſt medietatem ex integra de eccleſia illa cui vocabulum eſt b. s. Angneli qui eſt fundato in locus qui dicitur Furcule cum omnibus curtis, caſis, & terris & vineis, & omnibus rebus illis que ſunt pertinentibus de ss. eccleſia S. Angneli ſeo caſis & rebus ſortis ipſe duo ille qui ſunt poſite in locus qui dicitur Eucungnano, qui recte ſunt una ex ipſe caſe, & res ſorte eſt recta per Mainitto & Joannes maſſariis & ſuis conſortibus, terra caſa & res ſorte illa*

An. 1024. 24. Aprile. *illa est posita in locus qui dicitur Lupie..... qui recta est per Leoprando & Petro germani, adque terra & casa ipsa super se abentes, qui est posita infra civitate Pistoria prope infrascripta ecclesia domui S. Zenonis est amornbata da duo partis terra & casa* WIDI COMITIS *adque terra petia una tota ad uno tenentes qui est posita in locus qui dicitur Campolongo sive in Aqualonga qui aut quantas in predicte locas b. m. Johannes Diaconus in cambio per commutatione cartula dedit ad parte pr. ecclesie S. Zenonis locantem predicta illa integram medietatem de infrascripta ecclesia qualiter superius legitur cum medietatem de omnes offertas & mortuorum adque sepulture ei cimiteriis de infrascripta ecclesia qui ad jam dicta ecclesia Dominus Deus dienare dignatus est cum omnibus integris casis & casinis seo casalinis & rebus sorte ipse supranominatis locibus & vocabulis superius dictis cum fundamentis & omnem edificiis vel universis fabricis suorum seo cum curtis, ortis, terris, vineis, silvis, buscareis, olivis, pratis, pascuis, sulectis, sationibus tam in montibus quam & in vallibus ac paludibus, cultum & incultum, divisum & indivisum, movilibus & immovilibus, quicquid ubique ad ipsa jam dicta medietatem de infrascripta ecclesia, & ad infrascripte integre rebus sortis sunt pertinentes, & ss. prenominati massarii cum suorum consortibus exinde ad manus suorum abere & detinere videntur cum infericribus & superioribus seo cum accessionibus & ingressuras suarum mobilibus & immobilibus ubicumque esse invenitur in integrum ipse Pontifex eidem Pauli qui Ruslico vocatur, & ad suis heredibus per un livello eorum dedit & tradedit ad abendum, tenendum, regendum, meliorandum, laborandum, & laborare faciendum, & eas tibi & tuis eredibus privato nomine ad abendum & usufructuandum, & censum exinde recedere debeant ipse Paulo vel suis eredibus pro se ipsis vel per eorum missos eidem Pontifici, & ad suos successores aut ad ministeriale eorum aput curte episcopatui domui S. Zenonis infra civitatem Pistoria vel ad illum hominem qui eas pre tempore in beneficio advenerint per cmne anno in mense Decembris arientum denari octo boni, necnon amplius. Pena vero inter se obligaverunt, ut quisquis ss. convenitoribus*

bus vel ſuceſſoribus eidem Pontifici ſeo eredibus eidem Pauli ſe de ſs. convenientia diſtollere aut minuare vel retollere aut ſuperimponere preſumſerit, vel ſi predicta eccleſia & omnibus ss. rebus, qualiter ſuperius legitur per exploratores aut ſuptractos apparuerint, aut in aliquid ex eaque ſuperius legitur, pars parti minus fecerint, tunc per quam ex eis minus factum fuerit componere debeant ad partem fidem ſervantem urientum denari boni de moneta de Lucca, qualis pro tempore in civitatem Piſtoria per caput bene occurrunt libras octo, per quiſque una libras, ſolidos viginti, & per quiſque uno ſolido duodecim denarios denumerator, quia ſic inter nos ſtetit adque convenit, & duos livelli inter eis Johannes Notarius per eorum rogitos ſcripſit. Actum Piſtoriam feliciter.

✠ *Ego Wido Epiſcopus in unc livello a me facto manu mea ſcripſi.*

✠ *Ego Paulo in unc livello a me facto manu mea ſcripſi.*

Signa fff manibus Ildebrandi qui Bellino vocatur filio Lei, & Johannis qui Bonino vocatur filio b. m. Petri rogati teſti.

Ego Petrus Notarius Domni Imperatoris rogatus manu mea ſcripſi.

Ego qui ſupra Johannes Notarius ſcriptor complevi.

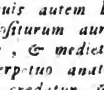
Conferma del Re Corrado per le donazioni fatte dal D. e M. Ugo alla Badia di S. Gennaro fondata da eſſo, e dalla ſua conſorte Giuditta.

Num. XVIII. a car. 10.

IN nomine ſancte & individue Trinitatis. Churadus divina favente clementia ejuſque ordinatione clementiſſimus Rex. An. 1026.

No-

An. 1026. *Noverit industria nostrorum fidelium presentium scilicet atque futurorum, quod pro Dei omniumque Sanctorum metu & dilectione, nostra regali concessione, ut olim fecisse exceptum est, concedimus largimur & tradimus ecclesie & monasterio quod* HUGO MARCHIO *& consanguinea nostra conjux ejus* JUDITH *a fundamento construxit ad honorem Dei, & s. martiris Christi Januarii & aliorum plurimorum Sanctorum in Comitatu Aretino in castello de Campileonis, cui preest vener. Abbas Petrus ad usum Fratrum Monachorum sub regula S. Benedicti ibidem Deo famulantium castellum pr. Campileonis cum omni pertinentia ejus, curtem & castellum quod dicitur Castellionem Clusinum juxta Lacum Perusinum cum ecclesia S. Marie, Curte de Molina & Pacciano, & villa de Pugulle, & Corneta & Gajo cum bonis & castello de Montiano, & monte Sporelli, & villa de Pauli & Tiviano & Vitula, & Fracta Morelli, & Raclusile, & villa de Affiano, & Cluse de insula Pulvese cum servis & ancillis, & omnibus ad pr. curtem pertinentibus tam in aquis quam in terris ea integritate qua* HUGO MARCHIO *tenuit tam de pertinentia ipsius curtis, quam de conquisita* BERTE & VILLIE ..... *de* ..... HUGONIS DUCIS. *Si quis autem hoc nostrum preceptum violaverit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem Camere nostre, & medietatem Abbatie predicte suisque rectoribus, & perpetuo anatemate in ignea absso ligatur. Quot ut verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur, hanc paginam manu propria roborantes sigilli nostri impressione insigniri jussimus.*

Signum Domini Churadi  *invictissimi Regis.*

Hugo Cancellarius vice Archicancellarii & Archiepiscopi .....

Actum anno Dominice Incarnationis MXXVI. Indictione IX regni vero Churadi secundi regnantis secundo, in Comitatu Placentino feliciter amen.

Do-

Donazione del Conte Guido del fu Tegrimo alla Badia di Strùmi per l' anima d' Imilda ſua moglie.

NUM. XIX. a car. 22.

IN *nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Anni ab Incarnatione ejus vigeſimo nono poſt mille, & anno imperii Domni Conradi Imperatori Auguſto ſecundo, menſe Martio, Indictione XII. feliciter.* AN. 1029. MARZO.

Et ideo Chriſto auctore ego quidem WIDO COMES *filio b. m.* TEGRIMI *qui fuit* COMES *quia pro Dei timore & remedium anime mee, & remedium anime genitori & genitrice mei, ſeu etiam pro remedium anime* IMILDE *qui fuit cognus mea quia per an cartulam judicati mei a preſenti die dare & judicare & offerre adque confirmare providi in eccleſia S. Fideli que eſt poſita in loco qui dicitur Strumi, ideſt omnia illa decima mea domnicata que eſt de curtis mee, que ſunt poſite in loco Caſentino, ideſt curte mea de Strumi, & curte mea de Porciano, & de curte mea de Vado, & de curte mea de Cetita & de ..... & de Lonnano, ſeu & etiam in pr. eccleſia S. Fideli omnem illam decimationem quantacunque de amodo in antea cum Dei ajutori ..... cunque dare potuero infra tota c ..... de Caſentino, ſicut ſuperius leitur ..... nam mea a domnicata pred. curtis ..... & ..... ſive de Roſie ſeu & de Omo, quod chriſtianus homo decima dare debet omnia illa decimationem, quomodo ſuper legitur in integrum in ipſa eccleſia S. Fidelis confirmo ad abendum, tenendum uſque in ſempiternum. in tali vero tinore, ut ipſe Abbas, qui pro tempore fuerit de illo monaſterio meo S. Fidelis, quod eſt prope illo caſtello de Strumi omnia illa decimationem que deſuper leitur in ſtipendia oſpitum pauperes & pelegrinis diſtribuere debeas. in eo vero tinore ut per ſingulos dies XII. hoſpites ibidem ad ipſa eccleſia reficiantur. Et ſi preſumſero ego pr.* WIDO COMES, *vel meis filiis ered. aut aliam qualibet hominem de omnia illa decimationem que ſuperius legitur ab eccleſia ſubtragere aut minuare voluerimus, vel ſi fecerimus*

An. 1029. Marzo. *& non emendaverimus, qui hoc fecerit abead maledictionem de Deum Patrem Omnipotentem, & de Angneli, Archangeli, Tronis, & Dominationes, & de XX. & quatuor Seniores, & cum Juda societur, & post maledictionem accepta an cartula judicati in suo robore permaneat, & ipse Abbas qui pro tempore in illo nostro monasterio fuerit, si negles ..... omnia illa decimationem que de superius leitur ..... ospitum & paupere & peregrini distribuant, sicut super leitur, & in pr. maledictione subjaceat. Ec omnia quomodo aut qualiter superius legitur mea decrevi vel confirmavi voluntas ita in ..... omni tempore firmum & stabilem permaneat semper. Actum ad Monasterio S. Fideli prope Strumi, judicaria Florentina f.....*

Signum manus pr. WIDI COMES *qui an cartula judicati, sicut super leitur, fieri rogavi.*

S. m. Rodolfo judex domni Imperatoris.

Ego Sigefredus rogatus testis.

Ego Rodingo Notarius scriptor post tradita complevi.

Donazione fatta alla Cattedrale di Pistoia da' Conti Tegrimo e Guido figliuoli di Guido Conte.

NUM. XX. a car. 22.

An. 1034. Aprile. *IN nomine Domini nostri Jesu Christi Dei Eterni. anno ab Incarnatione ejus XXXIV. post mille, regnante domno Corrado Dei gratia Imperator Augustus, anno imperii ejus octavo, mense Aprilis, Indictione secunda feliciter.*

Manifesti sumus nos TEGRIMO *&* GUIDO COMITES *germani filii ..... qui fuit* COMES, *quia per hanc cartulam offertionis tradimus & offerimus tibi Domino in Sacra Canonica que est fundata infra Civitate Pistoria sub regimine & potestate episcopatus S. Zenonis offerimus & tradimus in pr. Canonica pro Dei timore & remedio anime de genitore nostro & pro judicio* GUIDI COMES *ideſt integras de*

Digitized by Google

de ..... inter caſas & caſinas ſeu caſalina & reſſortes decem, que ſunt poſite tres ex ipſe reſorti in Petianenſe : una ex ipſe in loco Solari qui recta eſt per Stefano maſſario, alia ex ipſe reſſorte eſt poſita a Sorniano, qui recta eſt per filii b. m. Dominicelli cum eorum conſortibus : tertia ex ipſo reſorte eſt poſita a Tobiana quam retinuerunt filii b. m. Rapperti cum eorum coheredibus, que reſorte cum caſina ſuper ſe eſt poſita in locus qui dicitur Vincio, qui recta eſt per Joannem maſſario : quinta reſſorte eſt poſita in locus qui dicitur S. Pantaleo quam retinet Cappullo : ſexta reſſorte eſt poſita in loco Turri, quam retinet Abbracciadonna : ſeptima reſſorte eſt poſita a Villiano, que recta eſt per Joannes maſſario : octava reſorte eſt poſita a S. Martino qui dicitur Farnito, que recta eſt per Fuſculo maſſario cum eorum conſortibus : nona & decima reſorte eſt poſita in loco Petriolo quam retinet Amitbo, & Homicio & Petro, & alio Amitbo, & eorum conſortibus. Hec autem predicta integra decem reſſortes cum terris vineis pratis paſcuis ſilvis ſalectis cultis rebus vel incultis cum finibus & terminibus & acceſſionibus, & ingreſſores earum omnia ex omnibus ubicunque de pr. rebus pertinentes eſſe videntur, & ss. maſſarii vel eorum conſortibus ad eorum manibus habuerunt & detinuerunt, mobilibus & immobilibus, ſicuti ſuperius legitur. Inſuper in ipſa ſacra Canonica offertionis nomine dedimus & tradimus a preſente die ſit in poteſtate de ss. Canonica, & in poteſtate Prepoſiti vel Presbiteri, aut Diaconorum Domino ordinante, ſunt aut ſiunt, ſit poteſtate ſacra Canonica ad habendum, tenendum, fruendum, faciendum exinde quicquid a prr. Presbiteris, & ad pr. Canonica bonum fuerit aut placuerit, & quicquid ad vos factum aut traditum vel diſpenſatum fuerit omnia pro ſalute anime pr. b. m. GUIDI *qui fuit* COMES *firmum & ſtabilitum debeat permanere ſine noſtra contradictione de ss. germanis vel heredibus noſtris. Et ſi forſitani unquam in tempore omnibus ss. rebus a parte pr. Canonice ab omni perſona defendere non potuerimus, aut ſi exinde adverſus vos litis & cauſationis agere & cauſare vel retollere aut contradicere vel minuare queſierimus, tunc duplis tantis & talibus rebus componere debeamus a parte pr. Canonice,*

An. 1034. Aprile. *& ad illis Presbiteris qui in ea ordinati sunt aut fiunt. Et si unquam in tempore a parte pr. Canonice, & a pr. Presbiteri causas agendi, responsum reddendi & fine ponendi, sicut & nos ss. germani vel heredibus nostris facere debuimus, quia aut qualiter vel quomodo ad jastam legem per melius potueritis quia is & omnibus modis hanc cartulam offertionis seu judicati Guinitbo Notarius & judex scribere rogavimus. Actum prope civitate Pistoria feliciter.*

Signum manibus ss. germani qui hanc offertionis cartulam fieri rogaverunt.

S. m. Gualberti qui Baruncio vocatur f. b. m. Gerardi, & Ildibrando qui Cecio vocatur f. b. m. Petroni rogatus teftis.

Ego qui supra Guinitbo Notarius & Judex scriptor post tradita complevi.

Ego Gualbertus Not. & Judex Sacri Palatii qualiter in authenticum scriptum inveni fideliter exemplavi cum hoc tenore.

In eo tenore facta est hec cartula quam fecerunt & rogaverunt ss. germani in sacra Canonica, si unquam in tempore da modo in antea ipse Episcopus qui modo est in episcopatu ss. Sancti Zenonis, vel ejus successores retulerit aut contenderit a pr. Canonica vel ad illam Congregationem que ibidem pro tempore fuerit omnia que superius legitur de ipsis que supra sortis decem ipsa cartula cum suprascriptis rebus reveniat in potestate de ss. germanis vel de eorum heredibus.

Teuzo di Teuzo di Farnata tenendo il casale di quel nome dal Conte Guido ne investe l' Abate Alberto di Strumi.

NUM. XXI. a car. 22.

An. 1034. Giugno. *IN Dei nomine. Breve recordazionis qualiter factum est a monasterio S. Fidelis de loco Strumi in presentia Berardi*

rardi qui Betto eſt clamatus filius Farolfi & Wido filio Albizi, e Martino de Statina, & aliis pluribus hominibus quia ibi eſſe videtur, ibique in ſſ.ᵗᵘᵐ preſentia aderat Teuzo de Farnitta filio Teuzi in lectulo quod jacebat in egritudinem, ſic reflutabat per virga quod in manu ſua tenebat de mano ſua in mano Alberti Abbas de ss. monaſterio S. Fidelis omnia integra caſa & terra & res ille que per libello habebat & tenebat ex parte WIDONIS COMITIS *in pr. caſale Farnitta omnia in integrum reflutabat a ss. Abbati, & obligabat ſe ſuoque filio erede illius quia a modo in antea querere inde nec agere nec cauſare non debeat nec poſſat per nullis argumento ingenio, niſi per ipſius Abbat. Et ſi preſumſerit tollere aut contendere aut agere vel moleſtare pr. Abbas vel ſuis poſteris ſucceſſoribus tunc componere & dare promitt ..... dicto Teuzo cum ſuis filiis ered.... a ſupraſcripto ..... poenam numerum de bono arienteto .....ti. Oc factum eſt in ſupraſcriptorum preſentia anno Dominice Incarnationis MXXXIV. tempore Conradi Rex, anno imperii ejus VIII. Indictione II.*

Ego Aczo Notarius ſcripſit, & ibi fuit.

Vendita fatta dalla Conteſſa Roſa figliuola del Duca e March. Adalberto, e vedova d' Ubaldo Conte.

NUM. XXII. a car. 9.

EXemplaria. *In nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti tempore Dñi Benedicti ... poſtolici, pontificatuſque in Dei nomine anno quinto ..... imperii donnus Chonradus anno nono, die vigeſimo ſexto, menſe Marcio, Indictione V.* An. 1036. o 37. 26. Marzo.

Conſtat me ROSA *inclita* COMETISSA *filia donni* ADAL...TIS DUX & MARCHIO, *& que fuit relicta donni* UBALDI COMES *b. m.* S..... *venditrice vendediſſe & ven-*

An. 1036. o 37. 26. Marzo. *vendidit, atque tradidisse & tradidit .... die tibi Guidone filio Adam ac Doni emtore tuisque eredibus au tu eas loderitis vel derelinquere volueritis ad habendi, tenendi, & in perpetuis temporibus possidendi ideſt infra Comitato Florentino infra Plebe S. Petri qui Boxile, & in loco dicitur sub ripa manso uno que est recta & laborata per filii Ursoni qui .... dicta sub la ripa, & omnia que aput ipso manxo pertinere dignoscitur, vel ubicunque de pr. manso pertinentes esse invenitur cum terris vineis campis pratis pascuis silvis salectis arbustis arboribus, cultum & incultum, divisum & indivisum, omnia omnibusque que ad jam dicto manso pertinere videtur integri terminis, & si quis aliis adfue sunt. Et quia recepti ego suprascripta* Rosa Cometissa *pretium pro dicto manso cum omnibus ipsius pertinentiis de te Gaizo qui Bellino vocatur a vice predicti Guidoni pretium qualiter inter nos convenit per spetiem valienti ..... integer denarii Lucensis librarum trex & dimidia libra finitum pretium coram testibus, quatenus modo ab odierna die de mea qui supra venditrice, vel de meis heredibus distulit potestatem, set in tua dicto Guidone tuisque heredibus confirmo potestatem, postpono ..... proprie. Et spondeo ego prefata* Rosa Cometissa *meisque heredibus pr. manso cum omnibus ad eodem manso pertinentes, qualiter supra legitur tibi jam d. Guidone tuisque heredibus omni tempore ab omni omine defensare, promitto damna litis omnia sustinere. Et si minime defensare potuero, aut contra banc cartulam venditionis a me facta aliquando per cotcunque ingenium & humanum sensum capere potest, agere aut causare presumsero, aut agentibus consensero, & non permansero in ea omnia, qualiter supra legitur, dupla bonas conditionis remque melioratam sub estimatione, si.ut in tempore fuerit in consimile loco tibi dicto emtore tuisque heredibus, vel cui tu eas dederis, restituamus in duplo. Actum in ..... Indictione XV.* exemplaria.

✠ *Signum manus dicta* Rosa Cometissa *qui banc cartulam venditionis, sicut supra legitur, fieri rogavi.*

✠ *Signum Morando filio Rollando qui vocatur da Nogento, & Rodulfo qui Foscolo filio q. Azo rogatis testibus.*

Petrus Judex Sacri Palatii rogatus ista, sicut supra legitur, me teste subscripsi.

Ego

Ego Unigildo rogatus teſtis.
Ego Alberto filio q. Alaramo rogatus teſtis.
Joannes Bono filio q. Martino me teſte ſubſcripſi.
✠ *iſta ban cartam per me Dominicum Notarium rogatus a iſta* ROSA *poſt roborata a teſtibus tradita vidi, complevit, & legit.*

Donazione del C. Guido infermo, e di Adeletta ſua moglie alla Cattedrale di Piſtoia.

NUM. XXIII. a car. 22.

IN *nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti Dei Eterni. anni ab Incarnatione ejus poſt mille XLIII. undecimo Kalendas Junii, Indictione XI. feliciter.* An. 1043. 23. Magg.

Dum vivit homo & recte loqui poteſt ſemper debet illa agere; unde hoc & in futuro ſeculo apud Omnipotentem Deum maximam mercedem accreſcit. Manifeſti ſumus nos GUIDO COMES *filius b. m. item* GUIDI *qui fuit* COMES, *quia in infirmitate poſitus ſum, quanquam in lectulo meo rejaceo mens mea omnino recte loquente. Ideo ego qui ſupra* GUIDO COMES *una cum* ADELECTA *filia b. m.* ILDIBRANDI *conjuge mea comuniter, & conveniente nos inſimul jugalibus pro Dei timore & remedium anime noſtre ideo dono offero & trado tibi Domino in Canonica eccleſie domui S. Zenonis que eſt edificata infra civitate Piſtoria in honorem pr. S. Zenonis, & SS. Kuſſini & Felicis, unde Donnus* MARTINUS PONTIFEX *eſſe videtur, ideſt integram noſtram portionem de caſtello illo qui vocatur Groppole cum integra quarta portione de villa illa cujus vocabulum eſt S. Martini, que eſt edificata infra ipſo caſtello, ideſt ipſum caſtellum, ſicut a muro & a confinio & a foſſa circumdata una cum propugnaculis ſuis, & introitis & exitis ejus, & ingreſſores earum una cum caſis & terris & vineis & pratis & paſcuis & ſilvis & quercetis & olivetis & buſcareis, & omnibus rebus illis noſtris que eſt noſtram portionem que eſt*

per-

An. 1043. 23. Magg. *pertinentia de jam dicto caſtello & curte quicquid mihi* GUIDO COMES *in hereditate & ſucceſſione reliquit de parte b. m.* GUIDI *qui fuit genitor meus, & mihi modo legibus eſt pertinentes de pr. caſtello & curte cum ſua pertinentia ubicumque eſſe invenitur, mobilibus & immobilibus omnia ex omnibus de pr. curte & caſtello integram noſtram portionem, ſicut ſuperius legitur. Inſuper in ipſum ſanctum ..... domui S. Zenonis, & SS. Felicis & Ruſini, & in ipſa Canonica offerſionis nomine dedi & tradedi nos ss. jugalibus a pars pr. eccleſie domus S. Zenonis, & de pr. Pontifice qui ibi pro tempore fuerit ſit poteſtatem ad habendum, tenendum, regendum, faciendum exinde quicquid bonum fuerit aut placuerit omnino pro anima noſtra firmum & ſtabilitum debeat permanere ſemper ſine omni contradictione, vel de heredibus meis eo tinore tibi emiſi ita ut ſi ex ipſa noſtra offertio a quacunque homine pulſati fueritis, & nos ss. jugalibus vel heredibus noſtris a pars pr. eccleſie & Canonice & pr. Pontifice, qui ibidem pro tempore fuerit, aut tui ad vos ss. offertio noſtra datas vel traditas fuerit, a parte eccleſie & canonica defendere non potuerimus, aut ſi exinde adverſus vos litis cauſationis agere cauſare vel retollere, aut contradicere vel minuare queſierimus per noſmetipſos aut qui cum facto noſtro veniet, cui nos ss. offertionem deaiſſemus aut dederimus, tunc duplis tantis & talibus caſtello & rebus cum quibus aut qualis diebus illis ss. offertio noſtra apparuerit, de noſtris propriis reſtituere debeamus, & licentiam & poteſtatem habeatis prefatus Pontifex qui ibi pro tempore fuerit una cum iſta cartula cauſa exinde agendi, reſponſum reddendi, & finem ponendi, ſicut & nos ss. jugalibus vel heredibus noſtris facere debuimus, quia aut qualiter vel quomodo juxta legem per melius potueritis, quia bis & omnibus modis, & hanc judicati noſtri, & offertionis fieri rogavimus. Actum caſtello curte qui dicitur Vinci. Guinithbo Notarius & Judex ſcribere rogavi in pr. loco Vincio feliciter.*

Signum fff manibus Lamberti qui Baruncio vocatur filius b. m. Gerardi, & Rainerio filio b. m. Rodulfi rogati teſtes.

Signum fff manibus Ildibrandi qui Cecio vocatur filius b. m.

Digitized by Google

b. m. Petroni cum filio ſuo Ruſticello rogatus teſtis.
Guinitbo qui ſupra Not. & Judex ſcriptor poſt tradita complevi.

Ego Gualbertus Not. & Judex Sacri Palatii qualiter in autenticum ſcriptum inveni fideliter exemplavi.

Donazione del Conte Tegrimo del fu Guido, e della ſua conſorte N. alla Badia di Fontanataona.

Num. XXIV. a car. 22.

IN nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. anni ab Incarnationis ejus poſt milleſimo quadrageſimo tertio, menſe Madius, Indictione XI. feliciter. An. 1043. Maggio.

Manifeſti ſumus nos Tegrimo Comes *filius b. m.* Widi *qui fuit ſimiliter* Comes, *&* ..... *jugalibus filia b. m.* Widi Comes *quibus nobis utilitas eſt oferimus vo..... quibus de terris & vineis & rebus noſtris campum, unde juxta Legem Longobardorum ſequenter & dicte paginam interrogata ſum ad nutitiam Winitii Judex, ut ſi aliquam violentiam ab ipſo Dominus & vir meus fuiſſe paſſa aut amicorum & ego & profeſſa ſum & manifeſta quia nulla violentiam ab ipſo Dominus & vir meus non ſum paſſa, niſi bona & integra mea voluntate comunita & conſentientes nos ss. jugalibus quia pro Dei timore & remedio animabus noſtris per anc cartulam offerſionis nomine dare & tradere atque offerrere previdimus tibi in eccleſia & monaſterio S. Salvatoris qui eſt fundata & edificata in locus qui dicitur Funtana Taonis ideſt integra ex illa noſtra portionem quod eſt medietate de terra & vinee & caſine & molino ſuper ſe abentes totum inſimul quod ſunt cultrie trex compreníe, que ſunt poſite in locus qui dicitur a Bajo que ſunt amembrate da una parte terra Actli & de ſuis conſortibus: de alia parte eſt amembrata aqua decurrit: de tertia & quarta eſt amembrata terra S. Salvatoris. Ec*

An. 1043. Maggio. *hautem predicta illa ex integra noſtra portionem quod eſt medietatem de terra & vinea & caſſina & molino ſuper ſe abentes cum gora aqua conductu in prenominata locas cum molenda de pr. molino per deſignatas capitas & lateras, qualiter ab ordine ſuperius & propter finis legitur cum inferioribus & ſuperioribus, ſeu cum acceſſionibus & ingreſſuras ſuarum, movilibus & immovilibus, ſicut ſuperius legitur integra mediætatem in integrum in ipſum ſanctum ac vener. templum in eccleſia & monaſterio S. Salvatoris dare & tradere atque offerrere previdi tibi, ut omni tempore ibidem firma & ſtabilem permaneat ſemper. Quod ſieri non credo, ſi forſitan nos eorum ſupra jugalibus vel eredibus noſtris, aut cui nos ſummiſſa perſona cui nos dediſſemus aut dederimus qui in ipſum ſanctum ac vener. templum in eccleſia & monaſterio S. Salvatori data & traditas & judicatas fuerint in aliquod exinde contragere aut retollere vel contradicere vel minuare preſumſerint, & ſi eas ibidem ab omni homine maſchulum vel femina non defenderimus aut non defenſaverimus, tunc duplis tantis & talis rebus cumquibus aut qualis diebus illis una cum edificiis & meliorationibus ſuper ſe abentes ibi que & in conſimiles locas ad pars ipſius eccleſie & monaſterio S. Salvatori reſtituere & perſolvere debeamus. Et ſi oppoſitum fuerit ad illum Abbas qui modo eſt vel ad poſteriſque ſucceſſoribus ſuis aut advocatoribus ſuis licentiam & poteſtatem habeant cum iſta cartula offerſionis agere & fine ponere, querimonia facere, reſponſum reddere, & uſque ad veram legem perducere quam melius potueritis. Et ſi qui ſupra ex nos, eorum ſupra jugalibus vel beredibus noſtris facere debuit quia aut qualiter vel cotmodum juſta legem per melius potueritis, quia in his omnibus modus anc cartula offerſionis Petrus Notarius ſcribere rogavit. Actum Piſtorii feliciter.*

Signum fff manibus ſuprascriptorum jugalibus qui anc cartulam offertionis fieri rogaverunt, & eidem ss. TEGRIMO *ad ss.* CONJUS *ſua ad is omnia ss. conſenſi.*

Signum fff manibus Ugi f. b. m. & Ildibrando f. b. m. Ildibrandi, & Rainerio f. b. m. Petri rogatis teſtes.

Ego qui ſupra Petrus Notarius ſcriptor poſt traditione complevi.

In-

Investitura data dal Conte Tegrimo nella propria casa all' Abate di S. Fedele di Strumi.

NUM. XXV. a car. 22.

An. 1048. Marzo.

IN Dei nomine. Breve recordazionis, qualiter factum est in presentia bonorum ominum, quorum nomina subterleguntur infra Plebe S. Marie sito Bujano in loco qui dicitur Strumi in casa TEGRIMI COMITI *in presentia Ugoni filio Grifoni, & Guilielmo filio Corbizi, & Guido filio Rodolfi, & Fusculo Vicecomes, & Carbone germano suo, & Pagano filio Ugoni, & Corbizo filio Lamberti, & Aczo filio Fuskeri, & Pagano Vicecomes, & Tebaldo filio Aczoni, & Teuzo filio Albizoni, & Toscano filio Bonatii, & Joannes filio Albizi, & Joannes filio Bonandi, & Petrus filio Bondie, & Ugo filio Panci, & reliquis plures. In eorum presentia stabat* TEGRIMO COMES *in casa sua donicata de Strumis ... sic investivit Albertus Abbas cum Teuzo suo advocato de monasterio S. Fideli sito Strumi da integra villa de Gennano cum pendicibus, sicut ad ipsa villa sunt pertinentes in integrum per ipse terni fini, sicut legitur in cartula quam fecit* GUIDO COMES GENITOR *meus cum* GISLA *genitrice sua ad suprascripto monasterio, & cum omnibus rebus que in ipsa cartula legitur. Et insuper misit bannum si est aliqua persona da modo in antea cujus fuerit devestire sine legale judicio de ipsa terra & res que superius legitur, sit compositurus & daturus ad ipse Albertus Abbas & a suos successores poena numorum de bono ariento libras X. Factum est in ss.*[tum] *presentia anni ab Incarnatione D. N. J. Ch. MXLVIII. anno imperii ejus Inrici secundo, mense Martio, Indictione I.*

Rodulfus Judex donni Imperatoris ibi fui, & manu mea subscripsi.

Petrus Notarius ibi fuit, & hoc breve scripsit.

Gherardo del fu Taſſimanno, e Cunizza ſua moglie donano alla Cattedrale di Piſtoia.

NUM. XXVI. a car. 19.

An. 1051. 27. Nov. IN nomine D. N. *Jeſu Chriſti Dei Eterni. anno ab Incarnationis ejus* MLI. *quinto Kal. Decembris, Indictione V. Manifeſti ſumus nos* GERARDO *filius b. m.* TASSIMANNI, *&* CUNITHA *mulier ss.* GERARDI, *& filia b. m.* AMITIE: *quia ego que ſupra* CUNITHA *conſentientes mihi ss. vir meus, ubi intereſſe videtur notitia. Rolaudi judicis Sacri Palatii, a quo ſecundum legem interrogata ſum & congnita eo quod nulla me paſſa ſum violentia, ſet pura & integra mea voluntas ſequentem edicti paginam communiter & conſentientes michi ss. vir meus per hanc cartulam pro anime mee remedio offerimus tibi Deo & Canonica b. s. Zenonis que eſt poſita & aedificata infra civitate Piſtoriense, ideſt caſa & res maſſaricias noſtra illa quam habuimus in loco & finibus Fabrica, quas Leo maſſarius ad manus ſuas habuit & tenuit. caſa & res vero ipſa tam & domicata quam & maſſaricias cum fundamento, & omne aedificio ſuo, ſeu curtis ortis terris vineis olivis ſilvis virgareis, pratis paſcuis cultis rebus vel incultis, omnia & in omnibus rebus tam domicatis quam & maſſariciis quantas ubique in qualibet locis vel vocabulis in ſs. caſe & res maſſaricias invenitur eſſe, & ſs. Leo maſſario exinde ad laborandum ad manus ſuas habuit & detinuit vel ubicunque & qualiſcunque de pertinentia de ss. caſa & res maſſaricias invenitur eſſe, ut dictum eſt. Omnia inſuper cum inferioribus & ſuperioribus ſuis ſeu cum acceſſionibus & ingreſſoras earum communiter & conſentientes michi ss. vir meus tibi Deo & ipſius eccleſia & canonica b. s. Zenonis, ideſt una petia de terra illa noſtra que eſt vinea quam habemus in loco & finibus prope eccleſiam S. Victore tenentes unum capud cum uno lato in terra ss. Sancti Zenonis, & alio capud tenet in terra S. Thomas Apoſtoli, & alio lato tenet in via publica. Has ss. petia de terra que eſt vinea qualiter ab omni parte circumdatum eſt per deſignatas locat. Inſuper una cum inferioribus & ſuperioribus ſuis ſeu cum acceſſionibus*

bus & ingreſſoras ſuas communiter & conſentientes michi vir meus tibi Deo & eccleſia & canonica b. S. Zenonis offerre providimus tali ordine, ut ab odierna die in ipſa eccleſia S. Zenonis & de illi Presbiteri & Diaconibus ſeu Clerici qui in ipſa eccleſia & canonica S. Zenonis pro tempore ordinati fuerint, & ibidem officium Domini faciunt, in eorum ſint poteſtatem ss. caſa & res maſſaricias & ss. petia de terra que eſt vinea, ſicut ſupra legitur, quas ipſius eccleſie & canonice offerimus eas habendi tenendi imperandi gubernandi, laborare faciendi, & uſufructuandi. Neque vero non habeant poteſtatem neque licentiam nullus Epiſcopus neque ſuos ſucceſſores neque ulla poteſtas ss. caſa & res maſſaricias, & pr. petia de terra que eſt vinea, qualiter ſupra legitur tollere, neque commutare, neque per libellum dare, neque per nullis modis ingenio alienare nec dare, ſet omni tempore in ipſius eccleſia & canonica S. Zenonis, & de illis Presbiteri & Diaconibus ſeu Clerici qui ibi pro tempore ordinati fuerint, & ibidem officium Domini faciunt in eorum ſint poteſtatem ss. caſa & res maſſaricias, & pr. petia de terra, que eſt vinea qualiter ſuperius legitur eas habendi, tenendi, imperandi, gubernandi, laborare faciendi: & ſi oportum fuerit cauſas exinde agendi, querimoniam faciendi, reſponſum reddendi, finem ponendi modis omnibus a parte ipſius eccleſie & canonice defenſandi cum cartula iſta qualiter juxta legem melius potueritis pro unime noſtre remedio ſtabile permaneat ſemper. Et ſi aliquo tempore nos qui ſupra jugalibus vel noſtris heredibus tibi Deo & ipſius eccleſia & canonica S. Zenonis & illi Presbiteris & Diacones ſeu Clerici qui ibi pro tempore ordinati fuerint ss. caſa & res maſſaricias & pr. petia de terra, quas ipſius eccleſie & canonice offeruimus aliquo tempore in aliquo exinde intentionaverimus, aut retolli vel ſubtrabi queſierimus nos vel ille homo cui nos eas dediſſemus aut dederimus per quodlibet ingenium & ei a parte ipſius eccleſie & canonice S. Zenonis ab omni homine defendere non potuerimus & non defenſaverimus ſpondimus nos qui ſupra GERARDO & CUNITHA *jugalibus conſentientes michi ss. vir meus una cum noſtris heredibus componere a parte ipſius eccleſie & canonice S. Zenonis, & de illi Presbiteri &*

Cle-

An. 1051. 27. Nov. *Clerici & Diaconi qui in ss. eccleſia & canonica pro tempore ordinati fuerint, vel ibidem oficium Domini faciunt ss. caſa & res maſſaricias, & de jam dicta petia de terra in duplum infer quidem loco ſub eſtimatione quale tunc fuerit, & ſi quelibet perſona hominum maſculum vel femina ss. caſa & terra quas ipſius eccleſie & canonice offeruimus tollere aut minuere vel ſubtrahere ſive alienare voluerit deleat ei Omnipotens Dominus de libro viventium & cum juſtis non ſcribantur : ſit particeps cum Datban & Abiron, quos opperiens terra os ſuum deglutivit, ſit ſocius Ananie & Saphire qui fraudata pecunia mentiti ſunt Apoſtolis, partem quoque habeat cum Pilato, & Herode, & Nerone, & cum Juda traditore, ſit damnatus cum Simone Mago, qui gratiam S. Spiritus venundari voluit : ſit demerſus ab altitudine caeli in profundum inferni, & cum Diabolus in infernum ſit ſemper arſurus, & in die judicii ante tribunal non reſurgat in numero juſtorum. Sic tamen ſi nos auctores nec defenſores querere nec dare volueritis, licentiam habeatis abſque noſtra perſona, ſi veſtra fuerit voluntas exinde cauſas agendi, reſponſum reddendi & finem ponendi modis omnibus vobis defenſandi cum cartula iſta, qualiter juxta legem melius potueritis, & pro confirmatione Siginulphum Notarium Domni Imperatoris ſcribere rogavimus. Actum Ripalta.*

Signum de manus iſtorum GERARDI & CUNITHAE *jugalibus qui hanc cartam fieri rogaverunt, & ss.* GERARDO & CUNITHA *conjunx ſua conſenſit.*

Rolandus Judex Sacri Palatii interfui.

Signum de manus Falconi filio b. m. Bellecte rogatus teſtis.

Signum de manus Rainerii filii boni rogatus teſtis.

Signum de manus Donti filius b. m. Rothi de loco Ripalta rogatus teſtis.

Per-

Digitized by Google

Permuta di terreni tra l' Ab. Rinieri di Marturi, ed il Conte Guido Guerra.

NUM. XXVII. a car. 22.

IN nomine Domini amen. Anno Incarnationis D. N. Jesu Christi MLVI. die quarto Kalendas Aprilis, Indictione IV. An. 1056. 28. Marzo.

Manifestus sum ego Rainerius Dei gratia humilis Abbas monasterii S. Michaëlis sito loco qui dicitur Marturi, consensu fratrum meorum monachorum, quia per hanc cartulam permutationis do & trado & concedo tibi GUIDONI GUERRE COMITI TUSCIE *unam petiam de terra quam habeo & teneo in monte qui dicitur Bonizi . . . . . & tu dedisti Senensibus, & est ab omni parte sic designata. cui ex uno latere est domus Boni: ex alio est via publica que vadit ad domum Prioris de Talcionis. desuper est strata. desuptus fossa pr. castelli. Pro qua terra designata recepi ego* RAINERIUS *Abbas a te* COMITE GUIDONE *invicem ex alia parte strata a domo Jannelli de Roncine versus Plebem terram totidem mensure & latitudinis ac longitudinis. Quam autem terram sic designatam & notatam ut supra dixi, iterum do & trado & concedo tibi ad habendum tenendum ac possidendum, & faciendum quicquid placuerit jure hominii & proprietatis. Etiam promitto ego* RAINERIUS *Abbas cum meis successoribus tibi* GUIDONI GUERRE, *tuisque heredibus, & cui pr. terram dederitis ab omni homine legitime semper defendere. Quod si non fecerimus, aut si nos ipsi eam vobis tollere contendere aut molestare ulla occasione voluerimus, tunc poene nomine C. libras argenti optimi vobis dare promittimus, & post poenam solutam omnia integre & in sua firmitate permaneant.*

Prenotatus RAINERIUS *Abbas hanc cartulam permutationis, ut superius legitur scribere rogavit intus . . . . . .*

Signa manuum Francisci cansidici, & Ranuci de Stagia, & Arnolfini Cristofani, & Gottifredi Arnolfi testium.

Ego Rainerius Judex domni Henrici Imperatoris hanc cartam scripsi, complevi & dedi.

Dona-

Donazione del Conte Guido di Guido Conte a' Monaci di Fontanataona.

NUM. XXVIII. a car. 22.

An. 1056. Aprile. IN *nomine D. N. Jeſu Chriſti. anni ab Incarnatione ejus* M.L.VI. *menſe Aprilis, Indictione* ....

Manifeſtus ſum ego WIDO COMES *filio b. m.* WIDI *qui fuit ſimiliter* COMES, *quia per hanc cartula pro anima mea offero Deo & tibi in eccleſia & monaſterio S. Salvatoris que eſt poſita in locus qui dicitur Alpe prope fontana qui dicitur Taone, ideſt meam portionem integram, quod eſt medietate de una petia de terra & vinea cum ficareto totum comprenſa que eſt poſita in locus qui dicitur Accereto eſt tenentes ipſa petia de terra & vinea & ficareto: petia ipſa de uno capo ſunt latere via publica de Cuina, & in aliquantulo terre in terra domni Regis que nobis reſervavit: de alio capo tenet terra de ss. monaſterio: de alio capo tenet terra domni Regis: de ss. petia de terra, & vinea & ficareto ipſa ..... ab omni parte circumdata eſt per deſignatas capitas & lateras quod eſt pro menſura cultre duo, & pro, & una pertichas XL. & octo ad perticas de duodenos pedes qui dicitur Luitprandi Rex. Competit eidem meam portionem, quod eſt medietatem, ipſa vero meam portionem cum ſuperioribus & inferioribus, ſeo cum acceſſimibus & ingreſſoras ſuas in ipſum ſanctum ac vener. templum in eccleſia & monaſterio S. Salvatoris dare & tradere adque offerre previdi, ut omni tempore ibidem firma & ſtabilem permaneat ſemper. Quod fieri non credo ſi forſitans ego qui ſupra* WIDO COMES *vel meis filiis eredibus, aut ſummiſſa perſona, aut cui eas dediſſemus aut dederimus quia in ipſum ſanctum ac vener. templum in eodem monaſterio S. Salvatoris datas & traditas & judicatas fuerint in aliquid vobis exinde contragere, vel reſtollere vel minuare preſumſerint per noſmetipſos aut cum factum noſtrum adveniat, curtes eas dediſſemus ..... ordine & omni ingenio eas vobis non defenderimus aut defenſaverimus, tunc duplis tantis & talis rebus cum quibus aut qualis diebus illis una cum omnes ſuis edificiis & melioratio-*

rationibus ſuis per ſe abentes ibique & in conſimile locus ad pars ipſius eccleſie & monaſterio S. Salvatoris reſtituere & refluere debeamus. Et ſi oportum fuerit ad illum Abbas qui modo eſt, vel poſteriſque ſucceſſoribus ſuis aut advocatoribus ſuis licentiam & poteſtatem abeatis una cum iſta cartula offertionis cauſas exinde agere, & fine ponere, querimonia facere, reſponſum reddere, uſque ad veram legem perducere quantum potueritis, ne quislibet homo maſchulus ſeo femina voluerit tollere atque alienare, ſive ..... deleat Omnipotens de libro viventium, cum Juſtis non ſcribatur, ſit particeps .....

Compra fatta dal C. Guido predetto in Nipozzano nel Contado Fiorentino.

Num. XXIX. a car. 22.

IN nomine D. N. Jeſu Chriſti. anni ab Incarnationis ejus MLXII. menſe November, Indictione XV. feliciter. An. 1062. ... Nov.

Manifeſti ſumus nos Ruſtico & Rodolfo qui e Cantero vocatur, quia per hanc cartula venditionis, & ſecundum noſtra convenientia vend.mus & tradimus tibi GUIDO COMES *filio q.* GUIDI *qui fuit* COMES *ideſ de integre duo portionis integram quartam partem de uno pojo qui fuit caſtelo, quem habere & tenere viſi ſumus in Comitatu Florentino in loco Nepoſano, ſicu fuit circumdata cum foſa & mura & duo ſtariorum de terra a juſta menſura de latere de meridie dictam quartam portione de pojo cum omnia qui ſuper ſe & infra ſe abentes in integrum a proprio & finitum vindimus & tradimus cum dicti ſtario .....a..... veſtro proprio inveſto. pretio vero recepimus nos qui ſupra Rodolfo & Ruſtico vinditori pro dicta vinditio noſtra da* GUIDO *emtor inter omnia valiente ſolidi cento finitum & liberato pretio, ſicut inter nobis bona voluntate convenit. Et quod certum eſt cedimus. Et ſi forſitan nos qui ſupra Ruſtico e Cantaro vel noſtris filiis vel redi tibi qui ſupra* GUIDO *jam dicto vel*

An. 1062. ... Nov. *tuis filiis vel redibus de dicta venditio noſtra tollere contendere vel intentionare, vel ſi de omne perſona magna vel parva non defenſaverimus, aut defendere non potuerimus tunc componere promittimus nos qui ſupra jam d. Ruſtico e Cantaro cum noſtris filiis & redibus aut cui a vos data au tradita vel judicata fuerit de noſtra res propria in duplo dare & componere promittimus ibidem, & in propinquo loco cum omne diſtitio earum & componamus. Et ſi vos oportum fuerit, & vos volueritis licentiam & poteſtate abeatis cum iſta cartula cauſa agendum, ſine ponendum, & uſque ad vera lege perducendum: quo melius potueritis a veſtro proprio abendum. Actum in loco Porcano Judicaria Florentina feliciter.*

Signo mano dicti Ruſtico & Cantaro vinditori, qui in hanc cartula vindictionis, ſicut ſuper leitur ſcribere rogaverunt.

Signo mano Ropulo filio q. Morello.

Ego Ugo filio q. Panci, & Guido f. q. Farizo rogatis teſtibus.

Ego Ugo Notarius ſcriptor complevi feliciter.

Ugone Conte figliuolo di Suppone approva una donazione fatta a' Monaci di Santa Flora d' Arezzo.

NUM. XXX. a car. 23.

An. 1071. ... Marzo. *IN Dei nomine in Comitatu Aretino juxta eccleſiam & monaſterium S. Januarii, quod eſt in loco qui dicitur Campus Leonis, ubi aderat* UGO COMES *filius* SUPPONIS, *& Ubertus f. q. Uberti de Suffina, & Johannes Judex f. q. Uberti, & Guinizo f. q. Azonis, & Pagani f. q. Gerardi Primicerii & aliis pluribus hominibus venerunt Ubertus & Fuſcus ff q. Bucci & Leo f. q. Gizonis, & Ardimannus & Uberto & Gerardus & Ugo ff. q. Gerardi reſtituaverunt & definierunt in manus D. Guidonis Abbatis & ejus monaſterio*

Digitized by Google

flerio S. Flore integram & totam illam terram que eſt poſita in caſale Centumcelli, & in Lucignano, & in Quilliano, & in Uliveta, & in Vineta, & obligaverunt ſe & ſuos filios & heredes pr. D. Guidoni Abbati, & prenom. monaſterio, atque ſuis poſteris ſucceſſoribus Abbatibus, quod ab illa hora in antea, ſi aliquo tempore preſumſerint pr. terram & rem moleſtare tollere vel minuere intromittere, intentionare, aut per placitum fatigare per ſe aut per interpoſitam perſonam ab eis, & ſi omni tempore exinde non permiſerint eum ... manere ſecurum & quietum & ſine moleſtia quatenus ſint compoſituri & componant ipſi & ſui filii & heredes pr. Guidoni Abbati atque ſuo pr. monaſterio, & ſuis poſteris ſucceſſoribus Abbatibus, ſi quis eorum pr. pactum ruperit, & in fine non permanſerit, poenam argenti optimi libras XX. & inſuper pr. terram & rem duplicatam. Et pro ss. ſponſione & refutatione acceperunt meritum & launechid mobiles res pro libris XL.

Hoc autem factum eſt anno Dominice Incarnationis MLXXI. menſe Martio, ſub Indictione IX.

Ego Martinus Notarius interfui, previdi & denotavi.

Donazione della Conteſſa Berta figliuola del fu Guido Conte, vedova d' Uberto Conte del fu C. Uberto, e de' ſuoi figliuoli Uberto e Alberto a' Monaci di Monteſcalari.

NUM. XXXI. a car. 22.

IN nomine Domini Dei Eterni.

Anno ab Incarnatione ejus octuageſimo quinto poſt mille IV. Idus Februarii, Indictione IX. Chriſto auctore, nos quidem BERTA *filia b. m.* GUIDONIS COMITIS, *que fuit* CONJUX UBERTI *fil. b. m. item* UBERTI COMITIS, & UBERTUS & ALBERTUS GERMANI *filii b. m. pr. Uberti. Sed ego que ſupra* BERTA *una per conſenſum & largitatem de* An. 1085. 10. Febbr.

An. 1085. 10. Febbr. *jam dd. germanis ff. d. viri mei, & filii & mundualdi mei, in cujus mundio ego ſum communiter nos genitrix & filii quia pro Dei timore & remedio anime noſtre & anime de jam d. genitore noſtro per hanc cartulam offerſionis damus tradimus offerimus atque confirmamus in eccleſia & monaſterio b. S. Caſſiani ſito Monteſcalario una ex ipſis prope jam d. eccleſia & monaſterio. tamen decernimus eam de una parte decurrit eis foſſato, de alia parte eſt finis terre que nominatur S. Romuli: de tertia parte, ſicut a foſſa & a muro eſt circumdata: de quarta parte decurrit eis foſſatum quod conjungitur cum ſuprad. foſſato alia petia terre ubi vocatur Caprignano. tamen decernimus eam, cui de una parte eſt finis terra S. Bartolomei, de alia parte decurrit eis foſſatum quod nominatur Aquevive: de tertia parte decurrit eis via: da quarta parte decurrit eis foſſatum qui nominatur Stuplacaſtaldo. infra eodem circuitu de jam dicta petia terre integram noſtram portionem, ſicut recta fuit per Albertum de la campora per Gbizonem f. b. m. Johannis & per filios b. m. Griſſi, vel per alios homines, & modo regitur per rectores de ss. eccleſia & monaſterio, & ſicuti prefati rectores abent & detinent una cum omnibus ſuorum edificiis ſuper ſe & infra ſe habentibus in integrum, ſicut ſuper legitur in jam dicta eccleſia & monaſterio damus & tradimus & offerimus atque confirmamus ut omni tempore ſupradd. terre & res permaneant in proprietate ejuſdem eccleſie, atque ibidem firmum & ſtabile permaneat ſemper. Et, quod ſieri non credimus ſi forſitan nos prenominati genitrix & filii vel noſtri heredes aut ſummiſſa perſona quam nos miſerimus, vel quod cum quolibet noſtro facto veniat per quodlibet ingenium, cui nos eas dediſſemus aut dederimus quam ad ſuprad. eccleſiam & monaſterium vel ad ejus rectores in aliquod exinde contendere aut retollere vel minuere aut intentionare preſumſerimus, aut ſi eas nos parti pr. eccleſie & monaſterio ab omni homine & femina non potuerimus & non defenſaverimus, tunc dupla tanta & talis jam d. terre res quales tunc ipſe fuerint ſub eſtimatione in conſimilibus locis de noſtris propriis rebus ad partem ſuprad. eccleſiam & monaſterium proprietario nomine reſtituere & perſolvere debeamus . . . . . .*

Cet-

Ceſsione d' Alberto del fu Alberto Conte, e d' un altro Alberto ſuo figliuolo, fatta all' Abate Ugo di Paſsignano.

NUM. XXXII. a car. 24.

IN nomine Domini Dei Eterni. Anni ab Incarnatione MXCVIII. tertia Kalendas Januarii, Indictione VII. An. 1098. 30. Dicembre.

Manifeſti ſumus nos ALBERTO COMES *f. b. m.* ALBERTI COMITIS, *&* ALBERTUS *de ipſo Alberto Comes & genitor ſui. Sed ego quidem* ALBERTUS *una per conſenſum & datam mihi licentiam de ss. genitor meus ambo inſimul quia pro Dei timore & remedium anime noſtre per hunc ſcriptum promiſſionis & noſtra convenientia paginam ſpopondimus & obligamus nos noſtriſque heredibus & noſtra ſubmittente perſona, & noſtros ſequaces tibi Ugo Abbas de monaſterio S. Angeli ſito Paſſiniano tuiſque ſubceſſoribus quatenus ut ab hac die in antea non abeamus licentiam nec poteſtatem contra pr. monaſterium neque contra ejus rectoribus de omnibus caſis & caſcinis & rebus & vineis mobilibus & immobilibus quod vos adquiſtatum habetis, & in antea cum Dei adjutorio, & noſtro ſalvo honore adquiſtaveritis in tota ..... provincia & pertinentia vobis tollere nec contendere non abemus & adjutores vobis exinde erimus ad habendum & tenendum juxta noſtram poſſibilitatem per bonam fidem ſine malum ingenium. Unde ſpopondi & promittimus & obligamus nos qui ſupra genitor & filius noſtriſque heredibus tibi qui ſupra Ugo Abbas, tuoſque ſucceſſores, & ſupra ipſo altario S. Angeli inveſtivimus. Si de oc quod ſupra legitur diſtulerimus, & in ipſa fide non ſteterimus, ut ſupra dictum eſt, tunc componituri & daturi vobis eſſe debeamus poena numerum de boni denarii de Luca libras LX. Actum intus ipſo monaſterio florent. feliciter.*

Signum manuum jam d. COMITIS *genitor & filius qui hunc ſcriptum promiſſionis, ſicut ſupra legitur, fieri roguaverunt.*

Signa manuum Lamberti filio Rollandi & Gerardi filio Acti, filio ..... nini, & Petri faber filio Teuzi, & Donati filio Boniti rogatorum teſtium.

Ego Teuzo Notarius poſt traditum complevi.

Eſe-

Esecuzione di legato pio fatta dal Vesc. Ildebrando di Pistoia a favore della Badia di S. Michele in Forcole, dove si nomina la casa del Conte Guido ec.

NUM. XXXIII. a car. 23.

An. 1115. ...Genn. *IN nomine D. N. Jesu Christi Dei Eterni. Anno ab Incarnationis ejus MCXV. mense Januario, Indictione VIII. Manifestum est quia Enricus f. q. Ildibrandi in infirmitate se a ..... qua ..... quod michi* ILDEBRANDO *gratia Dei* PISTORIENSI EPISCOPO *omnes quidem res immobiles suas proprias quas ubebat, & ei jure proprietatis pertinebat tali modo ut baberem exinde licentiam & potestatem pro remedio anime sue suorumque parentum ecclesiis, ospitalibus, necnon orfanis viduisque pauperibus orfanis dandi & tradendi & in tantum vendendi & alienandi quod debitum illud quod abebat solvere valeam. Quapropter ego jam d.* ILDEBRANDUS EPUS *pro remedio anime ipsius Enrichi per hanc offersionis cartulam suorumque parentum offero in ecclesia & Monasterio S. Angeli quod est constructum & edificatum non longe a civitate Pistoria in loco ubi Furcule vocatur, ubi modo domus* ILDEBRANDUS *Abbas esse videtur, videlicet petia duo de terra una cum casa super se habente posito in civitate Pistoria, quod est amembratum a duabus partibus via .....iis duabus partibus tenet cum terra cum casis* GUIDONIS COMITIS: *aliud vero petium est positum ab bura, & est amembratum a tribus partibus cum terra* GUIDONIS COMITIS, *a quarta tenet cum terra que tenent filios Panci. Et insuper offero in suprascripta ecclesia & monasterio pro anima ss. Enrici omnes illas terras que propria fuit de ipso Enricho quos recta est per Guidonem de Picune & suos consortes que est posita infra curtem & judicaria de Picune. Has autem prenominatas terras & jam dicta duo petia de terra, sicut superius legitur in integrum in jam d. ecclesia & monasterio offero tali modo, quod ab ora in antea sit in potestate rectorum atque monacorum ipsius monasterii habendi tenendi possidendi imperandi gubernandi,*

nandi, laborandi, laborare faciendi, uſumque fructuandi & omni tempore, ut ſuperius dixi pro remedio anime ejuſdem Enrici ſuorumque parentum in ipſa eccleſia ſtabile maneat. Et ſi aliquo tempore ego qui ſupra ILDEBRANDUS EPISCOPUS *una cum ſubceſſoribus meis in ipſa eccleſia ſuiſque rectoribus, quod ſi nos de ea aliquo tempore in aliquod exinde intentionaverimus, aut retolli vel ſubtrahi queſierimus, nos vel ille homo, cui nos dedimus vel dederimus cuilibet ingenio, tunc ſpondimus nos ..... in ipſa eccleſia & monaſterio jam d. terras in duplum & in conſimili loco ſub extimatione qualis tunc fuerit. Sic tamen ſi nos exinde auctores nec defenſores neque pretii renditores eſſe debeamus, ſet rectores & monachi abeant licentiam cauſas inde agendi, modis omnibus defenſandi cum cartula iſta offertionis qualiter ad partem ss. eccleſie defendere potuerint quia & in tali modo hanc cartulam Gerardus Notarius ſcribere rogavit. Actum in civitate Piſtoria.*

Signum manus fff Bonuti Archipresbiteri, & Ugonis Presbiteri, atque Petri g.....iti rogati teſtes.

Gerardus Notarius hanc cartulam ſcripſit, complevitque, dedit.

Ceſſione fatta all' Abate Ambrogio di Paſſignano da' figliuoli del Conte Alberto.

NUM. XXXIV. a car. 24.

IN nomine Domini. Breve finitionis ac ſecuritatis qualiter factum eſt in caſtro de Ripa in preſentia Bernardi filii Signorecti, & Ugonis filii Uberti, & Rolandi filii Gerardi, atque Raguini filii Dandi, necnon Ugonis filii Cenci, & aliorum plurium. In eorum preſentia COMITES NONCIGIOVA & MALABRANCA *germani filii* COMITIS ALBERTI *per pergamenam quam ſuis detinebant manibus finiverunt ad Petrum Balgari ad vicem eccleſie & monaſterii S. Michaëlis poſiti ad Paſſinianum, ubi gratia Dei Ambroſius Abbas deſervire videtur, ideſt de integra una caſa poſita in pr-*

An. 1130. 18. Giugno.

ca-

An. 1130. 18. Giugno. *castello que jam d. ecclesie pertinet, quod ipsi nec eorum heredes aut eorum missò non miserit aliquod malum usum in ea casa fodrandi neque gravandi aut faciendi aliquam operam ad castrum pertinentem, & non fecerint aliquam offensionem illis hominibus qui in ea persujum habuerint, sed semper securi & intacti vadant & redeant atque ibi permaneant. Et insuper ponderunt & promiserunt jam dd.* COMITES *pro se ipsis, & pro eorum heredibus, ut si. unquam in tempore per se ipsos, vel per eorum submittentem personam, vel per factum quod ipsi factum habeant, aut in antea faciant, & contra pr. ecclesiam, aut contra ipsos rectores, aut cui ipsi dederint predictam casam & re in ea posita agere causari tollere contendere contradicere intentionare vel minuare presumserint, & omnia ut dicta sunt non observaverint, ut componituri & daturi esse debeunt jam dd.* COMITES *vel eorum heredes ad jam d. ecclesiam suisque rectoribus nomine pene libras sexsaginta. Factum est hoc in presentia jam dd. hominum anno ab Incarnatione Domini CXXX. post mille, XIV. Kalendas Julii, Indictione IX.*

Signa manuum jam dd. COMITUM, *qui hoc breve, sicut supra legitur, fieri cognoverunt.*

Signa manuum jam dd. hominum qui sunt rogati testes.

Ego Gerardus Judex idemque Notarius quia me presente sic factum est, hoc breve scripsi.

ADAL-

ADALBERTO
O
ATTO
FIGLIUOLO DI SIGEFREDO CONTE LUCCHESE.

I. DAlle notizie, che si produrranno tra poco da' versi di Donnizzone, e dal saggio indovinamento, per così dire, del Fiorentini circa l' origine e discendenza di questo Marchese Adalberto, credo che egli non avesse dominio in Toscana, ma bensì in Lombardia: e così poteva egli peravventura tacersi in questa serie, dove con qualche riguardo si dovrà collocare il figliuolo, benchè non immediatamente succeduto al padre, e messo in dubbio da una scrittura delle Monache del Paradiso prodotta di sopra (*Annot.* I. §. 1.) che dichiara esser succeduto al Duca e Marchese Ugo il Salico non Tedaldo o Teobaldo, ma Bonifazio o Rinieri, come si esprime nella I. Parte di questa Serie.

An. 1004. Indiz. II.

Opinione dell' Autore.

An. 1004. Indiz. II. II. Mi varrò bensì di questa opportunità di quì porre l' albero, e la discendenza (*Annot.* II. Genealogia di questo Signore. §. 1. *ec.*) sopra quelle notizie, e pure inserita di sopra sotto il Duca e Marchese Lamberto con la considerazione, che da essa possa discendere per linea maschile, o, come pensò il Fiorentini, da un Bonifazio d' Alberto Marchese la Gran Contessa Matilda. Vedesi da tale albero la grandezza e la stima di quella schiatta, benchè in contrasto d' alcuni appassionati ed erronei racconti, malnati parti dell' infelicità di que' secoli antichi, che produssero talora certi studiosi delle antichità venerande poco attenti e sinceri, e più amici d' opinioni assurde ed astruse, che del vero e del giusto.

Sigefredo Conte rurale del Lucchese. III. Ora tornando al filo della storia, fu padre di questo Adalberto, come si disse, Sigefredo Conte del Contado di Lucca, di sangue Longobardo, il quale per accrescere gli onori della sua dignità, se ne passò co' figliuoli in Lombardia, come Donnizzone ne' suoi versi racconta, e morì, secondo il Sigonio, del 945. Conte di Parma in tempo che quivi pure era Vescovo parimente un Sigefredo mandato in Grecia l' anno stesso da Ugo Re d' Italia con la figliuola Berta sposata a Romano Imperadore (*Annot.* III. §. 1.). Il che mi ha fatto sospettare, se ambedue questi Sigefredi potessero essere in corpo ed in sostanza la medesima e unica persona, e che fosse stato con equivoco per morte del Conte di Parma preso il non più egli governare quel contado, come poteva seguire. Il che nondimeno a mio credere, Donnizzone non avrebbe taciuto, come anche, se fosse seguito per contrario, non passa, benchè scrivesse degli antenati e delle azioni di Matilda

in

in versi latini, e fosse suo intimo Cappellano, a dire cosa alcuna de' progenitori di Sigefredo. Ed io che tra le mie note una ne osservai curiosa, e da riflettervi sopra, la trovai a caso senza l' anno, e senza il nome del luogo della data, giacchè il libro fu guasto, e roso dagli animali, che in certo modo confederati co' tempi pur contrastano alla verità, ed a' miei studj. Le parole sono queste, che una volta, ritrovandosi autentiche e coll' anno, possono o chiarire il vero, o aprire novella strada per adottarle perfettamente: *Adalbertus qui & Atto Marchio filius Oberti, qui & Sigefredus.* Che per vero dire usandosi soverchiamente in questo secolo il raddoppiamento de' nomi, come sopra si vede, tronca la strada di aggiustatamente procedere nelle discendenze e alberi di quel tempo, senza il necessario confronto delle scritture concludenti e sincere dette di sopra: del che fo affettuosa istanza a chicchessia.

Atto Conte fratello di Sigefredo.

IV. Ebbe Sigefredo per fratello Attone Conte di Parma, come si osserva dalla presente scrittura del 959. portata da Monsignor Contiloro nella Genealogìa di Matilda, ed estratta dall' archivio di S. Prospero di Reggio, la quale data nel luogo detto Isola, giudicherìa di Parma, è di questo tenore = *In nomine Domini nostri Jesu Christi. Berengario & Adalberto filio ejus Dei gratia Regibus, anno regni eorum, Deo propitio, octavo, mense Novembris, Indictione ..... Constat me Atto filio qu. Attoni de Comitatu Parmensi, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum, accepisse sicut in presentia testium, accepi a te Adalberte qui & Atto Comes consobrino meo filio quondam Sigefredi, de Comitatu Lucensi, cet.* = (*Annot.* IV. §. 1.).

An. 1004. Indiz. II. V. E benchè nella ſopraddetta ſcrittura ſi vegga il nome del Conte al nome di Sigefredo, manca però in queſt' altra del 961. con la data in Reggio, prodotta dal medeſimo Contiloro, che dice averla eſtratta dall' archivio di S. Benedetto di Polirone. Ed eccone tutta la ſoſtanza = *In nomine Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Berengarius & Adalbertus filius ejus Dei gratia Reges, anno regni eorum XI. octavo Kalendas Septembris, Indictione IV. Commutatio bone fidei noſcitur eſſe contractus, & vice emtionis obtinet firmitatem, eodemque nexu obligat contrahentes. Placuit itaque & bona voluntate convenit inter Martinum Archiſpresbiterum & Praepoſitum Canonicae S. Mariae, & S. Michaëlis in Regio una per conſenſum & auctoritatem Fratrum ſeniorum Canonicorum ipſius eccleſiae & inter Adalbertum qui & Atto, filium b. m. Sigefredi de Comitatu Lucenſi, qui & profitebatur ex natione ſua lege vivere Longobardorum, cet.* = (*Annot.* V. §. 1.).

Diverſità di pareri.

Come acquiſtaſſe Adalberto la dignità di Conte. VI. E ritorna a chiamarſi per Conte *Adalbertus qui & Atto Comes filius b. m. Sigefredi* in un' altra ſcrittura riferita, come ſopra, ed eſtratta dall' archivio del prefato S. Benedetto, data l' anno primo d' Ottone Imperadore, e del regno d' Ottone ſuo figliuolo in Reggio a' 5. Luglio 962. onde ſi può credere, che il Febbraio antecedente ſtato coronato Auguſto l' Imperadore Ottone, aveſſe egli riconoſciuto queſto Adalberto detto Atto di quel titolo e dignità, perchè guardata da Berengario e difeſa a gran coſto aveſſe nella fortezza di Canoſsa cinta di duro aſsedio Adelaide vedova del Re Lotario ſua parente (*Annot.* VI. §. 1.) benchè io non ne rinvengo il grado, poi ſpoſa del medeſimo Ottone, come particolarmente ſi vede

dai

dai frammenti delle Croniche di Noaglia e di Montecaſſino, che dicono ancora, che, dopo tal matrimonio fuggitoſi Berengario nell' Iſola di Santa Giulia ſituata nel mezzo del lago d' Orta, aſſediato e fatto prigione, aveſse l'Imperadore donato in que' contorni al medeſimo Atto i beni già ſtati di detto Re, in rimunerazione della fedeltà alla ſpoſa e ſeco, e tanto parmi più veriſimile, che ſi vede continovare il titolo di Conte, e nell' appreſso ſcrittura del 967. dirſi Conte di Modena, e col *Dei gratia*: il che merita la condegna rifleſſione = *In nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Otto Dei gratia Imperator Auguſtus, & item Otto gratia Dei Rege, anno imperii & regni eorum hic in Italia ſexto, X. Kalendas Madias, Indictione X. Commutatio bone fidei noſcitur eſſe contractus, ut emtionis optineat firmitatem, eodemque nexu obligant contrahentes. Placuit itaque, & bona convenit voluntate inter Domn.... Dei gratia venerabilis Abbas monaſterii S. Benedicti ſito Laiconis, necnon & inter Adalbertum, qui & Atto gratia Dei Comes Mutinenſis, cet.* = Che ben torna a quanto in queſto propoſito ſcriſse Donnizzone, parlando d' Ottone Imperadore, e di eſso Adalberto:

Muneribus magnis Attonem ditat & altis,
Cui nonnullos Comitatus contulit ultro,
Per quam regnabat nil mirum ſi peramabat.

(*Annot.* VII. §. 1.).

VII. Di queſto Adalberto chiamato Atto, e poi, come ſi è detto, Marcheſe, erano fratelli Sigefredo il maggiore, e Gherardo il minore: che, ambedue trasferitiſi a Parma vi furono autori di due

Delle famiglie Baratina, e Ghibertina di Parma.

An. 1004. Indiz. II. due potenti famiglie, dette la Baratina dal primo, e la Ghibertina dal secondo, come di tutto ne fa fede Donnizzone, cantando, benchè rozzamente in questa maniera:

Atto fuit primus princeps astutus, ut hydrus.
Nobiliter vero fuit ortus de Sigefredo
Principe praeclaro Lucensi de Comitatu;
Quique duos natos genuit bene claros.
Est primus dictus Sigefredus, Atto secundus
Filius, & parvus vocitatur quippe Gerardus.
Amplificare volens propriam Sigefredus honorem
Longobardiam cum natis venit in istam.
Cum major nimium Sigefredus esset opimus
Istud more patrum saeclum dimisit amarum.
Ipsius nati, locupletati, phalerati
Divisi prorsus ceperunt stare seorsum.
Fiunt Parmenses duo fratres ambo potentes
Dat Gibertinam minimus, primus Baratinam
Progenies, ambo grandes & honore micantes.

Quali fossero le famiglie Baratina e Ghibertina predette a me non è noto. Ben troverà si dovranno una volta, quando, chi parentela supponga con la gran Contessa Matilda, o col Duca e Marchese Ugo, e vanti sua discendenza dai Principi grandi, tornando a segno vorrà solo sul vero fondarsi, omai chiariti come vani e bugiardi i dettami di adulazione mancare di riscontri veraci e sinceri, e doversi cercare l' essere effettivo delle cose, e non la semplice loro apparenza, e quello che è veramente, e non ciò che si vorrebbe che fosse.

VIII.

Digitized by Google

VIII. Tra le azioni glorioſe del Conte Attone oltre alla valoroſa difeſa già detta per lo ſoſtenimento d' un oſtinato aſſedio di ſopra tre anni, e molto più, come vuol Donnizzone (*Annot.* IX. §. 1.) contro la potenza del Re d' Italia, qual fu Berengario II. per ſottrarre dalla ſervitù e oppreſſione una Principeſſa inclita per la nobiltà de' natali, e per la virtù ragguardevole, qual fu Adelaide, che meritò poi l' imperial corona, e per la ſua bontà ſtimata ſanta dagli Scrittori ſacri, vi è anche l' edificazione del Monaſtero e Badia di Breſſello, eletta da eſſo, e da Ildegarda ſua moglie, donna di gran prudenza e bontà ..... (*Annot.* X. §. 1.). Badia di Braſſello fondata dal Conte Adalberto.

IX. Quì nondimeno mi par doveroſo di fare una parenteſi in grazia degli Antiquarj, e de' diligenti Scrittori d' Iſtoria con riflettere alle parole e a' verſi ſuddetti di Donnizzone, e alla ſtima e alle lodi, che egli dà agli antenati e a' conſorti di Matilda non meno che al tacere a repugnanza, la quale pare che abbia, (quaſi che egli ſi vergogni con la ſentenza di Dante di nominare le orribili coſe) di mentovare quelli del medeſimo ſangue di queſta Principeſſa ſtati per loro diſgrazia di contraria e diverſa fazione da lei, aderenti a' ſuoi nemici e agli Sciſmatici. Onde io m' induco a credere, che tra eſſe famiglie nominate per Parmigiane vi poſſano eſſere quelli da Coreggio, per nome Gibertini, perchè di eſſi fu l' Antipapa Giberto, Arciveſcovo di Ravenna, detto poi Clemente III. che tanto ſi conſervò nemico de' veri e Sommi Pontefici Gregorio VII. Vittore III. Urbano II. e Paſquale II. che finalmente poi mortoſi impenitente dopo anni 21. di ſciſma il Settembre Cenſura di Donnizzone.

An. 1004. Indiz. II.

tembre del 1101. fu ſepolto alla ſua Chieſa, e dipoi da Paſquale II. per la ſua empietà, paſſati cinque anni, nel 1106. fu fatto diſſutterare e ardere, come dice il Panvinio. Penſo dunque, che per queſta cagione ſia dal Poeta meſſa ſotto ſilenzio la parentela che queſto Papa aveſſe con Matilda, e che da ciò derivate ſieno le cagioni dell' ignoranza di queſte conforterie Ghibertina e Baratina: che queſta a ſimile eſempio forſe eſſer potrebbe quella de' Roſſi di Parma caſa potentiſſima di quella città, e che da eſſa poteſſe eſſer diſceſo, che a Dio non piaccia, quell' Ugone Capitano di Matilda creduto dal Sigonio, penſo con errore della Caſa d' Eſte, il quale poi la tradì nel ſoccorſo, che ella portava contro l' Imperadore intorno al villaggio detto de' Tre Contadi.

Canoſſa fortezza fabbricata dal Conte Attone.

Xi E ora tornando alle azioni glorioſe del Conte Attone vi è la fondazione della fortezza di Canoſſa detta di ſopra per le fortificazioni e ripari nobiliſſima, che Atto medeſimo da' fondamenti edificò ſopra un ruvido ſcoglio del Contado di Reggio, in cui poi eleſſe d' eſſer ſepolto con la conſorte nel ſontuoſo tempio da eſſo quivi eretto, dove ripoſano i corpi de' SS. Vittore e Corona Martiri, de' quali il ſanto natale cade ne' 18. di Settembre, e con loro gran parte del corpo di Sant' Apollonio Veſcovo di Breſcia e Confeſſore, la cui feſta è adì 7. di Luglio, tutti quivi traſlati per dono di Gottifredo ſuo figliuolo Veſcovo di detta città di Breſcia, come in parte Donnizzone teſtifica in queſta forma:

Atto ſed longe fratres tranſcenderat omnes
Creſcens, exultans, & multis rebus abundans,

Pro-

Prospiciens nudam filicem me stare Canossam
In proprium castrum me suscepit Comes Atto.

Sua moglie e figliuoli.

XI. Che egli fosse ancora Marchese, come non può dubitarsi, così non può asserirsi che egli la Toscana governasse, benchè dal detto di sopra restisi in chiaro, cacciato il Marchese Oberto da Berengario fino del 960. vacare quella Marca, e che Ottone, al quale egli ricorse, tosto non potè restituirlo nello stato, sdegnatosi seco, quando all' incontro per tanti benefizj era l' Imperadore tenuto ad Atto, come si è detto. Il perchè sarebbe potuto esser luogo alla vacanza, e con avere da esso anche tal dignità ottenuta prima che al suo posto fosse ritornato Oberto nel modo già assegnato.

XII. Donnizzone medesimo così canta d' Ildegarda, e de' figliuoli d' Adalberto predetto:

Ildegarda quidem fuit hujus nomen amicae
Docta gubernatrix, prudens, proba consiliatrix.
Ad meliora virum suadet saepius ipsum,
Cum qua Brixellum Monachis fabricavit habendum
Ex his sunt orti quos demiratur hic orbis
Rodulphus valde juvenis pulcherrimus, atque
Mortuus ante patrem, post quem sequitur bonus alter
Antistes magnus Gotifredus, & ille Thedaldus,
Qui post Attonem totum servavit honorem.

Ma gran difficoltà s' incontra a ritrovare la certezza della morte di lei, e del consorte, non meno di quanto sia quasi sempre accaduto negli altri Marchesi e Duchi di Toscana, e delle donne loro. Onde io ne resto con maraviglia: e osservisi il

An. 1004. Indiz. II. Cappellano di Matilda medesima parlare con questa confusione :

Mors Ildegardam rapit Idus tertio Sabat.
Idus Attonis animam Februi tulit olim.

Di che confesso non intendere cosa alcuna, se peravventura non fosse, che già morto Attone il dì 13. di Febbrajo, mancasse poi di vita Ildegarda l' anno seguente il dì 11. che cadesse in giorno di Sabato : di che diedesene il caso, secondo il Calendario Romano nel 965. e 971. che la lettera Domenicale fu l' A. E così a tal calcolo il Conte Attone sarebbe morto del Febbraio l' anno 970. giacchè nel 961. si trova vivo negli strumenti, che leggonsi in Monsignor Contiloro ancor essi bisognosi d' emenda negli anni con pena e confusione di chi scrive.

Riflessione. XIII. Può ben dar luogo alla vacanza de' Duchi e Marchesi di Toscana per collocarvi questo Marchese Adalberto, e per adattarvi la sua nicchia con la poca sicurezza che vi è, quanto si disse nella I. Parte di questa Serie, e vedesi nell' addotta scrittura de' 12. di Luglio 970. quando Ugo Duca e Marchese il Salico principiò suo governo, asserendo il Fiorentini, che bene tornerebbe frapposto tra detto Ugo, ed Uberto suo padre morto antecedentemente, come si disse, circa al 968. ancorchè tutto ciò sia un apporsi nella maniera che bisognerebbe che si avveraisse, per salvare che egli godesse titolo di Marchese in alcuna delle maniere predette, giacchè vedesi esser egli così nominato dal figliuolo, a cui è forza il credere, considerando di più le parole suddette di Donnizzone :

Qui

Qui post Attonem totum servavit honorem;

poichè ad essere egli Marchese, e non il padre, non tutto avrebbe conservato l' onore paterno, ma avanzatolo.

XIV. Nacquero a questo Marchese Adalberto detto Attone della moglie Ildegarda tre maschi, ed una femmina maritata a Maginfredo figliuolo del Marchese Arduino, dalla Cronica di Noaglia nominato Glabrione con uno degli antichi soprannomi Romani. Ben è vero che il prefato Adalberto essere non può quell' anonimo Conte di Modana, ricordato dal Sigonio del 996. punito, benchè innocente, per un' accusa d' un impuro attentato coll' Imperatrice Maria: onde in fine riconosciuta colpevole d' aver calunniato un innocente, ne pagò la pena; se pure questo caso non fosse una mera impostura de' maligni per offendere iniquamente la verità, e l' un e l' altro di questi personaggi. Del rimanente de' figliuoli predetti d' Adalberto, Ridolfo di bellissime fattezze morì giovinetto innanzi al padre, Gottifredo d' ottima vita fu Vescovo di Brescia, e Tedaldo Marchese del quale ora si parlerà, chiamato da Ditmero Teobaldo.

Di nuove de' figliuoli del Conte Adalberto.

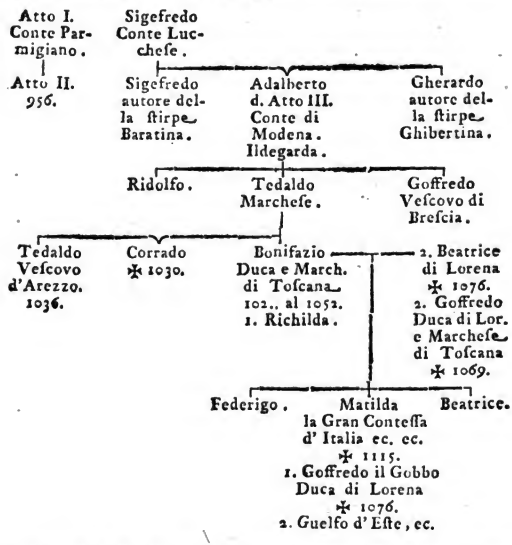
ANNOTAZIONI.

I. §. 1. ANzi da prodursi di sotto, come si enunzia nella I. Parte q. 9., e come in fatti si produce dal Rena sotto il Duca e Marchese Ranieri, e anco antecedentemente sotto il D. e M. Bonifazio dalla Legge Ripuaria.

II. §. 1. L' albero che si promette di quì inferire manca nel Manoscritto; ma se è quello stesso che dicesi essere inse-

M 2 rito

rito sotto il D. e M. Lamberto, si può consultare la prima Parte q. 144. e di là per comodo e soddisfazione del Lettore si può trarre la tavola che segue.



Questa medesima genealogia si può vedere figurata nell' Opera del chiarissimo Monsignore Stefano Borgia, ed appresso il P. Antonio Erra nel fine delle Memorie Storico-critiche della Gran Contessa impresse in Roma, pochi anni sono.

III. §. 1. Può crescere il sospetto coll' osservare che il Vescovo di Parma Sigefredo I. morì l' anno medesimo, secondo l' Abate Ughelli nell' Italia Sacra. I versi poi accennati di Donnizzone sono i seguenti:

Amplificare volens proprium Sigefredus honorem
Longobardiam cum natis venit in istam.

Se,

Se, ſicut late vitis diſtendit & alte
Hic prope ſic valde diſtendit ſe, procul atque.
Nam ſub ſe gentes & terras rite gubernat,
Ac ſub tutela propria multos retinebat.

§. 2. Ugone Conte d' Arles, o di Provenza fu chiamato dagl' Italiani per eſſere loro Re, in onta di Ridolfo di Borgogna, l' anno 926. e l' anno 932. egli aſſociò al Regno il ſuo figlio Lotario natogli d' Alda legittima conſorte, giacchè egli ofcurò le ſue virtù coll' amore delle femmine. Ma l' anno 945. era venuto tanto in odio agl' Italiani, che tutti abbandonarono lui e il figliuolo, e ſi ſottopoſero a Berengario II. il quale non prima del 950. preſe il titolo di Re, nè però lo potè ſoſtenere con applauſo. Imperciocchè egli pure ſi rendè eſoſo agl' Italiani, i quali invitarono Ottone Re di Germania, che aveva ſpoſato Adelaide vedova del ſoprammentovato Ridolfo di Borgogna e Re d' Italia anteceſſore d' Ugone, la quale aveva rifiutato le nozze d' Adalberto figliuolo del Re Berengario II.

§. 3. Romano fu creato Imperadore di Coſtantinopoli con nuovi titoli nel 919. nella minorità di Coſtantino Porfirogenito, ſottratto all' educazione di Zoe Auguſta ſua madre. Queſti penſando unicamente allo ſtabilimento della ſua famiglia l' anno ſeguente aſſociò al governo il figlio Criſtoforo, e di lì a non molto aggravò l' Imperio d' altri due colleghi ſuoi figli Stefano e Coſtantino. E al quarto figliuolo per nome Teofilatto, che appena aveva anni 16. conferì il Patriarcato con grandiſſimo diſonore del Sacerdozio, e ſcandolo della Chieſa Orientale, cui tenne indegnamente 23. anni, quando pure la Sede Romana era occupata da Ottaviano d' Alberigo, detto Giovanni XII. con uguale infamia. L' anno 941. Romano predetto fu prima privato della ſua dignità dal figlio Stefano, il quale poco dopo ricevè ſimile trattamento da Coſtantino di Leone Foca, da cui pure il trono imperiale non ricevè altro che infamia e avvilimento.

IV. §. 1. L' accennata ſcrittura ſi legge intera nelle Antichità Italiane del chariſſimo Propoſto Lodovico Antonio Muratori (Tom. II. col. 777.) e ſi ripete nel Regiſtro al Num. I.

V. §. 1. E queſta è riferita intera dal P. Benedetto Bacchini nella Storia della Badia di Polirone fra i Documenti q. 11. e ſi regiſtra appreſſo al Num. II. Appreſſo il medeſimo Scrittore trovaſi la ricognizione del prefato acquiſto contro le pretenſioni della Badeſſa Regingarda di Santa Maria di Pavia, com' è al Num. V.

§. 2. Sotto i Num. III. IV. e VI. noi abbiamo ripetuti altri

Digitized by Google

tri acquisti fatti dal Conte Adalberto, detto Atto, tratti dall' istesso P. Bacchini, e da altri Scrittori.

§. 3. Negli anni 1098. e 45. si trova un Arduino figliuolo d' Attone Conte di Parma, che fece donazione a San Prospero di Reggio, e una figliuola del mentovato Arduino che vende molti beni a un Gherardo Cherico appresso il Margarino nel Bollario Cassinense. Questo Atto padre d' Arduino, e marito d' una Ferlinda, benemerito del Vescovado di Bergamo per le sue liberalità, può, atteso il tempo nel quale visse, appartenere alla presente genealogia, e continovarne un ramo.

VI. §. 1. La Regina Adelaide venne in potere del Re Berengario l' anno 951. secondo del regno assoluto di quel Principe, il quale non potè indurla a sposare il Principe Adalberto suo figliuolo. Coll' aiuto del suo Cappellano potè ella fuggire, e salvarsi nelle terre del Conte Adalberto, il quale fedelmente e con valore incredibile la difese nel lungo assedio accennato.

VII. §. 1. Il Muratori nelle Antichità Estensi P. I. q. 139. pubblicò un giudizio tenuto in Pavia l' anno 964. il dì 6. di Dicembre davanti ad Oberto Marchese e Conte Palatino, da distinguersi da Uberto Marchese padre d' Ugo Duca e Marchese di Toscana, anteriore di tre anni a quello che è quì abbreviato dal Rena, ed è registrato da noi al Num. IV. dove Adalberto vi è riconosciuto e onorato col titolo di Conte, ed ottiene una sentenza contro il Vescovo Guglielmo di Mantova. Anco antecedentemente, cioè nel 962. godè Adalberto o Atto il titolo di Conte nel celebre giudizio de' due Vicarj Imperiali Ermenaldo e Alberigo del fu Rinieri Conti registrato al Num. III. e tratti dall' istesso Muratori. Si notino in detta scrittura due Ermenaldi, uno Vicario Imperiale, e un altro Vescovo d' un' istessa città, come potevano essere stati due Sigefredi nella città di Parma nell' istesso tempo, e come si dubitava nell' Annotazione III.

VIII. §. 1. Dove e con quali documenti? Dal fin quì detto non comparisce Adalberto rivestito d'altra dignità superiore a quella di Conte. Il Muratori nelle Note a Donnizzone osserva, che non essendo dato al presente Adalberto il titolo più onorevole di Marchese nelle carte fatte vivente esso Marchese, potrebbe essersi dato il caso, che la servitù de' Notaj sudditi del Marchese Tedaldo suo figliuolo, avesse lasciato correre il titolo, cui godeva questi. In altro luogo poi riflettendo il lodatissimo Antiquario al merito di Adalberto verso l' Imperadore Ottone I. col difendergli e salvargli la reale sposa, e far trionfare il suo nome in Italia, crede che il titolo di Mar-

Digitized by Google

Marcheſe datogli in alcune carte ſia proprio e adeguato alla dignità conferitagli.

IX. §. 1. Cioè di tre e mezzo appunto, come ſcrive Donnizzone, e come ſoſtiene il detto Muratori negli Scrittori Italici Tom. V. col. 348. contro il celebre Leibnizio.

X. §. 1. Secondo gl' Italiani, e ſecondo i Tedeſchi l' anno antecedente.

§. 2. I verſi di Donnizzone citati ancora dall' Eminentiſſimo Baronio negli Annali Eccleſiaſtici all' anno 1000. ſopra la morte dell' Antipapa Clemente ſono gli appreſſo:

Hic per viginti tres annos denique Chriſti
Eccleſiam niſu toto turbarat iniquus.
Poſt binos Urbanus erat ..... quod ab iſto
Saeclo portatus, caelique choro ſociatus.
Iſte dolore gravi tactus Gibertus inani
Mortuus eſt, ſecum portans anathema per aevum.
Propterea caeli populus, pariterque Fidelis
Exultantque boni, periit quia perditionis
Filius, ut ſurgat ſimilis non det Deus unquam.

§. 2. L' Antipapa Giberto era macchiato dell' ereſia de' Novaziani, che negavano a' peccatori la penitenza. Vedaſi Natale Aleſſandro nella Storia Eccleſiaſtica di queſto ſecolo. Quale infamia farebbe poi ridondata nella Gran Conteſſa Matilda dall' avere eſſa avuto un parente empio? Sarà piuttoſto una diſgrazia che un demerito l' avere alcun parente facinoroſo. La coſtanza al contrario dell' inclita Principeſſa non riceve un luſtro maggiore tra l' infedeltà de' ſuoi medeſimi congiunti? Un tratto d' arte maeſtra, ma che non era ſperabile dalla rozzezza del ſecolo, e del poeta ancor più che del ſecolo, poteva ugualmente ſervire alle glorie di Matilda, e alla chiarezza della Storia.

§. 3. Per corollario di queſte notizie al ramo del Conte Attone fratello di Sigefredo Conte Lucchese ſi vuol aggiungere la memoria delle ſeguenti perſone indicata dall' illuſtratore moderno del Calendario Polironiano. Quel nobile Letterato leggendo ſotto il dì 31. del meſe di Dicembre *O. Ubt. Parm.* ſpiega dette abbreviature per *obitus Uberti Parmenſis*. Uberto col titolo di Conte ſi dichiara figliuolo d' Arduino nella donazione fatta a' Monaci di Polirone l' anno 1090. a dì 9. di Settembre appreſſo il Margarino alla Coſtituzione CXIX. del Tom. II. del Bollario Caſſinenſe. Arduino padre d' Uberto nel 1009. dona a S. Proſpero di Reggio. Ma queſti deve aſſolu-

Digitized by Google

lutamente formare almeno un' altra generazione. Una sorella d' Uberto per nome Gisla nel 1045. vende ad un altro Uberto Cherico. Ed un' Imilda è la consorte nominata dall' Uberto del 1090.

§. 4. Tra i discendenti poi di Gherardo creduto l' autore della stirpe Gibertina osservo il nome d' un Alberto, che si dice figliuolo di Giberto del Contado di Parma alla Costituzione CXXI. del predetto Tomo del Bollario citato, dove quel Signore concede a' Religiosi di Polirone la licenza di far legne ne' boschi dell' isola di Gorgo.

ERRORI. *CORRESZIONI.*

Pag.	3. *v.* 11.	Artovico	Artwico
Pag.	4. *v.* 33.	le specie	la specie
Pag.	11. *v.* 28.	della città di Paola	della città di Pavia *e così al v.* 36.
Pag.	12. *v.* 19.	da tutte	di tutte
	v. 38.	*cocaticum*	*escaticum*
Pag.	15. *v.* 11.	il detto	il dotto
Pag.	19, *v.* 41.	sia quello	si è quello
Pag.	29. *v.* 27.	sepultura	sepoltura.

Digitized by Google

TEDALDO

Marcheſe figliuolo del prefato Adalberto.

I. QUeſti eſſendo fedele a ſanta madre Chieſa, e amato per le ſue virtù da Papa Giovanni XIII. ricevè da eſſo in benefizio e feudo la Città di Ferrara, (*Annotazione I.* §. 1.) nel territorio della quale edificò Caſteltedaldo, imponendogli il proprio ſuo nome. Dice il Mellini, uomo molto erudito, e amico del vero, benchè ſenza portarne autorità, che fino dal 980. queſto Marcheſe Tedaldo foſſe inveſtito da Ottone II. Imperatore (*Annot. II.* §. 1.) del Marcheſato di Mantova. E il Fiorentini con certi moderni accorda ch' ei foſſe anco Marcheſe di Toſcana, benchè altri ſcrittori vi repugnino, comecchè non credano avere egli diſteſo il ſuo dominio fuori della Lombardia. Io laſciando queſte coſe in dubbio (*Annot. III.* §. 1. *e ſeqq.*) fin che ſi faccia puramente conoſcere la verità ſtò attento ad aſcoltare quanto conferma la penna di Donnizzone, così An. 1004. Indiz. II.

. . . . . *ille Tedaldus.*
Qui poſt Attonem totum ſervavit honorem
Regibus exiſtit carus, notiſſimus illis.
Romanus Papa quem ſincere peramabat
Et ſibi conceſſit, quod ei Ferraria ſervit.
Non genitore minus caſtrum coluit Canoſinum.
Iſte Padum juxta, Larionis propter & undam

An. 1004. Ind. II.

Conſtruxit, certe Monachos ibi maluit eſſe.
Felix iſte locus nimis eſt, quia relligioſus.
Non tamen eſt aptus proprios ibi condere paſſus
Princeps Tedaldus, ſed cum patre pauſat humatus.
Egit bella ſatis: ſunt maxima facta Tedaldi.

Sua moglie e figliuoli.

II. Ebbe per moglie la Ducheſſa Guilla, che gli partorì il Duca Bonifazio oltre a Tedaldo Veſcovo di Arezzo, Prelato per bontà di vita, (*Annot. IV. §. 1.*) e per nobili talenti riguardevole, che volle piuttoſto che ricuperare la ſalute del corpo con atti peccaminoſi, propoſtigli dal proprio medico, conſervarſi con la caſtità del corpo quella dell' anima, e Corrado non meno robuſto, che dotto, così dal medeſimo Donnizzone deſcritti:

Uxor Tedaldi fuit Guilla dicta Ducatrix.
Hæc placuit parvis pietate, placebat & altis.
Hæc tres perſonas mundo genuit ſpecioſas,
Urbis Aretinæ Theodaldi Præſulis, inde
Atque Ducis celſi Bonifatii, ſapientis.
Militis & docti Conradi, ceu leo fortis.

Se fu Marcheſe di Toſcana.

III. Dice il Sigonio, e la Cronica Ildeſeimenſe, che in queſt' anno 1004. ſeguiſſe l'incendio della Città di Pavia, che il Fiorentini crede eſſere ſuccedeuto l' anno di poi, mentre moſtra che innanzi al detto incendio queſto Marcheſe Tedaldo ſi foſſe portato a riſcontrare Arrigo nel ſuo calare in Italia, (*Annot. V. §. 1.*) e da tal moſſa argomenta aver Tedaldo governato la Toſcana, comecchè da Leone Oſtienſe ſi cavi il Marcheſe di Toſcana eſſere obbligato a fare tale incontro all' Imperadore a Verona. Il che, come ſeguiſſe, lo dice Ditmaro nominato di ſopra, ſcrittore di que' tempi, con queſte parole: *Hic occurrit* (parla della venuta d' Arrigo contro Arduino) *diu expectatus Theodaldus cum prædictis auxiliatoribus gaudens tempus adveniſſe, quo ſacramentum bonæ voluntatis ſibi liceret huic aperire.* Potendoſi di quì cavare, ſoggiunge il Fiorentini, non tan-

tanto l' ottima inclinazione di Tedaldo verso il nuovo Imperadore, quanto l' obbligo di riscontrarlo. (*Annot. VI.* §. 1. *ec.*)

IV. Quì notisi errare il Fiorentini a supporre che Arrigo fosse Imperadore, quando egli allora altro non era che Re de' Franchi Orientali: che il titolo imperiale non si poteva o dovevasi usare, che quando si era ricevuto il Diadema Augusto dalle mani del Sommo Pontefice. Il che allora non seguì in Arrigo forzato a tornarsene frettoloso in Germania per la sollevazione degl' Italiani fautori d' Arduino, i quali in Pavia, dove s' era portato il Re Arrigo, il giorno stesso della sua nuova esaltazione al Trono regale d' Italia, prese l' armi, assediata la Reggia, uccisero Giselberto cognato del Re, e fratello della Regina Cunegonda, ancor' essa non meno del marito ridotta in angoscia, il quale per caduta fatta in quel conflitto diventò zoppo, e trasse da quella sventura il proprio soprannome, che gli durò fin ch' ei visse, come, di poi morto, ottenne dal Sommo Pontefice per le sue virtù quello di Santo nel modo che succedè alla moglie. Ebbero nondimeno termine tanti sconcerti, restando fieramente incendiata Pavia dalle truppe Alemanne, che, rotte le mura in più luoghi, dentro vi penetrarono, facendovi per vendetta del loro Signore crudelissima strage. Onde se tale incendio seguisse prima o poi, secondo il dubbio già detto, dare ne può solo la certa misura il tempo preciso dell' entrata del Re Arrigo in Pavia, che è quello che devesi particolarmeute cercare, ed è facile a ritrovarsi. Errore del Fiorentini.

V. Fu quest' anno 1006., secondo le Croniche Pisane, che quella Città fu presa da' Saracini. Il che crederei piuttosto esser seguito innanzi, che il Marchese Tedaldo si portasse a Verona. Fecero bene l' anno appresso sopra i Saracini i Pisani medesimi una segnalata vendetta, mentre avendo ripresa e An. 1006. Ind. IV. Pisani vinti e vincitori de' Saracini.

An. 1006. Ind. IV. rafforzata la Patria si spinsero per mare con grande stuolo a Reggio di Calabria, dove combattendo con gl' Infedeli il giorno di S. Sisto a' 6. d' Agosto, ne riportarono illustre vittoria.

Donazione del Conte Lotario alla Badia di Borgonuovo.

VI. Quest' anno medesimo, ma anticipatamente a' 7. di Luglio seguì la nuova donazione, che il Conte Lotario nominato di sopra fece alla predetta Badia del Borgonuovo di Fucecchio d' alcuni effetti. Vedasene la scrittura celebrata a Settimo vicino al Castello di Montecascioli, la quale pure tralascia il nome del Re, e dice in questa maniera. *In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei Eterni. Anno ab Incarnatione ejus sexto post mille, quinto Idus Junii, Indictione IV. Ego quidem Lotharius Comes filius b. m. Caduli item Comitis, quia b. m. Caduli genitore meo una cum Gemma genitrice mea ædificare ceperunt aulo uno oratorio in honorem Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi, & plures reliquias Sanctorum in pr. Ecclesia confirmaverunt, & in proprium . . . . . in locationes non copantes que vocatur Burgonovo juxta fluvio Arno, qualiter ipsas terras decernimus, ubi ipso oratorio constructum est. Ego quidem Lotharius Comes, cet. pro mercede & remedio anime mee, & de ipso b. m. genitore meo, & de ipsa Gemma genitrice mea, seu Adelagie conjuge mea, atque Lothario filio, cet.*

An. 1007. Ind. V. Donazione del March. Tedaldo a' Monaci di Polirone.

VII. L' anno seguente contro il credere di Monsignor Contiloro, che lo reputa il 1005, seguì nella Rocca di Canossa la donazione che fece il Marchese Tedaldo l' anno quarto del Re Arrigo in Italia al Monastero di S. Benedetto del Pò, la quale da esso prodotta, come non si accorda al tempo della V. Indizione, così mostra Arrigo in possesso di qualche porzione del Regno d' Italia, e dove non regnava Arduino. Veggo bene che a numerare gli anni dell' incoronazione di questo Re, viene l' anno quarto del Re Arrigo del mese di Giugno 1007. a corrispondere

dere appunto alla V. Indizione predetta, quando i moderni, senza addurne testimonio, pongono antecedentemente agli 8. di Maggio la morte del Marchese seguita pure quest' anno, giacchè egli, secondo Donnizzone, abitando molto, come il suo padre usò, a Canossa, fu quivi con esso sepolto. Si osservi nondimeno con maggior chiarezza e stabilimento del vero qualche parte dell' accennata donazione, così senza alterarne parola, per iscorretta che sia. *In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi, Henricus gratia Dei, anno regni ejus, Deo propitio hic in Italia quarto, mense Junii, Indictione V. Ego in Dei nomine Theudaldus Marchio filius qui Adalberti itemque Marchio, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum presens presentibus dixi: pro remedio anime mee, & quondam Ville conius mee, meisque filiis, cet.* (*Annot. VII.* §. 1.) Da essa scrittura si cava il Marchese Tedaldo essere figliuolo del già Adalberto che fu Marchese, e vivere per nazione della legge Longobarda, e che il dominio suo sotto il Re Arrigo fu la Rocca di Canossa, che è posta nel territorio di Reggio, e non in Toscana, di dove, se pure avesse il titolo di Duca e di Marchese Tedaldo, dovrassene trovare una volta su questa traccia qualche più accertato riscontro. Sua moglie Guilla chiamata Duchessa da Donnizzone, come si disse, alla celebrazione del prefato istrumento, era di già estinta.

VIII. Seguì quest' anno medesimo agli 8. di Novembre l' Indizione V. che Benedetto Vescovo di Volterra diede in baratto alla Contessa Guilla figliuola di Landolfo, che fu Principe di Benevento (*Anter.*, e *Guilnot. VIII.* §. 1.) vedova di Ridolfo già Conte, col consenso d' Ildebrando suo mondualdo, e figliuolo de' predetti consorti, la Chiesa di S. Maria nel luogo e fondo di Spugna, che è ne' contorni della città di Colle, e vicino al fiume dell' Elsa per ricevere

Cambio di terre fra Benedetto Vescov. di Volterra, e Guilla figlia di Landolfo Principe di Benevento, e vedova d' un Conte Ridolfo.

An. 1007. Ind. V. re in contraccambio il fondo d' Instignano posto vicino al fiume d' Arno con la Chiesa di S. Maria, come nota l' Ughelli ne' Vescovi di Volterra. (*Annot. IX.* §. 1.)

Atti incerti. IX. Cavasi ancora dalle scritture di detta città di Volterra, per detto di Scipione Ammirato il giovane nella aggiunta al primo Libro delle Storie di Scipione il vecchio, che dall' anno 1008. a' 4. di Luglio Guiscardo d' Unfredo Marchese donò alla Chiesa di S. Pietro in Selci il Casale di Vezzano con altri beni, e a Benedetto Vescovo di detta città di Volterra donò per la Chiesa de' SS. Giusto e Clemente la Villa e Casale di Macoletto. Ma perchè queste parole non sono le originali dello strumento, nè vi è dove fosse celebrato, io non rinvengo se fosse il figliuolo o il padre quegli che era Marchese, e se di Toscana, o d' altrove. E così tralascio di collocare per ora chicchessia di loro nella presente Serie, finchè non mi pervengano più chiare notizie con soddisfarmi di vedere in fonte le scritture citate. Ben' è da osservarsi che questo Duca e Marchese Tedaldo ci lascia pure in dubbio del suo Ducato se sia di Lombardia, o di Toscana (oltre alla sopravvenienza de' predetti Guiscardo e Unfredo) per due donazioni, una nominata di sopra fatta a S. Benedetto del Pò del 998., e l' altra, pure al dire del Fiorentini, in questa Provincia al Monastero di Sesto, posto nel Contado di Lucca. (*Annot. X.* §. 1. *ec.*)

ANNOTAZIONI.

I. §. 1. Ciò accadde l' anno 970. secondo il Sigonio *de Regn. Ital. lib. VII.* al quale si sottoscrive il Marchese del Pozzo nelle sue Maraviglie Eroiche, *Nar. raz. VIII.* Giovanni XIII. fu eletto Pontefice dopo la morte di Benedetto V., e dell' Antipapa Leone nel 965. Fu egli che pose l' Imperial Corona sul capo d' Ottone

ne

ne II. nel 965., e governò la Chiesa di Dio fino al dì 6. del Settembre nel 972. Sotto di esso la Fede Cattolica fu ricevuta nella Pollonia.

II. §. 1. Il quale, al dire del Sigonio *l. c. lib. X.* accomodate le turbolenze della Germania, ripassò in Italia per togliere a' Greci, co' quali era adirato, le provincie possedutevi ancora da essi. Il Proposto Poggiali nelle Memorie istoriche di Piacenza *T. III. a 196.* citando altri critici a suo favore dubita del racconto del Sigonio. Ottone II. certamente non fu in queste parti, dappoichè egli governò solo, avanti il 977. come si può vedere appresso il Sig. Heis nella Storia dell' Imperio *L. I. cap.* 4.

III. §. 1. Quelli che non potevano aver veduto qual fosse l' ultimo sentimento di Cosimo della Rena intorno al Marchesato di Tedaldo in Toscana, si erano figurati, dal vederne il nome nel Catalogo pubblicato nel fine della *I. Parte a* 204. avere egli creduto e sostenuto che Tedaldo fosse assolutamente stato Marchese di questa provincia. I medesimi possono ora disingannarsi sopra quanto leggono adesso, e che è conforme a quanto fu notato nella citata *I. Parte a* 159. in questi termini: „ Con queste notizie io rifletto che „ egli alla distinzione de' due Ughi Marchesi di To„ scana predetti, il primo chiamato semplicemente col „ proprio nome: il secondo, che è questi, di cui par„ liamo, coll' aggiunta di quello del padre, e della „ legge Salica, ma di più col tempo certo di questa „ vendita m' assicuro d' alcune notizie seguite dopo a „ questo Marchese, le quali mi chiariscono che il suo „ successore nel Ducato fia, piuttosto che Tedaldo, un „ Bonifazio figliuolo d' Alberto Conte „. Ed io senza lasciare indecisa la questione credo di potere asserire che Tedaldo non fu mai, nè punto, nè poco, Marchese di questa Provincia di Toscana.

§. 2. Due sono gli Autori più degni che si oppongono con maggiore sforzo di ragioni alla mia proposizione. Uno di essi è il Barone di Spannaghen estenso-

re

re delle Notizie della vera libertà di Firenze, e l' altro è il dotto e celebre P. Antonio Pagi. Il primo suppone provato dal Fiorentini nelle memorie di Matilda che Tedaldo fosse Marchese di Toscana. Ma quelle che costui chiamò e tenne per prove, non sono, per avviso del Fiorentini medesimo, altro che buone congetture. Ed ecco le parole dello Scrittore delle Memorie di Matilda tratte dal Libro VIII. „ Dopo Ugone, nell' „ epitaffio chiamato Duca, vogliono i medesimi che al „ governo della Toscana subentrasse Tedaldo, a' quali „ sottoscrivendomi ancor io, poichè mi mancano le „ evidenze, aggiungo le presenti non piccole congettu„ re. Le quali per chiunque bramasse averle quì sotto gli occhi, senza l' incomodo di cercarle altrove, sono le seguenti. „ Benchè Donnizzone (è il Fiorentini „ che parla *l. c.*) nel rozzissimo suo poema di lui di„ stintamente parlando, la dignità di Marchese di To„ scana abbia taciuto, quando la successione degli Sta„ ti paterni, e dell' investitura del Feudo di Ferrara, „ con altre sgraziate lodi, che più abbasso riporteremo, „ poetando ingrandisce, ad ogni modo essendo il tito„ lo di Duchessa, che egli, talora scarso nel riferire, „ attribuisce a Guilla moglie di Tedaldo, unito al Mar„ chesato di Toscana, non mi toglie dall' opinione che „ io seguo tanto più volentieri, quanto son certo che „ ebbe Tedaldo titolo di Marchese. Rendono di ciò „ testimonio indubitato le donazioni fatte alla Badia di „ Sesto nel Contado Lucchese, e altrove due privileg„ d' Ottone e Federigo Imperadori più acconciamente „ ricordati; poichè non solamente in ambedue si dice „ Tedaldo Marchese, ma dal dono fatto a una Chiesa „ di Toscana s' inferisce, che egli in questo territorio „ dominasse „. Di questi argomenti del Fiorentini avremo luogo di ripigliare fra non molto l' esame. A me basta per adesso il far vedere che il Barone di Spannaghen confonde le notizie dubbiose per le sicure, e prende per evidenze le congetture: lo che egli fa non solo nel caso notato, ma in moltissimi altri dell' opera mentovata. §. 3.

§. 3. Suppone egli ancora (*ibid. cap. 6.* §. 10.) che i Toſcani con Tedaldo loro Principe ſi portaſſero a tendere obbedienza, ed a giurar fedeltà al comune Sovrano Arrigo, ſecondo la ſpiegazione da eſſo fatta delle parole d' Adelboldo ſcrittore della vita del Santo Imperadore, ſcrivendo „ che fra i Principi d' Italia, che „ fecero manifeſto ricorſo al Re Enrico ſi trova Tiet„ boldo, cioè Tebaldo o Tedaldo Marcheſe di Toſca„ na: e che (*ibid.* §. 9.) prevenuto da tanti inviti „ nella Baviera il Santo Re s' incamminò verſo le fron„ tiere del Regno d' Italia, ove a' confini doveva eſ„ ſere incontrato da Tedaldo, che furono anco i ſuoi, „ cioè i Toſcani che venner all' obbedienza del legit„ timo Sovrano: *Thuſcos ibi in conſortium ſimiliter ſer„ vientium accepit* „.

§. 4. Aſcoltiamo adeſſo un altro interpetre delle parole d' Adelboldo: e queſti è il dottiſſimo Muratori negli Annali d' Italia all' anno 1004. Dopo avere egli riferito un altro paſſo dello Scrittore prelodato, dove parimente ſi parla della ſommiſſione de' Toſcani al Re (S.) Arrigo. *Thuſci ei occurrunt, & manus per ordinem ſinguli reddunt*, (*l. c. n.* 4. *a* 439.) e confrontato queſto paſſo con l' altro enunziato ſopra, conchiude con un raziocinio più aggiuſtato, così: „ Se la Toſca„ na aveſſe riconoſciuto Arduino, no 'l ſo dire. Cer„ to di quì impariamo, che que' popoli ſi diedero al „ Re Arrigo: e non vedendoſi parola del loro Mar„ cheſe, naſce ſoſpetto, che in queſti tempi niuno eſſa „ ne aveſſe. Pare eziandio che vada per terra l' opi„ nione di coloro, che tennero Tedaldo avolo della „ Conteſſa Matilda per Marcheſe di Toſcana. Se tale „ foſſe ſtato, non sì tardi quella Provincia avrebbe ac„ cettato per Re Arrigo, ſapendoſi che Tedaldo era „ uno de' ſuoi più parziali „. Alle oſſervazioni del Muratori ſoggiungo che gli atti dell' incontro fatto dal Marcheſe Tedaldo al Re Arrigo, e della ſommiſſione de' Toſcani al medeſimo ſono da Adelboldo regiſtrati sì lontano gli uni dagli altri, che ſi ravviſa ſubito,

che i ſecondi non avevano dipendenza dal primo, cioè dal Marcheſe Tedaldo. Inoltre che il Marcheſe Tedaldo fu ad incontrare il Re Arrigo a Verona, come diſtintamente eſpone il prefato Adelboldo nella vita del ſanto Principe: *Venit ergo* (il Re Arrigo) *Veronam, accipitur a civibus, acclamatur, collaudatur, coronatur. Occurrit ei Tietboldus Marchio, occurrunt ei & ceteri plures a faucibus erepti & ſpei redditi libertatis:* là dove i Toſcani ſi preſentarono al Re Arrigo, quando era per partire da Como. *Inde diſcedenti Tuſci ei occurrunt, & manus per ordinem ſinguli reddunt.* Furono dunque e nel tempo e nel luogo diſtinti gli atti dell' incontro del Marcheſe Tedaldo, e della ſommiſſione de' Toſcani al Re (S.) Arrigo. In ultimo conſiderati bene, e come enunziati ſono naturalmente i citati paſſi, ſervono a provare contro il Barone di Spannaghen piuttoſto la libertà che la ſervitù de' Toſcani; poichè quel *ſinguli* eſprime, che città per città, e nazione per nazione, per mezzo dei loro deputati, foſſero ſtati queſti anco gli ſteſſi Conti, (giacchè eſſi e le altre dignità in principio erano di ſemplice Miniſterio conferito da' Rè d' Italia, o dagl' Imperadori) preſtò oſſequio al Re Arrigo non ſolo per invitarlo al Regno d' Italia, e in conſeguenza alla ſignoria di Toſcana; ma eziandio per implorare la ſua protezione in quello che riſguardava l' attuale loro governo, il quale doveva eſſere diviſo in fazioni almeno in parte per la ſopraccenata competenza de' due rivali, e per l' ambizione di coloro che in sì fatti caſi ſi prevalgono del tempo per ingrandirſi. Ed è credibile ugualmente che Tedaldo, e i Toſcani, ognuno per altro per i ſuoi intereſſi, foſſero più inclinati al partito del Re Tedeſco, che dell' Italiano, perchè il primo doveva riconoſcere la grandezza della ſua caſa dal favore di quelle parti, e i ſecondi la loro tranquillità dal ſaggio governo del D. e M. Ugo il Salico amiciſſimo degl' Imperadori Tedeſchi, e particolarmente del terzo ed ultimo. E non è parimente inverisimile, che il Re Arrigo, in riſguardo di queſta dichia-

chiarazione e parzialità, confermasse i privilegj ed esenzioni antiche, e nell' istesso tempo desse loro il Duca o Marchese piuttosto come ministro e protettore, che come Principe e Signore: ancorchè poi lo diveniſſe o per la tolleranza de' popoli, o per la grazia, e anco sofferenza degl' Imperadori.

§. 5. Ci volgeremo adesso a soddisfare con le migliori ragioni, che potremo addurre, all' autorità del P. Pagi, là dove egli pretende di correggere tre sbagli, i quali egli suppone essere stati presi dal Cardinal Baronio intorno alla persona del D. e M. Ugo il Salico: che sono 1. che detto Ugo fosse fratello del Marchese Bonifazio, 2. che questi succedesse ad Ugo, e, 3. che l' uno e l' altro avessero per genitore non un Uberto, ma un Adalberto. Propone dunque ad osservare, sopra la fede di prischi documenti (i quali per altro si desiderano) qualmente Uberto figliuolo d' Ugo Re d' Italia, e di Vandalmoda sua concubina tolse per moglie Guilla figliuola di Bonifazio il vecchio, Duca di Spoleto, e Marchese di Camerino, da cui nacque Ugo il Grande Marchese di Toscana passato a miglior vita nel 1001., e Guilla che fu maritata a Tedaldo. Morto Ugo senza prole (del che ragioneremo fra poco) gli succedè non Bonifazio, ma Tedaldo marito di sua sorella. *Id præter alios*, scrive il Pagi, *ipsemet Theudaldus docet in Conſtit. LXXIII. Bullar. Caſſinenſ. recitata quæ continet donationem Monaſterii S. Benedicti de Padolirone, a ſe nempe ædificati, & ſcripta anno quarto Regis Henrici, menſe Junio, Indictione V. anno ſcilicet Chriſti 1007. in qua ait Teudaldus Marchio filius qu. Adalberti. Meminit & Villæ ſeu Villiæ coniugis ſuæ. Hinc etiam Theodaldum filium fuiſſe Adalberti Thuſciæ Marchionis, qui Conſtit. LXXI. relata ibidem, dataque a Guilielmo Epiſcopo Mantuano, & ab ipſo Adalberto Comite ſexto die menſis Novembris, Indictione X. anno nempe Chriſti 981. ſemel & iterum ſe Adalbertum Comitem appellari. & ſuum qu. patrem fuiſſe Sigefridum.*

§. 6. Con quest' apparato di parole, e di citazioni il

buon critico non prova in neſſuna parte la ſua propoſizione, nè che Ugo il Salico e Tedaldo aveſſero ambedue per padre un Adalberto, e non già un Uberto; nè che Guilla maritata a Tedaldo foſſe una ſorella d' Ugo predetto, nè che Tedaldo finalmente ſuccedeſſe ad Ugo nel governo della Toſcana. Oltredichè non ha oſſervato la legge diverſa, cui profeſſavano Tedaldo, e Ugo, dalla quale ſi raccoglie la diverſità della nazione, onde traevano loro diſcendenza. Così il P. Antonio Pagi non ſolo non prova i ſuppoſti errori, ma ſi eſpone ad eſſere ripreſo de' propri. Per la qual coſa vedendo io cadere a terra da ſe medeſime le opinioni de' due ſoprallodati ſcrittori, per riſpetto e ſtima de' quali ci ſiamo trattenuti con queſti paragrafi, acciocchè non pareſſe che noi ignoraſſimo le difficoltà, e procuraſſimo di evitarle; paſſo volentieri a ſoſtenere la ſentenza oppoſta, e conſiderata da uomini non meno inſigni nella letteratura, e nella cognizione delle venerande antichità, quali ſono ſtati i chiariſſimi Muratori e Lami.

§. 7. Il primo non laſcia veruna occaſione che gli ſi preſenti di eſcludere Tedaldo dalla ſerie dei Marcheſi di Toſcana. Se io non temeſſi d' eſſere ſoverchiamente proliſſo, potrei addurre molti paſſi, ne' quali egli proteſta non eſſere Tedaldo ſtato mai Principe di Toſcana. Baſterà dunque per tutti i paſſi predetti il ſeguente tratto dalla Diſſertazione VI. delle Antichità Italiche (*T. I. col.* 195.) dove l' erudito Scrittore, dopo avere eſaminato le diverſe opinioni ſopra queſto punto ama piuttoſto di confeſſare eſſere queſta particella d' Iſtoria involta in troppo folte tenebre, che ammettere la ſentenza da noi confutata. *Equidem multis obſitam tenebris hanc Hiſtoriæ particulam fateri malo, &, niſi major lux adfulgeat, acquieſcere hujuſmodi opinioni nequaquam auſim.* Noi però ci luſinghiamo d' avere ſparſo qualche luce ſopra tanta oſcurità.

§. 8. Il ſecondo nelle Delizie degli Eruditi, nelle Annotazioni alla Cronica Pontificia di Leone d' Orvieto riportando l' iſtrumento della cauſa agitata fra Te-

dal-

daldo Vescovo d' Arezzo, figliuolo certamente del presente Tedaldo, e il Vescovo di quel tempo di Siena, comunicatagli da Mario Floro Patrizio Aretino, e riprodotta da noi nel Registro al N. XVII. sopra la copia pubblicata dal Cavalier Pecci ne' Vescovi di Siena espone le osservazioni di quel Gentiluomo, la più importante delle quali per noi sarebbe, che i titoli co' quali il Prelato onora il Marchese suo padre, sono di Duca di Ferrara, di Marchese d' Este, di Conte di Canossa, di Principe di Lucca, di Piacenza, di Parma, e di Reggio; se veramente e in fatti que' titoli fossero enunziati o nella carta citata, o in altre simili; lo che non si praticava in que' secoli, o perchè si valutasse più la sostanza che il nome, ovvero perchè erano titoli in principio feudali. Nulladimeno fra tutt' i detti titoli manca quello della Toscana a favore del Marchesato di Tedaldo in detta Provincia. Nè serve l' opporre, che egli sia compreso in quello di Principe di Lucca, quasi essa fosse la capitale della Provincia: del che si è detto sopra; poichè neppure quel titolo, così espresso, non si trova enunziato in alcuna delle carte appartenenti al Marchese Tedaldo. Altra distinta numerazione degli Stati subordinati al Marchese predetto si può vedere appresso l' Autore del Calendario Polironiano *pag.* 30. *e seqq.*

§. 9. Diciamo di più, che nella guisa che Tedaldo non fu Marchese di Toscana, non lo fu neppure di Spoleto e di Camerino, come volle supporre l' Autore della carta Corografica dell' Italia, seguitando egli l' opinione erronea del P. Pagi in crederlo marito della sorella del D. e M. Ugo il Salico. Questo Scrittore negando a Tedaldo il Marchesato di Toscana, e accordandogli il Ducato di Spoleto fa un' obiezione a se medesimo nella persona di coloro, che potessero dirgli col detto Pagi: se Tedaldo fu Duca di Spoleto per dritto di successione, perchè non lo fu pure di Toscana? Al che risponde che il D. e M. Ugo aveva altre sorelle, che egli nomina di suo talento, e che a queste compe-

teva

teva la propria e distinta parte nella divisione degli Stati paterni. Senza rispondere a questo e ad altri puri e pretti suppositi del mentovato Geografo passo a dimostrare col fatto, e con la guida degli Annalisti Camaldolensi quale fosse dopo Ugo il Salico la successione de' Duchi di Spoleto. Que' dotti ed istancabili Scrittori riordinando con le scritture alla mano la serie de' predetti Duchi di Spoleto fanno immediatamente succedere ad Ugo il grande, o sia il Salico il Principe Ademaro di Capua, del quale portano una carta del 1007. e forse del 999. che, essendo di quest' anno, resterebbe contro il detto del Muratori difeso Ser Pier Damiano, il quale aveva asserito che Ugo il grande qualche anno avanti la sua morte, con raro esempio di generosità rinunziato nelle mani dell' Imperadore il Ducato di Spoleto col Marchesato annesso di Camerino. Il qual fatto realmente non si verifica, siccome più modernamente ha dimostrato il dotto P. Abate Pier Luigi Galletti nel suo ragionamento dell' Origine della Badia Fiorentina. Onde per salvare il detto del Santo Padre può essere che Ugo il Grande avesse tale intenzione fino a spiegarsene coll' Imperadore Ottone III., e che questi per la stima che aveva del nostro Principe non accettasse la rinunzia, o andasse trattenendola a segno che non ebbe effetto durante la vita d' Ottone III. e d' Ugo predetto. Ademaro ebbe per successore un Giovanni Duca e Marchese nominato in una carta del 1012. che si riporta nella Cronica di Farfa pubblicata nel T. II. degli Scrittori Italici. Questo Duca e Marchese Giovanni era figliuolo di quel Crescenzio, che da Ditmaro e dall' Annalista Saffone è chiamato distruggitore della Sede Romana, e di sua dignità fu privato nel 1014. dall' Imperadore (S.) Arrigo, il quale gli sostituì un Raimaro nominato in tre Scritture registrate nell' Appendice al Tomo I. degli Annali Camaldolensi *coll.* 220. e 223.

§. 10. In ultimo si possono col Muratori (*Antiquit. Med. Æv. T. I. col.* 294.) stabilire due proposizioni in-

du-

dubitate intorno alla persona del presente Tedaldo, 1. che egli godeva il titolo di Marchese, e che il suo Marchesato era uno de' più ragguardevoli dell' Italia: e tutto questo ne' tempi stessi, ne' quali Ugo il grande era Marchese di Toscana, siccome apparisce dalle carte del 989. e 1001. registrate ai NN. VIII. e IX. Se non fosse troppo ardire, io scommetterei che il Marchesato di Mantova fu quello che diede il titolo al nostro presente Tedaldo, nostro dico, non perchè sia stato Principe di Toscana; ma perchè ci ha dato materia di favellare di lui, come se lo fosse stato, e perchè lo sono stati i suoi illustri discendenti.

§. 11. Non posso dispensarmi dal ricercare se il prefato Ugo il Grande tanto benemerito di questa Provincia, anzi ancora dell' Imperio, e della Sede Apostolica, avesse prole. Il P. Don Placido Puccinelli nelle sue Memorie di Pescia (*a* 323.) è d' avviso che un tale Uberto figliuolo d' Ugo d'origine Franzese, il quale l' anno 1018. vicino a morte lascia eredi le Chiese de' SS. Lorenzo e Giorgio di Pescia, fosse figliuolo d' Ugo il Grande sì per avere il nome d' Uberto, che veniva ad essere suo avolo, sì per avere egli posseduto molti beni nel Volterrano. Vuole per altro, che questo fosse ancora nelle fasce bambino, quando morì il genitore. Ma il lodato Religioso avrebbe parlato altrimenti, se incontrato si fosse in quella carta Aretina della Badia di S. Flora data nel Dicembre del 1037., e da noi registrata al N. XIX. nella quale un Uberto Conte nel castello di Serralta è presente alla donazione, cui fanno alla prefata Badia Alberigo e Mainelda consorti. Il Muratori nel T. I. delle Antichità Italiche, *col.* 857. produce una donazione fatta co' Canonici di Pisa da Guilla figliuola del M. Ugo, e moglie d' Arduino soprannominato Ardiccione nel 1019. Ma vedendo questa Dama maritata ad un Signore senza titolo dubitò se ella fosse legittima. Altri hanno spiegato quell' Ugo o Ugone per un Uguccione Marchese più privato. Del rimanente alcune carte, come una del 1012. che è la pri-

prima del Regiſtro di quelle che appartengono al D. e M. Rinieri; e un' altra che farà il ſuo numero fra quelle che apparterranno a' tempi del D. e M. Goffredo I. fanno menzione di più figliuoli e nipoti d' Uberto Marcheſe. Che ſe Uberto predetto è il padre d' Ugo il Grande, egli non generò altri figli che due, Ugo il maſchio, e Gualdrada la femmina, la quale circa l' anno 969. fu preſa in ſeconde nozze per moglie da Pietro Candiano Doge di Venezia, e padre di Vitale Candiano: onde in quel numero del più della parola *filii* non ſi poſſono intendere altri che Ugo e Gualdrada ſuddetti, tanto più che i figliuoli d' ambedue erano i principali attori della lite accennata nella ſuddetta carta del 1012. come nipoti del Marcheſe Uberto.

IV. §. 1. Non ſarà inutile il rilevare dalle carte che ſi produrranno i talenti del Veſcovo Tedaldo d' Arezzo, Prelato al pari d' ogn' altro meritevole, che alcuno ne diſtendeſſe le memorie diſtinte. Seguitando noi dunque la numerazione delle carte che abbiamo potuto raccogliere da' libri, e dagli archivj da quella che è regiſtrata al N. XIII. dell' anno in circa 1012. e che è, per così dire, la Dedicatoria che il Monaco Guido fece per la pubblicazione della nuova ſua Regola del Canto Eccleſiaſtico, ſi ravviſa che il Veſcovo Tedaldo aveva come un' Accademia d' uomini ſcienziati e virtuoſi per l' iſtruzione del ſuo clero e del ſuo popolo, e per ornamento della ſua dignità e converſazione: e che egli intendeva le ſcienze, e incoraggiva gli ſtudioſi ad avanzarſi nelle loro ſcoperte. La carta che ſuccede al N. XIV., nella quale aſſegna il ſoſtentamento o penſione a Mainardo architetto, e alla ſua famiglia, ci dichiara, che egli univa la liberalità alla magnificenza, col fare abbellire e proſeguire le fabbriche ſacre intraprese da' ſuoi anteceſſori della Cattedrale Aretina, e del ſacro Veſcovil Palazzo, così chiamando la ſua abitazione come di Prelato. Con quai lodi non fa egli menzione del prefato architetto, con quale amorevolezza non provvede egli al ſuo decoroſo ſoſtentamento, ed a

quel-

quello di tutta la sua famiglia? Si può ravvisare dal medesimo documento l' imperfezione dell' Architettura di quel tempo, bisognando andar lontano a prendere i disegni, e istruirsi abbastanza per le gran fabbriche, come accadde al detto Mainardo, il quale fra tutt' i modelli delle fabbriche di Chiese principali che potè vedere ed esaminare nel suo giro per l' Italia preferisse quello della Cattedrale di S. Vitale di Ravenna. Le premure per la sua Cattedrale gli guadagnarono dei benefattori, quali sono quelli che fanno donazione nella carta segnata N. XV. Fosse il merito del Monaco Guido soprallodato, o quello ugualmente di tutt' i Religiosi Monaci di S. Flora, gli protesse egli in modo particolare, e fece loro replicate donazioni registrate a' NN. XVI. e XVIII. Ma la sua carità e beneficenza non si ristrinse alla sola Cattedrale, e Badia predetta, si estese a tutte le Chiese della sua diogesi, come si cava dalla seconda delle predette carte. Abbiamo frapposto al N. XVII. e riprodotto gli atti d' una lite ecclesiastica di giurisdizione contro Leone Vescovo di Siena: sono istruttivi, edificanti, e danno i nomi di due Conti Aretini Ardingo e Gualfredo. Si rifletta sopra la parola *Senas* che io non ho cambiata per non dare una mentita al Cav. Pecci, che ne fa gran caso nella sua Storia del Vescovado di Siena: ma che io sono d' avviso che debba cambiarsi in *Senes*; perchè così pare che richiegga il discorso, il quale con questa lezione diventa chiarissimo, e dà tutto il peso che si richiedeva in quel giudizio. Le carte accennate sono tratte parte dall' Archivio Capitolare d' Arezzo, parte da quello di S. Flora, per tacere di quelle che sono pubblicate da più Antiquarj. Fece il Vescovo Tedaldo, ma non si sa il tempo preciso, alcuna funzione nella Diogesi Fiorentina, quale si fu quella di consagrare l' Altare di S. Giovanni Evangelista nella Pieve di S. Reparata, dotato poco appresso sì riccamente dal buon Canonico Rolando con quell' atto che si produce al N. XX. estratto dagli spogli del celebre Senator Carlo

Strozzi. Non saprei dire se questo illustre Prelato vedesse, avanti di morire, il suo fratello Bonifazio Signore di questo Marchesato di Toscana: certamente gli aprì una luminosa strada, e gli preparò la venerazione e l' amore de' popoli con le sue virtù. Non saprei neppur dire se il titolo di Conti, cui portarono i successori del Vescovo Tedaldo fosse loro accordato ed ottenuto da' Principi di sua famiglia per rispetto del buono stato e splendore in cui avesse posto Tedaldo predetto il suo Vescovado.

V. §. 1. Il Marchese Tedaldo, secondo il Panegirista dell' Imperadore Arrigo III. fu uno de' Principi Italiani, i quali si dichiararono subito a favore del Re (S.) Arrigo di Germania contro Arduino, e non solo si portò a Verona ad incontrare il detto Re nella sua venuta in Italia, come si è dichiarato al §. 4. dell' anno 3., ma erasi portato avanti ad ossequiare e servire il medesimo Re anco nella Germania, e ne' paesi circonvicini, dove trovavasi la corte o l' armata, secondo i bisogni, come si ravvisa dal Documento X. segnato in Nimega città della Gueldria ne' Paesi Bassi l' anno 1023. a favore del Vescovo Sigefredo di Parma, e ad istanza del Marchese Tedaldo.

VI. §. 1. Ecco le parole dell' istorico, quali si leggono nella Cronica Cassinense (*L. III. c. XXV.*) *magna cum expeditione pervenit Augustam, ibi præstolans Gotfridum, Tusciæ videlicet Marchionem, qui Regem, quotiens in Italiam deberet intrare, cum sua solita erat militia præire.* A quali tempi appartenga questo racconto, lo vedremo a suo luogo. Che se il Marchese di Toscana, siccome spiega il Fiorentini, era obbligato a portarsi ad incontrare l' Imperadore a Verona, e vi andò pur Tedaldo che non lo era, in questa occasione della prima venuta del Re Arrigo in Italia, ritorcendo l' argomento, converrà dire o che il supposto obbligo non era annesso alla persona del Marchese di Toscana in tal guisa, che ogn' altro Principe restasse escluso o dispensato da quell' ossequio, ovvero che Tedaldo vi andasse in mancanza del

del Marchese di Toscana, il qual'e o non vi fosse punto allora, o non riconoscesse il Re Arrigo; e che forse anco sperasse Tedaldo d' ottenere anco questo principato, come di poi succedè al suo figliuolo Bonifazio.

VII. §. 1. Sul fatto dell' incendio di Pavia può vedersi l' Annalista d' Italia a quell' anno, e intorno al difetto del Re (S.) Arrigo d' essere divenuto zoppo, appresso i Bollandisti sotto il dì 13. del mese di Luglio (*in Commentar. prævi. XI. 9.*) si troverà che quella sventura non sopravvenne al detto Sovrano nel conflitto accennato dal Rena, ma in una caccia di fiere.

VIII. §. 1. Il Principe Landolfo cessò di vivere l' anno predetto 1007. il dì 24. di Luglio: suo successore fu un Pandolfo.

IX. §. 1. La scrittura accennata era tanto imperfetta nel MS. che abbiamo creduto di doverne prender la copia dall' Italia Sacra dell' Abate Ughelli, e farne il N. XII. dell' appresso Registro.

X. §. 1. La predetta donazione si produce intera al N. X. quale si legge nel T. II. del Bollario Cassinense alla Costituzione LXX.

§. 2. Finora è stato creduto che il Marchese Tedaldo non vivesse di quà dal 1007. Ma il dotto illustratore del Calendario Poloniano, osservando che in esso la sua disposizione è segnata agli 8. di Maggio conforme il detto di Donnizzone:

Idus octavo Madii fleo, condo Tedaldum,

che nel seguente Giugno di detto 1007. era vivo, e che in una carta del 1012. il D. e M. Bonifazio suo figliuolo si dice ancora di Tedaldo, e non del fu Tedaldo, crede che egli finisse di vivere nel 1013. agli 11. di Gennaio; secondo un abbreviatore della vita di Matilda citato dal Muratori, ovvero agli 8. di Maggio dell' istesso 1013. secondo Donnizzone, ed il prelodato Calendario. La Contessa Guilla aveva preceduto il Marchese marito Tedaldo nell' altra vita, come chiaramente si dimostra con la donazione fatta in quell' anno dal prefato Tedaldo a' Monaci di Polirone, nel Calendario de' quali è segnata la morte di quella Principessa il dì 30. di Luglio.

Digitized by Google

REGISTRO
DE' DOCUMENTI

Appartenenti al Conte Adalberto o Atto, e a Tedaldo Marcheſe, progenitori della Gran Conteſſa Matilda.

Vendita di Atto del fu Atto di Parma, ad Adalberto o Atto del fu Sigefredo Luccheſe.

Num. I. a car. 93.

Anno 958. Nov. IN nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti; Berengario & Adalberto filio ejus, gratia Dei Regibus, anno regni eorum, Deo propitio, octavo, Indictione II.

Conſtat me Atto filius quondam itemque Attoni de Comitato Parmenſe, qui ex natione mea profeſſus ſum lege vivere Longobardorum, accepiſſe, ſicut in præſentia teſtium accepi a te Adalbertus qui & Atto conſobrino meo filio qu. Sigefredi de Comitatu Lucenſi argentum per denarios bonos libras LX. habentes CCXL denarii libra finitum pretium pro caſis & rebus territoriis illis omnibus, que ſunt maſſaricies ex juris mei qui eſſe videntur in loco & fundo Serzana, & valle Bru-

Brumani . . . . ſuorum pertinentiis, que rectis & laboratis fuerunt vel fiunt per Joannem & Serzano, & item Serzano ſeu item Joanne, atque Benedicto & Rubiano maſſariis una cum montes duos pertinentes de ipſas maſſaricies, ubi jam antea caſtris edificatis fuerunt in integrum, ſeu pro ſortes tres ſimiliter juris mei, que rejacent in loco ubi Silvaplana & Veriano dicitur, ſimiliter cum ſuis pertinentiis, que rectas & laboratas fuerunt vel fiunt per Rubiano, & Ariunto ſeu Alperto maſſariis in integrum omnia & ex omnibus, ſicuti ad me in predictis locis Serzana, valle Brumani, Silvaplana, Veriano ſunt poſſeſſis & defenſatis pertinuerunt per quamvis ordinem, & ſicuti per ss. maſſarios rectis & laboratis fuerunt vel fiunt in integrum. Et ſunt rebus ipſis in pr. locis Serzana, valle Brumani, Veriano, Silvaplana ſuper totis per menſuram & rationem ad perticam legitimam de pedes 12. menſura tam juges 140. inter ſediminas & areis, ubi vitis exſtant ſeu terris arabilis atque pratis, ſilvis atque buſcaleis ſeu gerbidis juges 40. Et ſi plus rebus juris mei & fundus & loca Serzana, Valle Brumani, Veriano, Silvaplana cum ſuorum pertinentiis inventum fuerit omnia in tua qui ſupra Adalberti Comes, vel de tuos heredes, aut cui vos dederitis perſiſtant poteſtatem vel proprietatem in integrum. cum caſis, curtis, ortis, areis, cluſinis, campis, pratis, paſcuis, vineis, ſilvis . . . . inſulis, ripis, rupinis, montibus, aſcenſibus & deſcenſibus, uſibus aquarum, aquis, aquarumque ductibus & fontaneis, ac paturibus, coltis & incoltis, diviſas & indiviſas, omnia & ex omnibus pr. caſis ſeu rebus territoriis vel maſſariciis in pr. locas, ſicut ad me, vel ss. qu. itemque Atto genitor meus fuerunt rectis & laboratis in integrum. Que autem ss. caſis & rebus territoriis & maſſariciis in pr. Serzana, Valle Brumani, Silvaplana, & Veriano, vel inibi per circumcirca locis in vocabulis abentibus vel pertinentibus tibi qui ſupra *Adalberto Comes*, ab hac die & hora pro ss. argento vendo, trado, emancipo . . . . ab omni nexu publico privatoque, &

nul-

nulli venditis donatis alienatis obnoxiatis vel traditis, niſi tibi hodie, ut facias exinde a preſenti die tu Adalbertus Comes, & heredes tui, vel cui vos dederitis ss. caſis & rebus in pr. locis cum ſuis juris pertinentibus, qualiter ſuperius venundari ab omni contradicente homine defenſare. Quod ſi defendere non potuerimus, aut ſi vobis aliquid per quodvis ingenium ſubtrahere queſierimus, tunc in duplum ss. caſis & rebus, ſicut dictum eſt, vobis reſtituamus, ſicut pro tempore melioratis aut valuerint ſub extimatione in conſimilibus locis, & nihil mihi ex ipſo precio aliquid reddetiſ. dixi. Actum in loco Inſula, judicaria Parmenſi.

Signum manibus ss. Attoni, qui hanc cartam vendictionis ad omnia, ut ſupra, rogavi, & ss. argentum accepi, & ei relecta eſt.

Signum manibus Wiberti filio qu. itemque Wiberti de Baniolo ſeu Lamberto qui & Lanzo de loco Monticlo rogati teſtes.

S. m. Huzoli de Carolis, & Iſelprandi f. qu. Madalberti rogati teſtes.

S. m. Albuini de loco Carubio, & Eriberti de Foczano, ſeu Guiſelini de Montealto rogati teſtes.

Anſprandus judex DD. Regum rogatus teſt. ſubſcr.

Scripſi ego Petrus Notarius Domni Guelfonis Ducis hoc exemplum autenticum, vidi & legi, & ſicut in eo continebatur, ita in hoc legitur, & ſubſcripſi.

Cambio di beni ſtabili tra l' Arciprete di S. Maria di Reggio, e Adalberto o Atto del fu Sigefredo.

Num. II. a car. 93.

Anno 961. 24. Agoſt. In nomine Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti Berengarius & Adalbertus filius ejus Dei gratia Reges, anno regni eorum XI. octavo Kal. Septembris, Indictione IV.

Com-

Commutatio bona fidei noſcitur eſſe contractus, & vice emtionis obtinet firmitatem, eodemque nexu obligat contrahentes. Placuit itaque & bona voluntate convenit inter Martinum Archipresb. & Prepoſitum Canonice S. Marie & S. Michaëlis ſiti Regio una per conſenſum & auctoritatem Fratrum ſuorum Canonicorum ipſius Eccleſie, & inter Adalbertum qui & Atto filio b. m. Sigefredi de Comitatu Lucenſe, qui profitebatur lege vivere Longobardorum ex natione ſua, ut in Dei nomine inter ſe commutare deberent, ſicut a preſenti die dederunt & tradiderunt viciſſim ſibi unus alteri commutationis nomine. In primis ipſe namque Martinus Archipr. & Prepoſitus eidem Adalberto dedit & tradidit ad ejus jus & proprietatem habendum; hoc ſunt de ipſius territorii omnibus juribus ipſius Canonice S. Martini & S. Michaëlis, quibus rebus ipſis eſſe videntur in loco qui dicitur Inſula Moricula cum Inſula S. Benedicti prope fluvium Padi, caſtrum inibi conſtructum vel edificatum fuit ſeu cum piſcationibus ipſius loci, ſeu Inſula Gurgo Palagni cum ſuorum pertinentiis, & ſuper rebus ipſis pro menſura ad rationem ad pertica legiptima de pedes 12. menſurata inter ſedimina & area ſuper extentis terris arabilis modia 40. ſilvis & buſcalibus modia 1060. cui finem decernitur ab ipſis rebus da una parte de medio die terminente in fluvio Pado, de quarta parte de ſubtus fl. Larione, quod alii ſunt affines. Quidem & ad invicem recepit jam d. Martinus Archipr. Prepoſitus ampliata ſana & meliorata, ſicut lex continet ab eodem Adalberto ad partem pr. Canonice, id ſunt rebus illis juris jam d. Adalberti, quibus rebus ipſis eſſe videntur in Comitatu Regenſe infra fines deſignante, juxta fluvio Quariſſimo, & fluvio Rodano, & fluvio Baniolo, & in loco qui dicitur Graſſito, ſilva que dicitur Mantuana, & ſunt rebus ipſis ad ss. menſuram illis rebus infra civitate Regio modia 4. & illis rebus foris ipſa civitate in via Roſolani, & in loco Vallincoli inter ſedimina & areas ubi vites ſuperſunt, ſeu terris arabilis & pratis modia 30. & illis aliis

re-

rebus in locis & fundis Secavìo, Paradigo, seu Vinciolo, & curte que dicitur Vualegni, vel ubicumque pro locis infra prenominatis finibus pro mensura legitima 190. terris cum silvis & buscalibus modia 1030. prout antepositi ipse Adalbertus rebus illis quod eidem Adalberti per cartulam advenerint de Joanne & Maginfredo, cet.

Actum Regio feliciter.

Ego Martinus Archipresb. & Prepositus in hanc commutationem a me factam subscripsi.

Ego Urso Notarius & Judex Dominorum Regum post tradita complevi & dedi.

Ermenaldo, e Alberigo del fu Conte Rinieri Vicarj Imperiali giudicano a favore d' Adalberto o Atto del fu Sigefredo.

Num. III. a car. 93.

Anno 964. 5. Luglio. Dum in Dei nomine, civitate Regio in domo ipsius S. Regiensis Ecclesie in sala propria ipsius domus in judicio residerent *Ermenaldus Missus Dom. Imperatoris*, pro data licentia Dom. *Ermenaldi Episcopi* ipsius Episcopio singulorum justitias faciendas & deliberandas, residentibus cum eo *Albericus qu. Raginerii Comitis Missus D. Imperatoris*, & Giselbertus, Rosheldus qui & Rozo, Aribertus, Teuzo, Joannes, Adalbertus judices Dom. Imperatoris, Saulus, Benno, Auscsso, Joannes Notarius & Judex in Comitatu, Vatimundus, Tedaldus, Framsit, Walterius, Sosbertus, Elisteus, Gaitulphus, Srephanus, Rodericus, Anno, Pero, Valbertus, Auspaditus, Ildericus, Germanus, Magnifredus, Rigefredus, Anselmus, Gariardus vassalli *Adalberti* qui & *Atto Comes*, & reliquis multis: ibique eorum veniens presentia Adalbertus qui & *Atto Comes* fil. b. m. Sigefredi, & ostendit ibi cartulam unam commutationis, & cartula ipsa commutationis ostensa, & ab oc-

di-

Digitized by Google

dine relecta interrogatus est ipse *Adalbertus* qui & *Atto* per quid cartulam ipsam commutationis ostenderet: qui dixit: vere ideo cartulam ipsam commutationis ibi ostendi presentia, ut ne quilibet homo adversum me exinde aliquid dicere possit, quod ego eam silens aut occulte, cet. habuisse & detinuisse, & ne casis & rebus ipsis, que sunt in loco & fundus in solo qui dicitur Moricula atque insula S. Benedicti prope flumen Padi, que in ista commutationis cartula ad meam habeo & teneo proprietatem, & si quilibet homo adversus me exinde aliquid dicere vult paratus sum eum ipsa cartula commutationis in ratione standum, & legitime finem percipiendum; &, quod plus est, quaero, ut dicat iste *Dom. Ermenaldus Episcopus*, & Martinus Archipresb. & Prepositus eam fieri rogavit, & manu propria firmasset, vel si cessisset rebus ipsis que in ista commutationis cartula vel contradicere aut subtrahere quærunt an non. Qui & ipse Ermenaldus Episcopus, & Martinus Archipresb. & Prepositus, & Ursus judex eorum, & ipsius Episcopii Canonice Advocatus unanimiter dixerunt & professi sunt: chartula, ipsa commutationis, quam tu hic ostendisti, bona & verax est, & ego Martinus Archipresb. & Prepositus eam fieri & firmari rogavi, & manu propria firmavi, cet. Rectum coram omnibus, quorum supra judicium, paruit, cet. ut cet. ipse *Adalbertus* qui & *Atto Comes* casis & rebus ipsis que sunt posita in loco & fundus insula Moricula seu insula S. Benedicti prope fluvio Padi, seu insula Gurgo Pedarii cum suis pertinentiis ad suam proprietatem habere & detinere debeat, & ipse *D. Ermenaldus*, & Martinus Archipr. & Prepositus, seu Ursо judex eorum, Advocatus, cet. inde taciti & contenti, & in eo modo finita causa hanc notitiam pro securitate ejusdem *Adalberti Comes*, qui & *Atto* fieri admonuerunt.

Quidem ego Antonius Notarius & Judex Dom. Imperatoris & Regis ex jussione ss. Missi, & Judicum admonitione subscripsi anno Imperii *Dom. Ottonis*, Dei gratia, & item *Ottoni filii* ejus gratia Dei *Regis*, Deo

propitio hic in Italia primo ; quinta die menſis Julii , Indictione XI.

Signum manus Warmundis, qui, ut ſupra, Miſſus.
Giſalbertus judex Sacri Palatii .
Urſo judex Imperatoris & Regis .
Teuzo judex Sacri Palatii .
Benno Notarius .

Giudizio d' Oberto Marcheſe e Conte Palatino a favore del medeſimo Adalberto .

Num. IV. a car. 93.

Anno 969. 6. Dicemb. Dum in Dei nomine in civitate Papia in palacio Domni Imperatoris in caminata , que eſt abente caminata dormitoria ipſius Palacii in judicio adeſſet *Odbertus Marchio & Comes Palacio* ſingulorum hominum juſticias faciendas ac deliberandas , erantque cum eo Agelmundus , Bono , Benzo , Atto , *Leo* , Stefredus , Petrus , Sigeradus, Ildebertus, & Cleudadus judices item Domni Imperatoris , & reliqui plures , ibique eorum veniens preſentia *Adalbertus* qui & *Atto* fil. b. m. *Sigefredi* , & oſtenſit ibi una commutationis , ubi continebatur ab ea in ordine , ſicut hic ſubtus legitur .

In nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti . Otto divina ordinante providentia Imperator Auguſtus , & item Otto filio ejus gracia Dei Rex, anno Imperii & regni eorum hic in Italia Deo propicio, primo , duodecimo menſis Octobris , Indictione XI. Commutacio bone fidei noſcitur eſſe contractus , eodemque nexu publicam vicem emptionis obligat contrahentes . Placuit itaque & bona convenit voluntate inter Dom. *Wilielmum Epiſcopum* necnon & inter *Adalbertum* qui & *Atto Comes* b. m. *Sigefredi* filius de Comitatu Lucenſe , qui ſe profitebat ex nacione ſua lege vivere Longobardorum , ut in Dei nomine debeat dare , ſicut a preſenti dedit vel tradidit ipſe namque Wilielmus Epiſcopus per conſenſum Fratrum & auctoritatem Sacerdotum vel Clerico-

ricorum ipſius eccleſie eidem *Adalberti Comiti* ad jure & proprietatem in commutacionis nomine, hoc eſt area una de terra cum capella inibi conſtructa & edificata in loco & fundo, ubi nominatur inſula S. Benedicti Confeſſoris Chriſti cum ſilva & buſcaliis per menſura legitima terra arabile juges XX. & due, ſilva & buſcalius juges XL. Coheret ei finis de duabus partibus de mane & de ſubtus ipſius *Adalberti Comiti*, da tercia parte de medio die tenente in ipſo fluvio Padi, da quarta parte de ſera de conſortis ſeu quod alii ſunt affines. Quidem & ad vicem recepit ipſe *Dom. Wiliel-mus Epiſcopus* ad eundem *Adalbertus Comes* ampliata & meliorata cauſa ad jure & proprietatem ipſius ſue eccle-ſie, ideſt capella una cum area ſua, in qua extant juris ſui, que eſt ad honorem S. Poſſidonii, que eſt conſtru-cta & edificata in loco & fundo, ubi nominatur *Gar-faniana*, que eſt in Comitatu Regenſi cum caſis & re-bus ipſis in eodem loco ad ipſam capellam cum ſua in-tegritate pertinentibus vel aſpicientibus, ſicut dictum eſt, de ipſis rebus que eſt juris ipſius *Adalberti Comes*, & eſt ipſis rebus ad ss. menſura inter ſedimina & ter-ris, ubi vites ſuperextant ſeu terris arabilis & pra-tis juges X. Verum etiam & maſſaricia una juris pr. *Adalberti Comiti* que rejacet in loco & fundo Signiano cum ſua pertinentia, que per Petrus maſſarii directas & laboratas fuerunt in integrum, & ſunt rebus ipſis ad juſta menſura inter ſedimina & terris ubi vites ſu-perextant ſeu pratis juges ſex, terris arabilis juges XX. & due, ſilvis & buſcalibus juges XV. ſeu dedit & tra-didit ipſe *Adalbertus Comes* eidem D. Preſuli ad jure & proprietatem ipſius ſue eccleſie, ideſt in integrum re-bus illis juris ipſius *Adalberti Comiti*, quibus eſſe viden-tur in loco & fundo Nuvolare omnes rebus ipſis per menſura juſta de terra arabile juges IV. ſilvis & buſca-libus juges XC. & VI. Has denique pr. rebus ſuperius nominatis vel commutatis, ſicuti menſura legitur & fi-nis decernitur cum acceſſionibus & ingreſſuras ſuas, ſeu ſuperioribus & inferioribus ſuis ſibi unus alteri commu-

tationis nomine dederunt vel tradiderunt ad habendum, tenendum, vel poſſidendum, & faciendum exinde unuſquiſque quos acceperunt tam ipſi quamque ſucceſſores vel heredes proprietario jure quicquid voluerint ſine omni uni alteri contradictione, & ſpondiderunt unuſquiſque quod inter ſe dederunt ab omni contradicente homine defenſare quidem, & ut ordo legis poſcit, & ad hanc providendam commutacionem acceſſere ad ss. rebus miſſus ipſius Pontificis ab eo directus, idest Henricus Diaconus & Vicedomino de ordine ipſius eccleſie una cum viri bonos homines æſtimatores qui æſtimarent: id ſunt Urſus judex Dom. Imperatoris ac Regis, ac Wibertus Vicecomes fil. b. m. Wiberti, item que Wiberto de Baniolo ſeu Ildevertus qui & Bezo f. qu. Fradolphi de villa Gurgo, quibus omnibus æſtimantibus rectum eorum paruit judicium, & æſtimaverunt, ut ampliata & meliorata cauſa reciperet ipſe Dom. Wilielmo Preſuli ab eodem *Adalberto Comes* a parte ſue eccleſie & Epiſcopio quam ei dare, & hanc commutacionem ſecundum legem fieri poſſe. De quibus & pœna inter ſe poſuerunt ut quis ex ipſis tam ſucceſſoribus vel heredibus ſe commutacionem non removere, aut eam per quodvis ingenium infringere conaverit, aut ſi ab unumquemque hominem ii quos inter ſe dederunt non defenſaverint, tunc componat pars parti fidem ſervanti, da cujus pars prius ortam aut removitam fuerit pœna dupliciter rebus ipſis, de quo egerunt, ſicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerint ſub æſtimatione in conſimilibus locis cum ſtipulatione ſubnixa. Unde duas commutaciones ſcripte ſunt. Actum infra caſtrum S. Stephani.

Ego Wilielmus Epiſcopus in hac commutacione a me facta ſubſcripſi.

Ervicus Diaconus atque Vicedominus & Miſſus, ut ſupra ſcripſi.

Urſus judex Dom. Imperatoris ac Regis ſuper ipſis rebus acceſſi & previdi atque æſtimavi, ut ſupra ſcripſi.

Ego Wibertus Vicecomes qui ſuper ipſis rebus acceſ-

ceſſi, & prævidi atque æſtimavi, ut ſupra ſubſcripſi.

Signum manus Ildevertus qui ſuper ipſis rebus acceſſi & prævidi atque æſtimavi ut ſupra ſubſcripſi.

Ego Martinus Archidiaconus conſenſi & ſubſcripſi.

Signum manibus Antonii f. q. Annoni de caſtro S. Stephani, & Anfredi ſeu Manfredi f. Ottoni de Monticello lege viventes Longobardorum teſtes.

Signum manibus Ilcedadi f. qu. Sighelmi de ipſo loco S. Stephani, & Winizoni f. q. Warimbaldi de Ariole lege viventes Romana rogati teſtes.

Scripſi ego Anſefre Notarius Dom. Imperatoris ac Regis, poſt traditam complevi & dedi.

Cartula ipſa commutacionis oſtenſa & ab ordine relecta interrogatus eſt ipſe *Adalbertus Comes* pro quod cartula ipſa ibi oſtenderet: qui dixit: vere ideo cartula iſta hic veſtra oſtenſi preſentia, ne quislibet homo dicere poſſit, quod ego eam ſilens aut occultans vel conludioſam habuiſſem aut detinuiſſem, & rebus ipſis quibus eſſe videntur in loco & fundo ubi Inſula que dicitur S. Benedicti inibi conſtructa, que in hac legitur commutacione juxta hanc commutacionem ad meam habeo & teneo proprietatem. Et ſi quislibet homo adverſum me aliquid dicere vult, paratus ſum cum eo inde in ratione ſtandum & legitime finiendum. Et quod plus eſt quæro, ut dicant iſti pr. *Dom. Wilielmus Epiſcopus* S. Mantuanenſis Eccleſie una cum Berengarius ejus & ipſius Epiſcopii Advocatus, qui hic ad preſens ſunt, ſi cartula ipſa commutacionis, quem hic oſtenſi, bona & vera eſt, aut ſi omnia ita verum eſt, ſicut in ea legitur, vel ſi ipſe *Dom. Wilielmus Epiſcopus* eam fieri rogavit, aut manu ſua propria firmavit, vel ſi pr. Epiſcopi recipimus contradicere, aut ſubtus habere queſierimus, vel ſi caſis & rebus illis, que ſunt in locas & fundas Garſaniana, & in Siniano ſeu in Nuvolare cum capella una in honore S. Poſſidonii in uſum eiſdem locis conſtructa, quas ego pars pr. Epiſcopii ad partem jam d. Epiſcopii a me receptis & conſignatis habent aut non. Cum ipſe *Adalbertus Comes* talitet

liter retuliſſet; ad hoc reſponderunt ipſe *Dom. Wilielmus Epiſcopus*, & Berengarius ejus & ipſius Epiſcopii Advocatus: vere cartula ipſa commutacionis, quam hic oſtenſiſti, bona & verax eſt, & omnia ita verum eſt, ſicut in ea legitur: & ego *Wilielmus Epiſcopus* eam fieri rogavi, & manu propria mea firmavi, ut pr. rebus in loco & fundo, ubi Inſula que dicitur S. Benedicti cum jam dicta capella inibi conſtructa, quas tu de parte pr. Epiſcopii per ipſam commutacionem recepiſti tuis propriis cum lege eſſe debere, & nobis nec pars pr. Epiſcopii nihil pertinent, nec pertinere debent cum lege; ſed, ut diximus, tuis propriis cum lege eſſe debent, & jam dictis caſis & rebus cum pr. capella, quam tu a parte pr. Epiſcopii dediſti, a parte ipſius Epiſcopii a te receptis & conſignatis habemus. Is actis & manifeſtacio, ut ſupra facta, rectum eorum judicium & auditoribus paruit eſſe, & judicaverunt, ut juxta eorum altercacionem & eorum *Wilielmi Epiſcopi*, & Berengarii ejus & ipſius Epiſcopii Advocato profeſſione & manifeſtacione, ut ipſe *Adalbertus Comes* jam d. rebus cum jam d. capella inibi conſtructa, quod in ipſa legitur commutacione juſta ipſa commutacio ad ſuam proprietatem habere & detinere debere, & ipſe *Dom. Wilielmus Epiſcopus*, & Berengarius ejus & ipſius Epiſcopii Advocatus, ſeu pars jam d. Epiſcopii maneant invicem tacti & contenti. Et in eo modo finita eſt cauſa. Et hanc noticiam pro ſecuritate eidem *Adalberti Comiti* fieri ammonuerunt.

Quidem & ego Adalbertus Notarius ex juſſione ss. *Otberti Marchio & Comes Palacio*, ſeu judicum ammonitione ſcripſi anno imperii Ottoni, & regni item Ottoni filii ejus, Deo propicio, hic in Italia tercio, ſexto die menſe Decembris, Indictione VIII.

Otbertus Comes Palacio ſubſcripſi.
Agelmundus judex Sacri Palatii interfui.
Benzo judex Dom. Imperatoris interfui.
Atto judex Sacri Palatii interfui.
Dordadus judex Sacri Palatii interfui.

Pe-

Petrus judex Sacri Palatii interfui.
Ildebertus judex Sacri Palatii interfui.
Walpertus judex Sacri Palatii interfui.

Ricognizione d' un acquisto fatto dal Conte Adalberto o Atto.

N. V. a car. 93.

Dum in Dei nomine ſub urbe Regio in via publica ipſius loci non multum longe a caſtro vel eccleſie S. Proſperi in judicio reſideret *Auſprandus* de loco Simanelli & *Miſſus Dom. Ottoni glorioſiſſimi Imperatoris* Auguſti ab eo directus Regium ad juſtitias unicuique faciendas & deliberandas, reſidentibus ab eo *Auſprando*, Deodatus, Eribertus, Urſo, Teuzo, Adalbertus judices Dom. Imperatoris ac Regis, Theibaldus f. q. Lupone de Gurgo, Wido f. q. Adalberti de Bamella, Signi f. q. Atti de loco Regis, Walbertus fil. Walberti de Biſiganto, Gerardus fil. Azzoni, Luzo f. q. Sigefredi de Fregnana, Aldericus de ss. loco Wimanillo, David, Rolandus, qui &. Rozo, & reliqui plures: ibique eorum preſentia veniens *Adalbertus* qui & *Atto Comes* f. q. *Sigefredi*, & oſtendit ibi notitiam unam, & eam legere fecerunt, cet. Notitia oſtenſa ab ordine relecta interrogatus eſt ipſe *Adalbertus Comes* ab ipſis judices & auditores pro qua cauſa ibi in eodem judicio oſtendit notitiam, qui dixit: vere ideo, veſtris, quibus ſupra præſentia iſtam meam oſtendi notitiam, ut ne quilibet homo dicere poſſit, quod ego ſilens aut occultans, cet. habuiſſem vel detinuiſſem inſulam ipſam quæ dicitur S. Benedicti que vocatur Arca Moricula, & Gurgo Pedagno, quæ ſunt inter fluvio Padi & Largione que ad meam detineo proprietatem, & ſi quilibet homo adverſus me aliquid dicere vult, eſſe me paratum, ſicut iſtam meam notitiam veſtris quibus ſupra Miſſus & Judicum præſentia in ratione ſtandum & legitime finiendum, &, quod plus, quæro ut dicat iſta Re- Anno 969.

Digitized by Google

Reginguarda Abbatiſſa monaſterii quod eſt ad honorem beatæ Dei genitricis Virginis Mariæ ſitum infra civitatem Pavie, qui de Dondote, ſeu iſte Diobertus, &c. Advocatus ipſius monaſterii, qui ad preſens, ſi notitia iſta bona & verax, vel ſi inſula ipſa Arca Moricula, Gurgo de Pedagno, & inſula quæ dicitur S. Benedicti ad jam di menſuram, quæ in iſta mea dicitur notitia mihi *Adalberto Comes* vel contradicere aut ſubtrahere velint tam de ſua parte, quam de parte ipſius monaſterii an non. Quæ & Reginguarda & Diobertus ejus Advocatus, & ipſius monaſterii profeſſi dixerunt: manifeſti ſunt: vere notitia ipſa, quam tu *Adalbertus Comes* hic oſtendiſti bona & verax eſt, & non contradiximus nec contradicimus, cet. ut ipſe *Adalbertus Comes*, ad ſuam habeat & detinere debeat proprietatem, & quod tam Reginguarda Abbatiſſa, & Diobertus Advocatus maneret, cet. ſibi omni tempore taciti & contenti, & eo modo finita eſt cauſa; & hanc notitia taliter actum eſt pro ſecuritate ejuſdem *Adalberti Comes* fieri admonuerunt.

Quidem & ego Teſbertus Notarius Dom. Imperatoris & Regis ex juſſione ss. Auſprandi Miſſus & judicum admonitione ſubſcripſi anno Dom. Ottoni Imperatoris Auguſti, & item Ottoni filii ejus gratia Dei Rex anno regni ejus tertio, tertiodecimo Calendas Auguſti Indictione VI.

Signum manus ss. Auſpandi Miſſus qui ſupra.
Deodatus judex Dom. Imperatoris ac Regis.
Eribertus judex Dom. Imperatoris & Regis.
Teuzo judex Sacri Palatii.
Adalbertus judex Dom. Imperatoris & Regis.

Cambio di terre fra l' Abate di Polirone e il Conte Adalberto.

Num. VI. a car. 93.

Anno 967. 22. April. In nomine Domini Dei & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti. Otto gratia Dei Imperatoris Auguſtus, & item

Ot-

Otto filio ejus gratia Dei Rege, anno imperii & regni eorum hic in Italia VI. decimo Calendas Madias, Indictione X. Commutatio bona fidei noſcitur eſſe contractus & vice emtionis obtinet firmitatem, eodemque nexu obligantur contrahentes. Placuit itaque & bona convenit voluntate inter Dom. Domninum gratia Dei vener. Abb. monaſterii S. Benedicti ſito [illegible] Larionem, necnon & inter *Adalbertum* qui & *Atto Comes* gratia Dei *Mutinenſis*, ut in Dei nomine debeat dare, ſicut a preſenti dedit ipſe D. Abbas eidem *Adalberto Comes* commutatori ſuo in cauſa commutationis ſuo fine preſenti die & hora proprietario nomine ad habendum, ideſt corte una que dicitur Gonzaga cum capella una que eſt conſtructa in honorem S. Benedicti cum caſis & maſſaritiis, cum omnibus rebus ad eadem cortem pertinentibus omnia ſimul tenente: coheret ei a circuitu a ss. corte da mane S. Siſti & fl. Bondeno, & in aliquo S. Proſperi: da meridie fl. Gonzaga, da ſero ss. fl. Gonzaga, da ſubto fl. Pado, & in aliquo S. Siſti. Et ſunt rebus ipſis ſuper totis inſimul pro menſura juſta a pertica legitima de pedes 12. menſurata inter ſediminas & areas, ubi vites extant juges quatuor de terris arabilis juges 76. de ſilvis cum areis 420. omnibus ipſius rebus a pr. capella juris ipſius monaſterii S. Benedicti. Unde & vice recepit ipſe D. Domninus Abbas de eodem *Adalberto Comes* commutatori ſuo ſimiliter in cauſa commutationis nomine a parte pr. monaſterii S. Benedicti preſenti die & hora proprietario jure ad habendum nominative capella una que eſt conſtructa in honore S. Marie, & rejacet in loco & fundo Tartaro cum ſediminibus & areis, ubi vites extant, ſeu pratis omnia ſunt tenentes Comitatu Brixiano: coheret ei in circuitu a jam d. capella, & omnibus rebus ibi in circuitu, & omnia ſunt tenente de mane pr. monaſterio S. Benedicti, da meridie rebus que dicitur Pometulo, da vera foſſa que dicitur Tocnapanſi, da ſubto heredes qu. Anſelmi, vel ſi qui alii ſunt in omnibus coherentem. Item etiam portionem de capella una que

eſt conſecrata in honorem S. Fabiani, que rejacet in loco & fundo Fontana, & caſis maſſaritiis, ſeu vineis & ſilvis cum areis ubi vites extant, ſeu pratis & terris arabilis, que habere viſus ſum, & in loco & fundo Mandriæ, cet. iſtis rebus cum ss. capella rejacent in Comitatu Regienſi, & ſediminas rebus illis territoriis que habentur juris, & in loco & fundo Bajoaria Caſalbini & in Formidine, ſeu & in Cento atque in Muniano Comitatu Mutinenſis que ſunt rebus ipſis cum pr. capella, & prenom. loco Tartaro, & in Fontana ſeu Mandria in loco, & in Bajoania, & in Caſalbini & Formidine, atque in Cento, & in Muniano ſuper totas inſimul pro menſura juſta ad pertica legiptima de pedes 12. menſurata inter ſediminas & areis ubi vites extant juges 5. de pratis juges 13. de terris arabilis juges 90. & 2. de areis ubi ſilvis & ſtalareis extant juges 420. omnibus rebus ipſis juris ipſius *Adalberti Comes*, que ſunt omnibus ss. rebus, capellam cum rebus in circuitu ad eandem pertinentibus ſedimina cum edificiis caſarum ſuper ſe habet clauſure cum terris, pratis, vineis, cet. ſilvis & ſtalareis cum areis in qua extant, coltis & incoltis, aquis aquarumque ductibus cum eorum puteis. Quod & ut ordo legis depoſcit, & ad hanc previdentiam commutationis ſuper ipſis rebus acceſſere Adalbertus Diaconus & Prepoſitus ipſius monaſterii S. Benedicti, & miſſus ipſius Dom. Abbatis una cum *Raizo de Rivoltella* miſſus ss. Ottonis Imperatoris, ſeu cum tres homines Domini timentes extimatores, quorum nomina illorum Bellizo f. q. Albini & Albizo de Canole, & Ingezo de Foderano f. q. Gariberti ſeu Idelmanno de Corrigia ad prendendum ad extimandum, quibus eorum omnibus rectum paruit eſſe, & ipſi æſtimatores æſtimavere & dixere eo quod melioratis & ampliatis rebus acciperet ipſe D. Domninus Abbas ab eodem *Adalberto Comite* a parte pr. monaſterii S. Benedicti ad habendumque ei dare, & dixerunt quod hec commutatio legibus ac firmiter inter ſe fieri potuerunt. His autem omnibus rebus ſuperius dictis cum ſuperioribus

ribus & inferioribus, atque cum egreſſionibus & acceſſionibus earundem rerum commutatores ipſi unus alteri commutationis nomine qualiter faciendum quicquid ceperunt cum heredibus & ſucceſſoribus ſuorum jure proprietario nomine & canonice ordo legis poſſidere, quod previderunt ſine unius alterius, eorumque herede vel ſucceſſores contradicione, quod ſpoponderunt ſe commutatores ipſos, ſi ad unus alterius cum heredibus & ſucceſſoribus ſuorum jam d. capella & omnibus rebus, quas que utraque parte in commutatione dedere inde omni tempore ab omni contradicente homine defenſare juxta lex. Qui ſi ad defenſandum minime conſenſerint, aut ſi contra hanc cartulam commutationis agere vel cauſare vel removere queſierint, & non permanſerint vel compleverint in ea omnia, qualiter ſuperius legitur, tunc componat parte illa que non conſervaverit ad partem fidem ſervanti duplis & melioratis ss. rebus, ſicut pro tempore fuerint aut valuerint ſub æſtimatione in eodem loca, quia ſic inter eas convenit. Unde due cartule commutationis uno tempore ſcripte ſunt.

Actum in loco ubi dicitur S. Severo, ubi Dom. Otto Imperator præerat feliciter.

Ego Dominus Abbas in hac commutationis a me facta ſcripſi manu mea.

Ego Adalbertus Prepoſitus atque Diaconus qui ſupra ipſis rebus acceſſi & miſſus fui ut ſupra ſubſcripſi.

Signum manus ss. Rainerii, qui ipſis rebus acceſſit & miſſus fuit, ut ſupra ſubſcripſi.

Signum manibus ss. Belizonis & Nigezoni, ſeu Adelmanni, qui ſuper ipſis rebus acceſſerunt & exiſtimaverunt ut ſupra.

Ego Leopertus Presb. & Monach. ſubſcripſi manu mea.

Ego Joannes Presb. atque Monach. manu mea ſubſcripſi.

Ego Cunipertus Diaconus & Monachus manu mea ſubſcripſi.

Ego Petrus Presbiter & Monachus manu mea ſubſcripſi.

Gunzo Diaconus & monachus manu mea subscripsi.

Ego Martinus monachus subscripsi.

Ego Joannes Clericus manu mea subscripsi.

Signum manibus Stephani fil. Adrempladi, & Petri, seu Joannis qui professus sum lege vivere romana testis.

Signum manibus Asprandi f. q. Gariverti de Gaminianelo, & Auprandi filii Janiberti de castro Ariano, seu Maginfredi filio Ozani de Montegde, atque Walberti filio itemque Walberti de Dilmanto testes.

Ego Aribertus Notarius Dom. Imperatoris rogatus scripsi, post tradita complevi & dedi.

Papa Benedetto VII. conferma un pio istituto del Conte Adalberto, e del suo figliuolo Tedaldo.

Num. VII. a car. 109.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei.

Anno 976. 4. Gennaio. Omni sanctæ Dei ecclesiæ . . . . . pateat qualiter *Teudaldus Comes* filius *Adalberti* jam *Comitis* limina Apostolorum digna devotione visitans ex parte sui patris a nostra apostolica auctoritate petiit, ut ecclesiam in honorem SS. Confessorum Dei Apollonii videlicet, Ursicini, atque Rusticiani, Martyrum quoque Mauricii, Alexandri, & Victoris consecratam, quam ipse *Adalbertus* in suis propriis rebus; videlicet in Rupe, quæ Canussia vocatur ab imis fondamentis construxerunt, & ad divinum cultum varia specie dedicaverunt, eidemque Deo & Sanctis obtulit proprietario jure omnem territorii sive prædii sui decimam ad usum fruendi XII. Canonicorum, qui ibidem pro futuris temporibus ab ipso, seu a filiis suis nepotibus ac pronepotibus ordinati fuerint apostolica nostri privilegii auctoritate confirmare ac roborare dignaremur. Hujus igitur devotæ petitioni annuentes, & bono voto & condigno sincerum affectum

præ-

Digitized by Google

prabentes apostolica hoc privilegium auctoritate fulci-
tum ei fieri decrevimus, & quatenus secundum petitio-
nem ejusdem *Teudaldi Comitis*, suique patris institutio-
nem & donationem jam d. ecclesia a nobis corroborata
modis omnibus existat.

Scriptum per manus Stephani Notarii Sacri Scrinei
S. R. E. . . . . Indictione IV. Datum quarto Januarii
per manus Guidonis Episcopi & Bibliothecarii S. Sedis
Apostolicæ, anno Pontificatus Sanctissimi . . . . . VII.
Papæ secundo, imperii vero Ottonis tertio.

Cambio di terreni fatto alla presenza d' Ilderado Ministro del Marchese Tedaldo.

Num. VIII. a car. 111.

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi
nongentesimo octogesimonono, tertio die mensis Gen-
narii, Indictione II.

Anno 989. 3. Gennaio.

Commutatio bona fidei noscitur esse contractus, ut
vice emptionis obtineat firmitatem, eodemque nexu
obligant contrahentes. Placuit itaque & bona convenit
voluntate inter Dom. Joannem Archipr. S. Placentine
Ecclesie, & Abbas S. Silvestri siti Nonantula necnon
& Gundefredus qui & Azo magister monate filius b.
m. Petri, qui professus est ex natione sua lege vivere
Longobardorum, ut in Dei nomine debeant dare, sicut
& a presenti dederunt & tradiderunt sibi vicissim unus
alteri commutationis nomine: in primis dedit ipse Joan-
nes Archipr. & Abbas eidem Gundefredo in causa com-
mutationis: id sunt petias duas de terra ipsius monaste-
rii quibus esse videntur intra hanc civitatem Ticinen-
sem a loco ubi Cella dicitur prope Basilica S. Dei ge-
nitricis, que nominatur Capella de Leonardo: prima
petia de terra est per mensura justa tabulas duas & pe-
des XI. coheret ei da una parte terra ipsius monasterii,
quod in sua reservavit potestate, da alia parte ingresso
comuno qui pergit usque in via publica & ad puteum,

seu

seu a pr. capella : & de reliquis duabus partibus casa prope terra pr. Gundefredi, & Boniprandi qui & Bonizo : secunda petia de terra est pro mensura justa pedale uno. Coheret ei da una parte casa & terra Uberti, da alia parte pr. ingresso, da tertia parte pr. via publica. Quidem & ad vicem recepit iple D. Joannes Archipr. & Abbas ad eundem Gundefredi a parte ipsius monasterii meliorata rem, sicut lex habet, idest una petia de terra juris ipsius Gundefredi, quibus esse videntur intra hanc civitatem Ticinensem prope porta que dicitur de Ponte, ubi desuper ipsa petia de terra per mensura justa tabulas tres. coheret ei da una parte terra Azoni, da alia parte Restuni, da tertia parte Restuni, da quarta parte terra ipsius Gundefredi, quod in sua reservavit potestate proprietario jure, sibique alii sunt coherentes. Has denique jam d. petias de terra intra hanc urbem supranominatas vel commutatas una cum accessionibus & ingressionibus earum per jam d. ingresso ad pr. puteum, & ad jam d. capellam eundi & redeundi die noctuque eidem Gundefredo necesse fuerit, seu cum superioribus & inferioribus suarum rerum qualiter supra mensurat. & coherentiat. legitur, sibi unus alteri, pars parti per hanc paginam commutationis nomine tradiderunt insi. insi. omni tempore & homine defensare quidem ac ut ordo legis depolcit. Et ad hanc providendam commutationem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum *Ilderadus Missus Domni Theobaldi Marchionis* ac *Comes Comitatu Mutinense*, & Adalbertus Clericus Misso eidem Joanni Archipr. & Abbati ab eo directo una intimul cum bonos homines extimatores, il sunt Rolandus f. q. Riculfi, & Petri f. q. Dominici, & Romualdus fil. q. Giselberti. Quibus omnibus extimantibus rectum comparuit eorum . . . . extimaverunt quod melioratas res susciperet iple D. Joannes Archipr. & Abbas ad eundem Gundefredi ad parte ipsius monasterii quam daret, & legibus commutatio ipsa fieri potuisset. De quibus pœna inter se posuerunt, ut si quis ex ipsis aut successores vel heredes eorum pr. rebus qui

ad

ad invicem commutationis nomine tradiderunt in. in non defenſaverint, componat pars parti pœna dupli ipſas petias de terra, ſicut pro tempore fuerint melioratas aut valuerint ſub extimatione intra hanc urbem in conſimile loco. Unde due cartule commutationis uno tenore ſcripte ſunt.

Actum civitate Ticinenſe feliciter.

Ilderadus fui ubi ſupra.

Signum manibus ss. Rolandi & Petri ſeu Romualdi qui ipſis rebus acceſſerunt & extimaverunt, ut ſupra.

Sign. man. Dominici Notarii Sacri Palatii rogatus ſubſcripſi.

Sign. man. Ingelbertus Notar. Sac. Palat. rogatus ss.

Sign. man. Ariſtulfus judex Sac. Palat. rogat. teſtis.

Ego Walterus rogatus teſtis.

Sign. man. Waribertus Notar. & judex Sacri Palatii ſcriptor hujus cartule commutationis poſt tradita complevi & dedi.

Il Marcheſe Tedaldo con Todone Conte e Vicario Imperiale, e col figliuolo Bonifazio giudica a favore delle Monache di S. Salvadore di Breſcia.

Num. IX. a car. 111.

Dum in Dei nomine in Comitatu Regenſe infra caſtro, locus qui Carpo dicitur, quod *Theudaldus Marchio & Comes* iſtius Regenſis Comitatus detinet in quodam manſione ipſius caſtri, ubi iple in judicio reſidebat unicuique juſtitias faciendas & deliberandas, adeſſet ibi cum eo *Tuto Comes Miſſus Dom. Ottoni Imperatori*, *Bonifacius* filius eidem *Teudaldi Marchio*, Stabilis, Baterius, Petrus, Neuzo, Teuzo judices Sacri Palatii, Ragimundus f. q. Giſelberti, Sigefredus de Leviciano, Ugo de Modolena, Dodo de Comitatu Aucenſis, Adalbertus de Gurgo, Teuzo & Elinandus de Comitatu Par- Anno 1001. 30. Sett.

Parmenſi, Richelmus de Comitatu Briſienſe, Wilmus de Comitatu Bergomenſe, & reliqui plures: ibique veniens præſentia domna Berta Abbatiſſa Monaſterii Dom. Salvatoris & S. Iulie que dicitur novo, ſitus infra civitate Briſia, una ſimul cum Adrevertus f. q. Patri de loco qui dicitur Miliarina, & eſt ipſius monaſterio Avvocatus, & retulerunt: abemus ad jure & proprietate ipſius monaſterii petia una de terra cum in parte ſilvas ubi runcoras ſe ſimul tenentes, quibus eſſe videntur in loco & fundo Runcolo non multum longe a caſtro & pr. curte Miliarina, quod eſt ipecia ipſa de terra cum pr. ſilve & runcoras permanſura juſta juges 611. Coherat ei da mane & de ſubtus terra Silva pr. monaſterii, quod nos ante os dies & moderno tempore ipſius monaſterii abemus & detinemus: da meridie terra Farlinda, que abet Berta filia qu. Bruningi, que eſt per menſura juges 89. percurrente Fingadida & Foſſato quod decernit inter fines de Campaniola, & pr. terra & ſilva de Vanio'o. Et ſi quislibet homo adverſus nos exinde aliquid dicere vult, parati ſumus cum eo exinde in ratione ſtandum & legitime finiendum. Et quod plus eſt quærimus, ut dicat iſta ſupradicta Farlinda una cum Ricardus tutorem ſuum, qui per juſſionem ipſius *Marchioni* tutor exiſtebat, qui hic ad preſens ſunt, ſi jam d. pecia de terra cum pr. ſilva ſuper abente, & runcoras ſe ſimul tenentes nobis aut pars ipſius monaſterii contradicere quærit, aut ſi perpetua ipſius monaſterii eſt aut eſſe debet cum lege an non. Cum ipſa Berta Abbatiſſa, & Adrevertus ejus & ipſius monaſterii Avvocatus taliter retuliſſet, reſpondens ipſa Farlinda cum eundem Ricardus actorem ſuum dixerunt & profeſſi ſunt: vere jam d. pecia de terra cum pr. ſilva ſuper abente, & runcoras ſe ſimul tenente quam vos ipſa domna Berta & Adrevertus ejus & ipſius monaſterii Advocatus hic denominatis vobis nec pars ipſius monaſterii nec contradicere quærimus, quia cum lege non poſſumus, eo quod ipſius monaſterii eſt & eſſe debet, & cum lege a nobis ad abendum & requirendum nihil pertinet nec pertine-

re

re debet, & cum lege eo quod exinde nullum ſcriptum, nullam firmitatem, nullamque racione inde non abemus nec abere poſſumus per quam nobis nec pars ipſius monaſterii jam dicta pecia de terra cum pr. ſilva ſuper alenre & runcoras ſe ſimul tenente contradicere poſſumus: ſed, ut diximus, proprie ipſius monaſterii eſt & eſſe debet cum lege. Et ſpoponderunt ſeſe ipſa Farlinda & Ricardus tutorem ſuum, ut ſi unquam in tempore de jam d. pecia cum pr. ſilva & runcoras ſe ſimul tenente adverſus domna Berta Abbatiſſa & Adrevertus ejus & ipſius monaſterii Advocatus agere cauſare vel removere preſumſerint per ſe ipſi, aut eorum ſumittentes perſonas taciti exinde omni tempore non permanſerint, vel ſi aperuerit ullum datum aut factum vel colibet ſcriptum, quod ipſi exinde in aliam partem feciſſent & clarueriť, ex tunc componat ipſa Farlinda eidem domne Berte Abbatiſſe aut pars ipſius monaſterii pœna argentum per denarios bonos libras C. illis actis & manifeſtacio ut ſupra facta rectum eorum judicium paruit eſſe & judicaverunt ut juxta eorum altercapcione, & ipſorum Farlinda & Richardi tutorem ſuum poſſeſſione & manifeſtacione, ut ipſa domna Berta Abbatiſſa jam dicta pecia de terra cum pr. ſilva & runcora ad partem ipſius monaſterii proprietate abere & detinere deberet, & ipſa Farlinda cum eundem Richardus tutorem ſuum manerent exinde taciti & contenti. Finita eſt cauſa, & hec noticia propter ſecuritatem eidem domne Berte Abbatiſſe, ſeu pars ipſius monaſterii fieri amonuerunt.

Quidem & ego Ioannes Notarius Sacri Palatii ex juſſione ss. *Theudaldi Marchio* & *Comes*, ſeu judicum admonitione ſcripſi anno imperii tercii D. Ottoni Deo propitio VI. pridie Calendas Octobris, Indictione XV.

Theudaldus Marchio ſubſcripſi.

Nozo judex Sacri Palatii interfui.

Stabilis judex Sacri Palatii interfui.

Batarius judex Sacri Palatii interfui.

Petrus judex Sacri Palatii interfui.

Teuzo judex Sacri Palatii interfui.

Digitized by Google

Il Re Arrigo I. poi Imperadore e Santo ad istanza del Marchese Tedaldo dona a Sigefredo Vescovo di Parma la Badia di Nonantola.

Num. X. a car. 114.

Henricus divina favente clementia Rex. Omnibus
Anno 1003. fidelibus notum fieri volumus quod Sigefredus vener.
28. Febbr. S. Parmensis Ecclesie Episcopus fidelis noster, & per interventum nostri fidelis *Theobaldi Marchionis* adiit nostram clementiam jam d. Sigefredus Episcopus S. Parmensis Ecclesie, quatenus firmatus in fide acriter deserviret nobis, & ab æterno remuneratore qui omnibus abundat bonis retributionem æternæ remunerationis...., ut nos Abbatiam monasterii quod dicitur Nonantula in honorem S. Silvestri confessoris Dei ac Pontificis sibi suæque Ecclesiæ Parmensi jure proprietario cum omnibus adjacentiis & pertinentiis ejus in integrum perpetuis temporibus concederemus, præter illam terram quam concessimus Huberto Episcopo nostro fideli, & illa terra sita est juxta Athesim flumen. Cujus precibus benignitatis nostræ aures accomodantes, ejusque erga nos devotionem & fidelitatem intendentes jussimus ei luæque Parmensi Ecclesiæ in honorem S. Mariæ Dei genitricis dedicatæ hoc imperialis nostræ auctoritatis conscribi præceptum, per quod concedimus ei donamus atque largimur prælibatam Abbatiam quæ dicitur Nonantula S. Silvestri Confessoris atque Pontificis cum omnibus adjacentiis, & pertinentiis, curtibus, capellis, atque ædificiis earum, terris, campis, pratis, vineis, silvis, servis, & ancillis utriusque sexus, mobilibus & immobilibus cum integritate eorum, & universis quæ dici & nominari possunt ad pr. Abbatiam pertinentibus nostra imperiali concessione, ut habeat & detineat & fruatur perenniter tam ille quam & successores ejus ad partem sæpe denominatæ suæ ecclesiæ, faciantque exinde quicquid,

quid, secundum eorum arbitrium, melius eis prævisum fuerit. Quicumque vero contra hanc nostram donationem . . . . . &c.

Signum Domini Henrici ✠ invictissimi Regis.

Aubertus Cancellarius vice . . . . . Archiepiscopi recognovi.

Data secundo Kalendas Martii anno Incarnationis Dominicæ MIII. Indictione I. anno vero Dom. Henrici Regis I. Actum Noviomagi.

Donazione del Marchese Tedaldo alla Badia di Polirone.

Num. XI. a car. 114.

In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Iesu Christi. Henricus Dei gratia Rex. anno regni ejus, Deo propitio, hic in Italia quarto, mense Iunii, Indictione V. Anno 1007. Giug.

Ego in Dei nomine *Theudaldus Marchio* filius quondam Adalberti itemque *Marchio*, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum præsens præsentibus dixi. Dum instantia sanitatis vitæ cursus peragitur pleno animo mentis ratio vegetatur; sic debet homo semper cogitare atque disponere quæ sunt futura atque mantura, ut cum eum Dominus de hoc seculo vocare jusserit, non de negligentiis judicet, sed de bonis dispositionibus remuneretur, ut pius. Manifestum est mihi qui supra *Theudaldus Marchio* eo quod volo aliquid de rebus meis ordinare & disponere eo videlicet modo ut omni tempore sit firma & stabilis permaneat, qualiter hic subtus inscriptum fuerit & mea decrevit voluntas pro anima mea, & quondam *Willæ* conjugis meæ, meisque filiis mercedem, ideoque volo & statuo seu judico, atque per hanc cartulam judicati & ordina-

tionis mee confirmo, ut habeat Basilica illa quam ego ædificavi in loco proprietatis meæ, quæ dicitur insula S. Benedicti, & est ædificata in honore S. Mariæ & S. Benedicti & S. Michaelis Archangeli & S. Petri Apostoli, quam Deo volente & me disponente volo ut sit monasterium in perpetuum: in quo statuo & bona voluntate judico aliquantum de rebus juris proprietatis meæ tum in ipso loco Insula S. Benedicti, quod est medietatem de ista insula juxta fluvio Padi cum medietate domuicultile cum medietate casis massariciis & omnibus rebus, campis, vineis, pratis, palcuis, silvis ac stalareis, virgarei, piscationibus, paludibus, insulis, & omnibus rebus quicquid ad ipsam medietatem de ipsa insula pertinet in integrum, atque corte una domuicultile in loco ubi dicitur Castello cum castro & capella inibi edificata, & est ipsa ecclesia ædificata in honorem S. Bartolomæi & S. Joannis una cum omnibus rebus domuicultile cum casis massariciis silvis, paludibus, piscationibus in integrum sunt fines de ipsa corte de mane Bondagnolo, da meridie Palude de Salacito, da sero fluvio Padi, de subto Castello: verum etiam & aliquantis rebus juris mei, qui sunt mansos quatuor, & runcarii quatuor, & mulinari tres, qui sunt in loco ubi dicitur Villole: verum etiam & omnibus qui sunt infra iste confines quod hic legitur, quod est da mane fossa que dicitur Finale, da meridie Palude de Salacito, da sera fossa que vocatur Penuta & elevata, da subto fluvio Padi, atque ad medietatem de Braida una domuicata in isto loco Villole: verum etiam & palude una quæ vocatur Pavanello, & palude una ex integro quæ vocatur Rotunda cum piscationibus & omnibus rebus quicquid ad ipsas paludes pertinet in integrum, atque tertia pars de Pissei, quod exeunt de ripa Gubernulo, & tertia parte de omnibus rebus quod exeunt de Ripatico ista ripa Gubernulo: etiam & aliquantis rebus que sunt in loco ubi dicitur Casale-barbatum, quod sunt inter sediminas & areis, ubi vites extant, seu pratis atque terris arabilis, gerbidis & buscaleis, seu silvis

vis & areis illarum juges ſeptecentos, & quantum ibi plus inventum fuerit infra coherentes: de mane Finale, de meridie Fiſſaro, a ſero Foſſato, quod exeunt de palude quæ vocatur Greze, atque ſervos quinque nominat eorum Rozo cum uxore ſua & filio, & Martino & Biado, Joanne, Sigezo natione eorum Italiæ, eo videlicet ordine volo & ſtatuo ſeu judico pro remedio animæ meæ, & quondam Wiliæ coniux meæ, meiſque filiis, ut habeant ipſum monaſterium & Abbas cum ſibi ſuis ſubditis monachis, ibique Deo famulantibus, qui modo vel profuturis temporibus ego & mei heredes, & qui de eis legitime ordinati fuerint ordinaverimus, & faciatis de frugibus & reditum ſeu cenſum, quem de ipſis rebus annue Dominus dederit uſufructuario nomine quicquid voluerint pro anime mee, & qu. *Wiliæ* coniux meæ meiſque filiis mercedem, & exinde vivant ſecundum regulam, & eleemoſinas, ut juſtum eſt, faciant: & de ſervitio ejuldem familiæ, quicquid eis ad utilitatem ipſius monaſterii opportunum fuerit faciant. Hoc nanque monaſterium nullo Regi, nec alicui poteſtati concedimus, ut habeant aliquam poteſtatem alicui per quovis ingenio dandi, neque alicui Archiepiſcopo vel Epiſcopo conſtringendi aut inquietandi, ſed in perpetuum in mea & meorum heredum, & qui de eis legitime nati fuerint, ut ſupra legitur, permaneat poteſtate. Et Abbas qui a nobis miſſus fuerit diſtrictione ſecundum Deum & regulam juſſionis corrigendum & caſtigandum. Præterea volo & ſtatuo, ut Abbas ipſius monaſterii, qui a me vel a meis heredibus, & qui de eis legitime nati fuerint, ut ſupra legitur, miſſus fuerit benedictionem, & conſecrationem ſuæ Mantuanæ Eccleſiæ primo poſtulet: &, ſi evenerit quod Epiſcopus Mantuanenſis Eccleſiæ refutaverit eum benedici & ſacrari, & propter poſtulatum aliquod ſervitium denegaverit ad ipſam ſacrationem, tunc ipſe Abbas habeat licentiam revertendi, &, ſecundum quod ei melius previſum fuerit, ad quencunque Epiſcopum voluerit vadat, & benedictionem ſactationis ab eo recipiat abſque

alicujus contradictione. Nullum vero cambium aut precarium sive libellum exinde faciendi habeat licentiam ipse Abbas in maioribus personis vel in minoribus, excepto in colonis, qui supra ipsas res habitant sine mea & heredum meorum, & qui de eis legitime nati fuerint voluntate vel jussione. Si quis vero de nostris heredibus vel proheredibus vel aliqua, magna parvaque persona hoc nostre dispositionis & ordinationis judicatum infringere aut minorare tempraverit, maledictionem Dei omnipotentis, Sanctorumque omnium percipiat, & in die tremendi judicii non cum Angelis bonis ad dexteram Dei, sed cum diabolis ad sinistram ster, & cum ipsis in perpetuo igne sine fine permaneat: fiat, fiat, fiat. Hanc enim cartulam judicati & ordinationis meæ Joanni Notario Sacri Palatii ad scribendum dedi atque rogavi. In qua subtus confirmans testibusque obtuli roborandam. Unde due cartula judicati uno tenore scripta sunt. Actum infra Rocca Canossa feliciter.

Teudaldus Marchio subscripsi.

Signum manibus Guidonis de Palude, & Bonizo seu Martino lege viventes Longobardorum rogati testes.

Ego Joannes Notarius scriptor hujus cartule judicati post traditam complevi & dedi.

Cambio di terreni tra Benedetto Vescovo di Volterra, e la Contessa Guilla figliuola del fu Landolfo Principe di Benevento, vedova del Conte Ridolfo, e madre d' un Ildebrando.

Num. XII. a car. 115.

Anno 1007. 8. Ottobr. In nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Iesu Christi. Anni ab Incarnatione ejus MVII. sexto Idus Octobris, ut vice emtionis optineat firmitatem, eodemque nexu obligat contrahentes. Placuit itaque & bona convenit voluntate inter Dom. *Benedictum* S. E. *Volaterra-*

censis humilem Episcopum, necnon *Guilia* filia b. m. *Landolfi* qui fuit *Princeps Beneventanorum*, & relicta b. m. *Rodelfi* qui fuit *Comes*, una consentiente *Ildebrando* filio de pr. *Rodulfo Comes* comuniter & contentientes cum pr. filio mundualdo suo, & in Dei nomine dederunt & tradiderunt sibi unus alteri commutationis nomine. In primis dedit ipse *Benedictus* Episcopus eidem *Guilie*, & pr. filio suo *Ildebrando* in causa commutationis, idest interum Casalinum donicatum in quo fuit casa & curte donicata que est in loco & fundo ubi dicitur Spugna, que est juxta fl. Elsa cum ecclesia illa que ibi edificata esse videtur in honore B. S. Mariæ genitricis virgo cum offertas & mortuorum cemeterii, sicut ad manum suam detinuerat, atque una insimul cum decem & septem sortis & rebus illis ad eodem casalino & rebus donicato & ecclesia sunt pertinentibus, & sunt in locas & fundas, quatuor ex ipsis casis & sortis & rebus illis massariciis in eodem pr. loco Spugna 1. que modo recta est per Ioanne f. b. m. Maitii, 2. recta est per Inicio & Petrus Gregorii, 3. per Venerandum & Sigitium Gregorii, quarta laborata est per Ioanne f. Maitii, 5. res & sorte in Caterelli, que modo laborata esse videtur per Petrus Clericus. In primis sunt de ipsis casis & sortis septem; 1. que modo recte est per Petrus, 2. per Sasso, 3. per Stephano, quarta recta fuit per Orando, 5. que recta est per Gispando, 6. laborata est per Urso, 7. per Teutio; unam Piticiano, que modo recta est per Starantio; quatuor de ipse sortis & rebus que sunt in Sparitulo, una que modo recta est per Martinum, alia per Andream, tertia per alio Martino, quarta per Starantio una insimul cum ipsis aquis piscareis & molinis que sunt in eodem pr. loco fluvio Elsa, que de dicto donicato & ecclesia & cemeterio, seu casis sortis & rebus illis massaritiis juris ipsius Episcopatu nostro S. Marie Volaterrense has pr. casalino & rebus donicato cum pr. ecclesia & offertas & cemeterio, & cum jam dd. decem & septem inter casis & casinis, seu decem & septem sortis & rebus illis

mas-

maſſaritiis, una cum pr. aquis piſcareis & molinis atque molendinis ab eodem caſalino & rebus donicato ſunt pertinentibus, ſive cum ipſis caſis que ſunt prope ipſa eccleſia . . . . ipſo fl. Elſa, que modo detinet Petrus & Petrus Presbiteri cum omnibus fundamentis & edificiis earum cum curtis ortis terris vineis oliveris caſtanietis quercetis ſilvis rivis virgareis, pratis paſcuis cultis rebus & incultis, movile vel immovile ſeu que ſe moventibus omnia ex omnibus quanta ubique in qualibet locis vel vocabulis a ss. caſis & caſinis ſeu caſalinis & rebus illis maſſariciis exinde ſunt pertinentibus, & ss. Epiſcopus & Presbiteri, ſive ss. hominibus ad manus ſuas detinuerunt & modo detinere videntur, quod ſunt inter ipſo caſalino & rebus donicato cum jam dd. decem & ſeptem ſortis & rebus illis maſſaritiis, & cum jam dd. aquis piſcareis & molendinis, & cum pr. caſis prope ipſa eccleſia & cum eodem circuitu ipſa eccleſia inter totas inſimul ad juſta perticas menſuratas modiorum trecenta triginta & ſex. Quidem & ad vice recepit ipſe D Benedictus Epiſcopus ab eadem *Guilia & Ildebrando* filio ſuo ad partem ſui Epiſcopatus S. Marie Volaterr. meliorata res, ſicut lex habuit, ideſt medietatem ex integra de caſalino & rebus donicato in quo jam fuit caſe & curte & rebus donicata que eſt in loco & fundo ubi dicitur Stignano, quod eſt juxta fluvio Arno infimum cum medietate de eccleſia illa que eſt in honore B. S. Marie, que ibi edificata eſſe videtur, ſive cum viginti & ſeptem integris inter caſis & caſinis ſeu caſalinis ſeu integris viginti & ſeptem ſortis, & rebus illis maſſaritiis ad eodem caſalino & rebus donicato & eccleſia que ſunt pertinentibus & ſunt in locas & fundas nuncupantes . . . . . quod in pr. loco: 1. que modo detinet Andreas, 2. & 3. que modo detinet Teutio, 4. detinet Petrus, 5. & 6. a colle Corbuli, 7. & 8. a Caſadelongo: 1. que detinet Urſo, alia Bonitio, 9. 10. & 11. & 12. in Olivicello que modo recte ſunt per Petrum Lambertum, 13. a Splatiano, que modo dicitur Maitio, 14. Argitini, que detinet Martino Presbi-

ubitero, 15. Abieſſi qua detinet Teutio, 16. & 17. e Rio Muſcioni, una que detinet Venerando, 19. & 20. a Marignano, una que detinet Omicio, & alia Cuniperto, 21. 22. 23. & 24 in Cerugnano, una que detinet Teudo, alia Teutio, tertia & quarta Petrus, 25. in Giuntignano que detinet Allo, 26. & 27. in Spalloi, una que recta eſt per Arizio, & alia per Urbicio, & ſunt ipſis & Eccleſia & rebus Doniceto Sextiliano, infra Comitatu & territorio Piſtorienſe. Una inſimul recepit ipſe Benedictus Epiſcopus ad partem ſui Epiſcopatus a ss. *Gvilia & Ildebrando* filio ſuo in cauſa commutationis integra una Eccleſia, que eſt in Comitatu & territorio Volaterr. & eſt in loco & fundo ubi dicitur Allano que eſt in honore B. S. Andree & S. Thome cum terra culta ejuſdem circuitu ad grano ſeminatum modiorum tres, ac pr. medietate ex integro pr. caſalino & rebus donicato & Eccleſia cum jam dd. viginti & ſeptem ſortis & rebus illis maſſariciis, & cum jam d. Eccleſia in Allano & terra ejuſdem circuitu eum fundamentis & omnes edificiis earum cum curtis, ortis, terris, vineis, olivetis, quercetis, ſilvis, virgareis, pratis, paſcuis, cultis rebus vel incultis, movile vel immovile, ſeu que ſe moventibus omnia & omnibus quantum ad dictam medietatem de ss. caſalino & rebus donicato ſive de Eccleſia, ſeu ad jam d. XX. & ſeptem integris ſortis & rebus illis maſſaritiis exinde ſunt pertinentibus, & de pr. curte de Stignano, & ipſi pref. hominibus exinde a manum ſuarum detinuerunt & modo detinere videtur una inſimul cum piſcareis aquis aquarumque decurſibus da pr. fl. Arno, que ad ipſam medietatem eſt pertinentes, ſeu cum integra predicta & terra ejuſdem circuitu, & ſunt ipſis prenom. rebus inter ipſam medietatem de ipſo donicato, & de pr. rebus maſſaritiis, & de terra ejuſdem circuitu Eccleſia inter totas per eſtimum & per menſuram ad juſta perticas menſuratas mediorum CCCL. His denique omnibus rebus & Eccleſiis & aquis piſcareis & molendinareis que ſuperius ſunt nominatis una cum acceſſionibus

& ingreſſuras earum cum ſuperioribus & inferioribus earum rerum qualiter ſuperius, & ſic omnibus rebus & Eccleſiis, & aquis piſcareis & molendinis ſuperius dictis in integrum ſibi unus alteri, pars parti commutationis nomine dederunt & tradiderunt faciendum exinde a preſenti die tam ipſe *Dom. Benedictus Epiſcopus*, quemque ſuos ſucceſſores vel heredes eidem *Guilie & Ildebrando* filio & mundualdo ſuo legaliter jure proprietario quicquid voluerint ac previderint ſine omni uni alterius contradictione. Quidem & ordo legis depoſcit & ad hanc providendum commutationem acceſſerunt ſuper ipſis calalinio & rebus donicatis, & ad jam dd. caſis & caſinis ſeu caſalinis ſeu ſortis & rebus illis maſſaritiis & eccleſiis & molendinis, & aquis piſcareis & molendinareis qualiter ſuperius ad providendum idem miſſus directus da parte ipſius Benedicti Epiſcopi Gualberto fil. b. m. Everardi qui fuit judex, atque cum idoneis hominibus . . . fides admittitur extimatores qui extimaſſent: ei ſunt Petrus judex fil. b. m. Ildebrandi, & Petrus fil. b. m. Raduini, quibus omnes extimantibus, qui viderunt & extimaverunt, ... comparuit eorum, quo meliorata res ſuſciperet, ſicut lex habet, ipſe Dom. Benedictus Epiſcopus ad partem ſui Epiſcopatus S. Marie Volterran. quam dediſſet & legibus commutatio hec fieri poſſet, de quibus pœnam inter ſe poſuerunt ss. ſpoponderunt, ut qui ex ipſis aut ſucceſſores ejuſdem Benedicti Epiſcopi vel heredes ejuſdem *Guilie & Ildebrando* filio & mundualdo ſuo hanc commutationem removere aut diſrumpere queſierint & non permanſerint in ea omnia que ſuperius, vel ſi quod unumquemque hominem quiſquid dederint in integrum non defenſaverint, componere pars parti fidem ſerventi pœnam duplum ipſis caſalinis, & rebus donicatis, & maſſaritiis, & eccleſiis, & molinis, & aquis, & piſcareis, & molendareis qualiter & ſuperius, ſicut pro tempore meliorata fuerint in eiſdem locis & fundis, & hec carſula commutationis omni tempore firma & ſtabile permaneat ſemper, ſicut lex continet. Et ſi aliquando

tem-

tempore ab aliis hominibus de ipſe ss. noſtre commutatione, ſicut ſuperius legitur, pulſati aut diſtricti fuerimus, & nos unus alteri auctores nec defenſores querere nec dare voluerimus aut non potuerimus, licentiam habeant ipſi ſine alterius commiſſa cartula commutationis cauſa exinde agendum, reſponſum reddendum finem ponendum, vel qualiter juxta legem melius potueritis facere, quia inter nos taliter convenit convenientia noſtra. Unde due cartula commutationis pariter uno tempore, & pro confirmatione Gerardum Notarium Dom. Imperatoris ſcribere rogavimus. Actum loco Papiana prope Eccleſiam S. Felicis territorio Volaterrenſe.

Ego *Benedictus Epiſcopus* in hac cartula commutationis inter nos ſubſcripſi.

Signum manus ss. *Guilie & Ildibrandi* filii mundualdo ſuo qui hanc cartulam commutationis fieri rogaverunt.

Ego Gualbertus miſſus fui ut ſupra.

Petrus judex Domni Imperatoris extimator fui, ut ſupra interfui.

Robertus judex Domni Imperatoris ſubſcripſi.

Gualbertus judex Domni Imperatoris ſubſcripſi.

Giſolfo Notarius Domni Imperatoris ſubſcripſi.

Wido Notarius Domni Imperatoris ſubſcripſi.

Gerardus Notarius Domni Imperatoris ſubſcripſi.

Guido Monaco Aretino preſenta al Veſcovo Tedaldo d' Arezzo la nuova regola del Canto Eccleſiaſtico.

Num. XIII. a car. . . .

Diuturnitate moris, totiuſque prudentiæ fulgore clariſſimo, dulciſſimo Patri, ac Reverendiſſimo Domno Theobaldo Sacerdotum ac Præſulum digniſſimo Guido ſuorum monachorum utinam minimus, quicquid, ſervus & filius ſalutem. Anno 1022. in circa.

Dum ſolitariæ vitæ ſaltem modicam exequi cupio quantitatem, veſtræ benignitatis dignatio ad ſacri verbi ſtudium meam ſibi ſociari voluit parvitatem, non quod veſtræ deſint excellentiæ multi & maxime ſpectabiles viri, & virtutum effectibus abundantiſſime roborati, & ſapientiæ ſtudiis pleniſſime adornati, qui & commiſſam plebem una vobiſcum competenter erudiant, & divinæ contemplationi aſſidue & ferventer inhæreant; ſed ut meæ parvitas mentis, & corporis imbecillitas miſeræ veſtræ pietatis & paternitatis fulciatur munita præſidio, ut, ſi quid mihi divinitus utilitatis acceſſerit veſtro Deus imputet merito. Qua de re cum pro eccleſiaſticis utilitatibus exercitium Muſicæ artis pro quo, faciente Deo, non incaſſum ſudaſſe me memini veſtra juſſit auctoritas proferri in publicum, &, ſicut eccleſiam B. Epiſcopi Donati & martyris, cui, Deo adiutore, jure vicario præſidetis, mirabili nimium ſchemate peregiſtis, ita eidem miniſtros eccleſiæ honeſtiſſimo decentiſſimoque quodam privilegio cunctis fere per orbem clericis ſpectabiles redderetis. Et revera ſatis habet miraculi & optionis, cum veſtræ eccleſiæ etiam pueri in modulandi ſtudio perfectos aliorum uſquequaque locorum ſuperent ſenes. Igitur noſtri quoque meriti per hæc plurimum cumulabitur celſitudo, cum poſt . . . . patrem tantæ ac talis eccleſiæ per vos ſtudiorum provenerit claritudo. Itaque quia veſtro tam commodo præcepto nec volui contraire nec valui, offero ſolertiſſimæ paternitati tuæ *Muſicæ artis regulas* quanto lucidius & brevius potui explicatas Philoſophorum neque eadem via, neque eorundem inſiſtendo veſtigiis, id ſolum procurans, quod eccleſiæ apportunitati noſtriſque ſubveniat parvulis. Ideo enim hoc ſtudium hactenus latuit occultatum, cum revera arduum videretur, ut eſt, a quolibet humiliter explanatum. Quod qua occaſione olim aggreſſum, quave utilitate & intentione perpaucis abſolvam. Cum me & naturalis conditio & locorum mutatio comunis utilitatis diligentem faceret, cepi jure cogitare aliam Muſicam pueris tradere. Tandem adfuit divina gratia, & qui-

quidem eorum imitatione chordæ & noſtrarum notarum uſu exercitati ante unius menſis ſpatium verſus & inauditos cantus ita primo intuitu indubitanter cantabant, ut maximum plurimis ſpectaculum præberetur: quod tamen qui non poteſt facere, neſcio qua fronte ſe muſicum vel cantorem audeat dicere. Maxime itaque doluit de noſtris cantoribus, qui, etſi centum annis in canendi ſtudio perſeverent, nunquam tamen vel minimam artem per ſe valent afferre, ſemper diſcentes, ut ait Apoſtolus, nunquam ad ſcientiam veritatis pervententes. Cupiens itaque tantum noſtrum ſtudium in communem utilitatem expendere, de multis muſicis argumentis, quæ, adiutore Deo, per varia tempora quæſivi, quædam quæ cantoribus proficere credidi, quanta potui brevitate perſtrinxi. Quæ enim ad canendum minus proſunt, aut ſi quæ ex iis quæ dicuntur valent intelligi, nec memoratu digna judicavi, non curans de his, ſi quotundam liveſcat invidia, dum quorundam proficiat diſciplina.

Aſſegnamento fatto dal detto Veſcovo Tedaldo a Mainardo Architetto della Cattedrale e del Palazzo Veſcovile d' Arezzo.

Num. XIV. a car. 112.

In nomine Sancte & individue Trinitatis, Patris, & Filii & Spiritus Sancti *Theodaldus* S. Donati Vicarius. Anno 1026. Dic.

Si eis qui laboribus ſuis S. Eccleſiæ, nec non & ſacro palatio noſtro indeſinenter inſudant de bonis eccleſiæ dignas mercedes recompenſamus, divinæ legis obſervatores proculdubio ſumus. Sancti etenim Patres irrefragabiliter ſanxerunt ut hi qui eccleſiam & domos eccleſiæ reſarciunt de redditu eccleſiæ ſuam partem recipiant. Unde noverit dilectio omnium S. Dei Aretinæ Eccleſiæ fidelium, præſentium ſcilicet & futurorum, quod ea quæ *Maginardo* prudenti viro, atque *arte* architi-

chitectonica optime erudito ab anteceſſoribus noſtris Coepiſcopis ab *inſtaurationem eccleſiæ* ſunt attributa, nos quoque pr. Maginardo ſuiſque filiis & heredibus in æternum corroborando ſancimus, atque ex noſtra parte eidem *Maginardo architecto ob renovationem* quòque *Sacri Palatii noſtri* quædam beneficia ordine augenda fore dignum duximus ſalvo jure S. Donati ſucceſſorumque noſtrorum Coepiſcoporum. Confirmamus ei ejuſque filiis & heredibus in perpetuum quandam terram juxta Domum S. Donati cum caſa horto & vineola, quam etiam pr. Maginardus inhabitat, ſicut quondam dominicata fuit, & *Helempertus* piæ recordationis Epiſcopus, ceterique noſtri anteceſſores ei ab mercedem ſui laboris attribuerunt, manſum quoque unum eidem magiſtro ſuiſque filiis & heredibus corroboramus ſupra Plebem S. Stephani in Claſſe, ſicut Silvus maſſarius eum ad laborandum acquiſivit a pr. *Helemperto* s. record. Epiſcopo cum adjacentiis & pertinentiis ſuis, ſicut ex antiquis temporibus ad pr. manſum pertinuerunt: necnon & confirmamus ei quaſdam petiolas de terra infraſcriptæ S. Mariæ in Claſſe, ſicut Urſus fil. Alberti ob fidelitatem S. Donati eas tenet in loco ubi dicitur Senſi; quandam quoque terram, quam piae record. *Albertus Epiſcopus* pr. Maginardo conceſſit pro eo quod ipſe *Architectus Ravennam ivit, & exemplar S. Vitalis inde adduxit*, atque ſolers fundamina in aula B. Donati inſtar eccleſiæ S. Vitalis primus injecit, nos quoque eidem quæ eſt ſecus Exdetum in avocabulo Vignale, ſicut . . . . cam acquiſierunt a Grifone filio Urſonis, & nunc per eoſdem regitur. His igitur ita corroboratis ac confirmatis, quæ ſibi ſuiſque filiis & heredibus ab anteceſſoribus noſtris ab inſtaurationem diverſarum rerum quæ ad utilitatem eccleſiæ pertinent perpetualiter ſunt attributa, juſto conſilio & conſenſu noſtro, ceterorumque clericorum noſtrorum bene nobis complacuit, ut nos quoque ob reformationem *Sacri Palatii noſtri*, quod ipſe a fundamentis . . . . . ex noſtra parte ei adderemus. Conſpectu igitur tanti viri utilitate, bona & ſpontanea voluntate

luntate beneficialiter concedimus ei ejusque filiis & hæredibus in æternum mansum unum infra Plebem S. Mariæ ad Gradus in loco qui dicitur Monte cum adiacentia & pertinentia sua, ubicunque aliquid de ipso manso fore dignoscitur, sicut quondam rectus fuit per Petrum & Leonem atque Urium germanos, & nunc regitur per filios eorum, seu & confirmamus ei quandam terram sexteriorum XX. in loco Exdeto, sicut domnicata fuit, & nostri antecessores eam tenuerunt, necnon & ipsam terram sextariorum sex . . . . mensura justa . . . . sicut Donatus Clericus & custos S. Donati in commutationem nobis concessit, seu & corroboramus ei quasdam decimationes quas piæ record. H. Episcopus eidem attribuit, hoc est integras ipsas decimas, quas Teuzo & Signorellus filii Ioannis annualiter reddunt, sed & aliam decimationem de Plebe S. Mariæ ad Gradus quæ dominicata fuit a pr. magistro ab mercedem mei laboris concessa fuit, sicut Martinus & Bonizo & Martino cum eorum consortibus singulis quibuscunque annis persolvant de loco qui dicitur Valle. Hæc igitur omnia per sua nomina & loca determinata pr. *Magnardo omni peritia ecclesiastici operis atque ingenii erudito*, suis filiis & heredibus perpetualiter attribuimus habendum, tenendum, laborandum, fruendum, & quicquid ejus animus decreverit faciendum, ita tamen, ut nullam habeant facultatem alienandi vendendi de jure & proprietate S. Donati subtrahendi. Nam omnem hujusmodi potestatem prorsus eis rescindimus. Promto igitur & læto animo quæ superius leguntur sibi suisque filiis & heredibus concessimus, & a nobis nostrisque successoribus in suos usus transfundimus, prout juste & legaliter possumus, statuentes ut nullus noster successor seu vicedominus aut villicus, nullaque potens aut impotens persona audeat pr. *Magnardum summum artificem*, eum sive aliquem ex filiis & hæredibus ejus de omnibus pr. terris & rebus devestire, minorare, contendere, molestare, intentionare, vel retollere, quodlibet sublidium imponere, aut alicui concedere per commutationem si-

ve

ve ſcriptum emſiteuſeos neque per ullum genus chartarum ; ſed liceat eis omni tempore ſecuro & quieto ordine omnibus pr. terris & rebus frui, eoſque & S. Donato noſtriſque ſucceſſoribus in perpetuum deſervire. Quicunque igitur hujus noſtræ juſtæ & legalis inſtitutionis modernis ſeu futuris temporibus conſervator extiterit, ſit ei Benedictio a Patre Omnipotente, a Filio & Spiritu Sancto, omnibuſque benedictionibus quibus ipſe Filium ſuum ditavit repleatur, in bonis ducat dies ſuos, & poſt inſtantis temporis decurſum ad æternæ felicitatis regna perveniat, ubi cum Domino gaudeat in æternum. Qui vero temerarius refragator ſextiterit, aut contra hanc ſanctionem aliquid molitus fuerit, & qui dederit & qui receperit, ſeu qui res conſilii adminiſtraverit, aut conſenſum, ſive quodlibet adjutorium porrexerit, niſi a pr. magiſtro & con ſuis heredibus ſe emendaverit, Omnipotentis Dei maledictionem incurrat. Tu Domine, qui ſub Moyſe famulo tuo Dathan & Abiron in conſpectu tuo malum operantes a ſuperficie terræ diſperſiſti, pro quibus terra ſe aperuit, & deſcenderunt in infernum viventes, tu diſperge eos in ſpiritu furoris tui .... & memoria eorum deleatur de libro viventium: ſit terra eorum terra falſuginis & in habitabilis, nec ſit qui exterreat inimicos ſuos de finibus eorum, cadant ante conſpectum inimicorum ſuorum retrorſum, & confodiantur gladio eorum : cadavera eorum ſint inhumata: anima quoque eorum acerrimi incendii nunquam effugiat cruciatus. Sed & his maledictionibus inſecti, & undique prægravati pr. *Magiſtro Mainardo* ſuiſque filiis & heredibus XXX. libras optimi argenti perſolvant. Quod ut verius credatur, atque ab omnibus fidelibus S. Dei Eccleſiæ modernis & futuris temporibus cuſtodiatur, hujus privilegii paginam manu propria confirmantes ſigillo noſtro, ubi imago B. Donati rutilat, corroborari juſſimus anno Dominicæ Incarnationis MXXVI. menſe Decembris, Indictione IX. feliciter.

☧ Ego *Theudaldus Epiſcopus* ad Karitatem Chriſti Domini Ieſu, & intimam dilectionem B. Donati li-

ben-

benter Gerardus S. Aretinæ Eccleſiæ Primicerius aſſuit, conſenſit, & plena voce laudavit, atque ſubſcripſit.

(+) Viventius Archidiaconus conſenſit favit atque ſubſcripſit.

† Ego Sigizo Diaconus & Major Scholæ gaudenter ss.

℟ Gerardus Cancellarius rogatu Domni *Theobaldi* Epiſcopi ſcripſit atque ſolemniter complevit.

Donazione d' Ugo del fu Ugo, e d' Ermingarda ſua conſorte alla Cattedrale d' Arezzo.

Num. XV. a car. 113.

In nomine ſancte & individue Trinitatis anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti ſunt an . . . . . Anno 1027. Sett. milleſimo vigeſimo ſectimo.

Conradus gratia Dei magnus Imperator Auguſtus, anno Imperii ejus primo, menſe Septembri, Indictione . . . . . Domino, & ſancto ac venerabili Epiſcopio B. Donati martiris Chriſti, ubi corpus ejus ſanctum eſſe exiſtimatur . . . . Nos *Ugo* filius b. m. *Ugonis* qui Signorello vocatus, & *Ermingarda* & infraſcriptus Ugo vir meus offertor & offertrix preſens preſentibus diximus. Quiſquis in ſanctis ac venerabilibus locis ex ſuis aliquid contulerit rebus juxta auctoris vocem in hoc ſeculo centuplum recipiet: inſuper, quod melius eſt vitam poſſidebit eternam; ideo nos *Ugo* filius *Ugonis* qui *Signorello* vocatus & *Ermingarda* jugalibus donamus & offerimus atque judicamus in eodem Epiſcopio S. Donati a preſente die proprietario jure pro animarum noſtrarum mercede, ideſt integra curte de Agazzi, que eſt juris noſtri proprii cum eccleſia S. Angeli cum integris donicatis & cum integris decet & octo manſis, & cum integris decem & octo modiorum de terra per unumquemque modium Sextariorum . . . . . de ss. curte & eccleſia & manſis, & ſe . . . modiorum de terra ſita in Comitatu Aretino infra Plebem S. Marie in Gradis, & infra Plebem S. Muſtiole in Quarto, & infra

Plebem S. Marie in Toppo, & infra Plebem S. Martini ſito Caſtro. Due de iple caſe ſunt recte per Martino Presbitero una caſa & alia detinentur per Joanni Clericus; quarta regitur per Venerando & ſuos fratres: quinta & ſexta regitur per Gherardo filio Venerandi & ſuos fratres: ſeptima regitur per Dominico & Joanni filio Dominici: octava & nona caſa & res ſunt recte per Joanni filio Joanni, & per Fulcolo filio Martini: una caſa & una alia infra ipſo monte de Agazzi: decima caſa & res & manſo in Fontanella que tenet Arizio filio Leonis & ſunt conſorti: undecima caſa & res & manſo regitur per Joanni Lupi, 12. 13. & 14. ſunt in Caſale Corſiniano, una quam tenet Petrus filius Petri cum ſuis nepotibus: aliis reguntur per Dominico filio Gomizi: tertia per Gizone filio Urſi & per ſuos fratres, cet. 15. & 16. caſa & menſi ſunt poſiti in Majano, unus qui regitur per Urſo fil. Majani, & aliis per filium Fuſcoli, 17. caſa & ſorte qui detinet Sindo & Deodato fratres, & Bonizo filio Martori: 18. caſa & ſorte maſſaritias ſunt poſite in Falciano, que modo detinet Majano Blanco. Septem de iple modiorum de terra que deluper diximus ſunt in loco qui dicitur Prato de Fontanella, inter vineas domnicatas, & cajum & runcora Agazze ſunt alii modiorum ſeptem, quatuor modiaque ſuper diximus inter ſilva & aliquanta agreſta ſunt in vocabulo Fonticella ſine ſilva S. Donati uſque ad cacumen montis de Agazze. Similiter per hanc paginam noſtre offerſionis donamus offerimus atque judicamus pr. Epiſcopio S. Donati martiris .... integra quarta portione de ſilva Agazzi ..... & eſt 20. & 4. ſextariora de terra, que tenet Joanni Canterello, integram autem de noſtra turre cum noſtra eccleſia & pr. manſis, & pr. modiorum de terra cum caſis maſſaritiis & ſediminibus, ortis, pratis, paſcuis, terras arabiles, vineis, & ſilvis cum areis ſuarum a pr. turre pertinentibus. Præter anteponimus quinque manſos, quos conceſſo a b. m. Rainerio filio Petri: unus qui regitur a Joanni Clericus, & per Petrus Presbiter & per ſuos

con-

consortes: secundo manso regitur per Martino & per Arizzo & Bartolo: tres abemus concesso a Gherardo da Pitigliano, unus qui regitur per Urso Malanotte, & alia casa & manso in loco qui dicitur a la Vallata, quem tenet Dominicus, & .... Et si amplius de nostris rebus & juris .... superius scripta inventum fuerit, quam & supra legitur per hanc nostram offersionem & nostro judicato, seu & jure & potestate infrascripto Episcopio, ut dictum est tam casis cum sedimimbus, seu reliquis terris, campis, pratis, pascuis, silvis ac stallareis cum areis suarum ac paludibus, cultis & incultis, divisis & indivisis, una cum finibus & terminis, usibus aquarum, aquarumque ductibus cum omnes jures aggregatis earum rerum & pertinentiis omnia & in omnibus in integrum. Qui autem ss. casis omnibus rebus una cum accessionibus ingressores, seu cum superioribus & inferioribus ab ac die pr. Episcopio S. Donati martiris Christi, ubi sanctum ejus corpus veneratur donamus & offerimus, nulli alii donatis vel traditis, nisi in eodem Episcopio pro animarum nostrarum seu parentum nostrorum redemptione faciendo exinde tam ipsi Episcopio, quimque per ipsius successores proprietario nomine vine nostra nostrorumque heredum repetictione vel contradictione .... nos qui supra *Ugo* & *Erminganda* jugales una cum nostris heredibus ss. res, qualiter supra legitur ad partem ipsius Episcopio ab omni contradictione omnia defendere .... Quod si defendere non potuerimus, atque eas per quodvis ingenium jam d. Episcopio subtrahere quesierimus, tunc in duplum eandem nostram offertionem in eodem Episcopio restituamus, sicut in tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub extimatione in consimilibus locis. Ac enim cartula nostri judicati paine Roizo Notario scribere rogavimus. Actum Arizzo.

Signum manus Ragnerii filii b. m. Petronis, & Gerardi da Pitigliano, & Alberti filii Atti testes manibus eorum scribere rogaverunt.

Donazione del Vescovo Tedaldo d' Arezzo a' Monaci di S. Flora.

Num. XVI. a car. 113.

Anno 1028. Marz. In Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis MXXVIII. anno vero Imperii Dom. Cunradi Romanorum Imperatoris Augusti I. mense Martio, Indictione XI.

Manifestus sum ego *Teudaldus* vener. Episcopus S. Dei Aretine Ecclesie, qualiter per hanc judicati paginam judico, trado atque concedo in monasterio S. Flore ad usum & sumtum Fratrum Monachorum pro mercedis & remedium anime mee atque posterum successorum nostrorum integram medietatem da silva que habet Boverado filius Teuzonis in beneficio que est posita in Comitatu Aretino infra Plebe S. Antonini sito Socana in loco & avocabulo qui dicitur Castello Foconiano, & in locis & avocabulis Pojo de Medio, & a la Pleto, & a Lavanito, & a lato Mercurii, & a la Valle Pincioni, & Raginerii, & est per designatas locas, da una parte est silva da pr. monasterio, sicut in corcambio jam d. monasterio habent & tenent . . . . ideo tam pr. medietatem da d. silva per ista designalia in integrum ad proprium & finitum judico, trado atque confirmo ad usum Fratrum Monachorum ad proprium tibi Rodulpho Abbati, & tuos posteros successores. Unde neque a me qui supra *Teudaldus Episcopus*, neque a meis posteris successoribus nullam habeatis molestiam. Et si in aliquo tempore presumserimus molestare, vel a quolibet homine non potuerimus defensare, & in pace & quiete habere & tenere, & ab omnibus hominibus ad pr. ecclesiam, & tibi pr. Rodulpho Abbati non defensaverimus, tunc compromitto ego denominato vener. *Teudaldo Episcopo* cum meis posteris successoribus, & in denominato monasterio ss. meam donationem atque traditionem, sicut in tempore fuerit meliorata sub extimatione cum omnibus edificiis ejus ibidem & in propin-

pinquis & consimilibus locis de nostris propriis rebus nostri Episcopii componere in duplum promittimus in pr. monasterio S. Flore, & tibi denominato Rodulpho Abbati, & a tuis posteris successoribus: & si te oportum fuerit, aut me auctore habere non potueritis, licentiam & potestatem habeatis tam tu pr. Rodulpho Abbati quamque successores tuos cum ista cartula judicati in judicio ostendere & relegere; unde exinde causam agendum, responsum reddendum finem ponendum, & usque ad veram legem perducendum. Quam vero hanc cartulam judicati a me qui supra *Teudaldus Episcopus* facta est, præcepimus Guidoni Notario, ut eam scriberet in Comitatu Aretino. Actum vero Aritio feliciter.

Ego *Teudaldus Episcopus* subscripsi.
Ego Gerardus Primicerius subscripsi.
Ego Petrus Presb. & Canonicorum Prepositus ss.
Ego Gerardus rogatus testis subscripsi.

Atto di Benedetto Vescovo Portuense, e d' altri Prelati in una causa tra Leone Vescovo di Siena, e il presente Vescovo Tedaldo d' Arezzo.

Num. XVII. a car. 113.

In nomine Domini Dei Eterni Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno 1029.

Dum ex jussione Domni Johannis Apostolici & Universalis Papæ coniunxissemus nos Domnus *Benedictus Portuensis Ecclesie Episcopus*, & S. Sedis Apocrisarius, & Domnus *Petrus Cisti Felicitatis*, *& Gonfredus Volaterrensis* Episcopi apud Plebem S. Marcellini, qualiter nos, Deo adiuvante, definiremus intentionem Plebium, quas Aretina Ecclesia detinet in Senensi Comitatu, de quibus *Leo Senensis Episcopus* cum Petro Plebitano S. Petri in Pava, & cum Raifredo S. Marie in Salso, & cum Petro S. Agathæ in Scisciano, & Rainaldo S. Viti in

ti in Corſignano, & cum Leoperto & Bonizone S. Joannis in Velcona, Joanne & Barocio S. Viti in Verſuris, & cum Donato & Martino S. Mariæ in Pacina, & cum Puncone & Liuzone S. Victoris, & cum Petro S. Quirici in Auxenna, & Adamo S. Marci in Corſona, & Liuzone S. Andree in Moſcinis religioſis Plebitanis, & cum Nobilibus Vaſſis ejuſdem Aretinæ Eccleſiæ, ideſt cum Hubaldo & cum Rainerio filio Ildibrandi, Gottizzone filio Gottizonis, Urſone filio Griffonis, Griffone & Faſſone fil. Ildebrandi, & Everardi filio Walcapi, Rolando filio Benzonis, & Rainerio Willelmi, & Rainerio filio item Rainerii de Deffena, & cum judicibus Urſone, Anſelmo, Alberto, Joanne, Sigefredo, & Arnulfo, & ceteris compluribus Clericis & Laicis Domni Apoſtolici decretum & ſynodalia precepta complere paratis, ideſt fines ſuæ eccleſiæ diœceſis oſtendere, & poſſeſſionem eccleſiaſticam & mundanam ad partem S. Aretinæ Eccleſiæ jurare, adſtantibus *Ardingo & Valfredo Comitibus*. Prædicti vero *Rm. Epiſcopi & Comites videntes Domnum Theobaldum Epiſcopum* cum ſuis Presbiteris & Laicis præceptum apoſtolicum implere paratum dixerunt: ſi vobis placeat, inquiratur, ss. *Domnus Leo Epiſcopus* hoc recipere voluerit. Ad quod inquirendum prædicti Epiſcopi cum irent, directi ſunt a *Domno Theobaldo Epiſcopo*, & ss. judices, & ſuæ eccleſiæ Archidiaconus, qui audirent, quod pr. *Leo Epiſcopus* oſtenderet *Epiſcopis & Comitibus*, & ſibi veraciter cuncta quæ diceret referrent. Qui vero quæ dixit audierunt, & inſuper Viventius Archidiaconus vice Domni *Theobaldi* ſui Epiſcopi per præfatos Præſules & Comites invitavit eum ut diœceſis fines videret, & ſacramenta canonicæ & legalis poſſeſſionis ſecundum quod præceperat Domnus Apoſtolicus reciperet. Qui penitus hoc recipere . . . . . in hoc ſpreto apoſtolico & ſynodali decreto. Quod videntes pr. Epiſcopo & Comites, & qui a *Domno Epiſcopo Theobaldo* ſunt directi, reverſi, quæ audierant retulerunt, ſcilicet quod ipſe *Leo Epiſcopus* nec fines diœceſis Aretinæ Eccleſiæ videre, neque

ſacra-

ſacramenta audire voluiſſet. Tunc Domnus Petrus S. Quirici Archipresbiter, & Aretinæ Canonicæ Præpoſitus ante omnes Archipresbiteros Evangeliorum librum coram ſe habens, talem prorupit in vocem. Cum ſemper in mente mea propoſuiſſem nunquam in vita mea ſacramentum facere, tamen quia ſcio me verum jurare, & in hoc non offendere, hoc juro, quod Aretina Eccleſia ſemper illos Plebes tenuit ab eo tempore quo natus fui, & eccleſiaſticam obedientiam Aretinæ Eccleſiæ facere vidi. Item ceteri Archipresbiteri dixere, ſecundum quod & avi noſtri dixere patribus noſtris, & patres noſtri ſenes dixere nobis, & nos qui jam *Senes* ſumus neque ab his audivimus quod illas Plebes aliquo in tempore a centum annis & ſupra Senenſis Eccleſia teneret, ſed S. Aretina Eccleſia tenuit, & omnem eccleſiaſticam . . . . . a nobis & a patribus noſtris habuit. Et hoc ſumus jurare parati. Poſtea Hubaldus Aretinæ Eccleſiæ nobilis Vaſſus cum Ildiprando, Rodulfo, Griffone, Saſſone, itemque Rainerio ſibi ſimilibus, & pr. Aretinæ Eccleſia nobilibus Vaſſis, accepto Evangelio cum libro profeſſus eſt ſe jurare canonicam & mundanam poſſeſſionem ad partem S. Aretinæ Eccleſiæ. Epiſcopi autem hoc cernentes dixere: nos vidimus, quia vos præparati eſtis, ſed nos non recipimus, quia Senenſis Epiſcopus recipere non vult. Nos tamen hæc omnia Domno Apoſtolico debemus renunciare, &, Deo favente renunciabimus. Ipſe cum ſuis Epiſcopis, Deo auctore inveniat qualiter Aretina Eccleſia, ut ſempet tenuit, teneat, & ſupradictus *Leo Epiſcopus* ſuique ſucceſſores in perpetuum exinde ſileant; quia hæc omnia vidimus, &, ut hæc nos vidiſſe credatur, manu noſtra ſubſcripſimus.

Hoc autem factum eſt anno Dominicæ Incarnationis millevigeſimonono, regnante Conrado Imperatore piiſſimo, anno Imperii ejus tertio, menſe Majo, Indictione XII.

Ego Benedictus Portuenſis Epiſcopus & Apocriſiarius S. Apoſtolicæ Sedis hæc omnia vidi, & pro defenſione S. Aretinæ Eccleſiæ ſcribi juſſi & manu mea inferius ſcripſi.

Ego

Ego Petrus Caſtellanenſis Epiſcop. interfui ut ſupra.

Ego Gonfredus Volaterrenſis Epiſcopus miſſus a Domno Apoſtolico interfui & ſubſcripſi.

Albertus judex Domni Imperatoris ſcripſit hæc, & fideliter annotavit.

Donazione del Veſcovo Tedaldo predetto a' Monaci di S. Flora.

Num. XVIII. a car. 113.

Anno 1033. Febbr. In Dei nomine. Anno Dominice Incarnationis MXXXIII. regnante Domno Cunrado feliciſſimo Rege anno vero Imperii ejus ſexto, menſe Februarii, Indictione I.

Cunctis fidelibus conſtet eſſe notiſſimum, qualiter in Dei nomine ego *Theobaldus S. Aretinæ Sedis Antiſtes cunctas eccleſias infra noſtram diœceſim fundatas terminis augere, & ad meliorem ſtatum toto cravimus conatu erigere*. Quapropter Dei amore, & anteceſſorum ac ſucceſſorum noſtrorum Antiſtitum animarum remedio concedimus atque largimur eccleſie ac monaſterio SS. Dei Virginum Flore & Lucille, ideſt integris quinque petiis de terra cum omnibus hedificiis ſuper ſe habentibus quæ ſunt in Comitatu Aretino infra Plebem S. Muſtiolæ ſito Quarto in Calaribus Fabrice: prima ex his petiis de terra eſt in loco qui dicitur Fontanella, & eſt per deſignata loca: ex uno latere eſt ei terra Petri marmorarii: ex alio latere eſt terra S. Flore: ex aliis duabus currit ei via, & recta & detenta eſt per ss. Petro marmorario: ſecunda petia de terra cum foſſis infra ſe, & eſt in loco qui dicitur Figline in ss. catule, & eſt per deſignata loca: ex uno latere eſt terra Turritana, & Avitti fil. q. Venerandi, ex tertio latere terra qu. Alberti filii Dominici, & bona ſimiliter S. Flore: ex quarto latere eſt terra S. Donati in integrum, ſicut recta eſt per Winizo filio Urſonis & ſuos conſortes. Tertia petia eſt in loco & a vocabulo ſubtus ſilice, que

ſunt

ſunt foſſis infra ſe, & eſt per deſignata loca: ex uno latere eſt ei via: da ſecunda parte eſt terra Azonis filii Sigizzonis, ex tertio latere Widonis filii Griffonis, ex quarta latere eſt terra S. Flore, & regitur per ss. Guinizo: quarta petia eſt in caſale Quarto in loco qui dicitur Fonte Aldonis, & eſt per deſignata loca: ex uno latere eſt terra S. Muſtiole, ex alio latere occurrit ei rivus: ex quarto eſt ei via & regitur per ss..... due ex his petiis per Dominicus Presbiter & ſuos conſortes. Predictis vero quinque petiis de ss. terra in integrum, ſicut ſupra ſcriptum eſt per jam d. fines, & decernentia loca in integrum, ſicut uſque nunc in fraude recte & detenta fuerunt per ss. Winizo, & per Dominico, & per Lepo, & per fratribus & conſortibus eorum cum omnibus hedificiis ſuper ſe habentibus in integrum delegamus, ad utilitatem. ss. monachorum ivi deſervientium in perpetuum pro anima noſtra, & anteceſſorum ac ſucceſſorum noſtrorum Antiſtitum. Et quod fieri non credo, ſi ego ss. *Theobaldus* Epiſcopus, vel aliquis ex ſucceſſoribus meis Epiſcopis dictas quinque petias de terra cum omnibus hedificiis ſuper ſe habentibus pr. monaſterio S. Flore tollere vel contendere ſeu minuere vel ſubtrahere tentaverit, & ab omnibus hominibus omni tempore non defenſaverimus ad partem ss. monaſterii, tunc componere promitto, & componamus ego ss. *Theobaldus Præſul Aretinus*, & obligo me meoque ſucceſſores pontifices pr. S. Dei Eccleſie & monaſterio S. Flore, & de ss. noſtris rebus duplum componere promitto & componamus. Et ſi neceſſe fuerit liceat rectoribus ipſius eccleſie & monaſterii hanc chartam judicati & conceſſionis, ... ss. *Theobaldo* Epiſcopo facta eſt, & rogavi Andream Notarium, ut eam ſcriberet in Comitatu Aretino.

Ego *Theobaldus Epiſcopus* in hoc judicato a me facto ſubſcripſi.

Viventius Archidiaconus ſubſcripſi.

Gerardus Primicerius ſubſcripſi.

Ego Teuzo Vicedominus ſubſcripſi.

Signum Teuzonis filii Luponis rogatus teſtis.
Signum manus Rodulfi fil. Gorizio rogatus teſtis.
Andreas Notarius ſcripſit & complevit.

Donazione fatta a' predetti Monaci da Alberigo e Mainelda conſorti alla preſenza d' Uberto Conte Franzeſe.

Num. XIX. a art. 113.

Anno 1037. Dic. In nomine Domini. Factum eſt in anno ab Incarnatione Domini noſtri Jesu Chriſti, & ſunt anni Domini milleſimo triceſimo ſeptimo, & regnante Domno Conrado . . . . Imperatore, ſede anni ejus XI. & die menſe December, Indictione V.

Conſta ego in Dei nomine nos qui ſupta *Alberico* qui Bado vocatur filio . . . . preſente *Uberto Comes* qui ſum de *genere Francorum*, & *Mainelda* cognues de ss. Alberico qui mihi conſenſi vocati inſimul noſtra bona voluntate, ſecundum noſtra *Salica lege* tantum propter Dei Omnipotentis timore & redencione & abſolucione anime noſtre, pro quo illu die judicii mercede Domini accipere merear, & de peccatis noſtris redimere dignetur, damus, tradimus & offerimus, concedimus & confirmamus pro pacto & conveniencia ad ipſo monaſterio beate S. Flore a Domno tuo Rodulfo Abba, & a tuis ſucceſſoribus a jure ſervi ſervorum Domini a providendum ideſt ipſa res noſtra que eſt poſita infra Comitato Acetino, ideſt de terra culta a pertica leitima a pedes XII. per menſura ſtoria novam infra ipſa Plebe S. Martini a Caſtoro vocabulo Carviniano: a primo latere terra Verandi, e 2. latere terra S. Donati, a 3. latere currente via publica, & a quarto latere alia via publica & inde reveniente a primo latere, infra ſcriptis lateribus compliente ſtaria IX. cum ejus pomis & arboribus, ut de hodierno iſtu preſente die licentia & poteſtate habeatis tam tu Abba cum tuis ſucceſſoribus, in ipſa

vero

vero introire & investire, abere & tenere, ingredere & possidere, & quecunque exinde facere volueritis a jus servo servorum Dei ad possidendum: quam si exponimus & repromisimus & obligavimus nos ss. benefactorii cum nostris heredibus, si contra ista cartula oferzione ire agere aut causare disrumpere aut fragnere aut exminuare vel falsare voluerimus, aut per quamvis modis ingenio vel argumento quod omo dicere vel loquere possimus, si tam tu omnia cuncta quod supra habet stamus & defendimus & observamus omni tempore ante omnisque persone, & eos antestare & defendere & observare non potuerimus aut non voluerimus, & si omnia non observaverimus, sicut prædicitur, culpabiles apareamus, & inferamus nos ss. benefactori cum nostris heredibus a vos ss. Abba, & a tuis succesoribus una cum distri . . . . . socio e fisco pœne nomine de auro obrizo libra una . . . . . In quo absolve quod repete vindicare non valeas; & a presente ista cartula ofercione firma e stabile adque convulsa permaneat cum stipulacione subnixa manu nostra propria subter firmavimus ab omni viri venerabilis adque concedimus. Actum in ipso castellu de Serralta per Indicione . . . .

Signu manu de ss. *Alberico* qui ista ofercio scribere rogavit.

Signu manu de ss. *Mainelda* que fieri rogavit.

Signu manu Grifo rogatus testis.

Signu manu Gisleri rogatus testis.

Signu manu Ugo rogatus testis.

Ego Rain. tabelio scripsi roboravi exemplavi & absolvi.

Dotazione dell' Altare di S. Giovanni Evangelista nella Chiesa Pievania di Santa Reparata di Firenze consacrato dal Vescovo Tedaldo d' Arezzo fatta dal Can. Rolando.

Num. XX. a car. 113.

In nomine sancte & individue Trinitatis. Anno Anno 1040.

Dominice Incarnationis XL. post mille pridie Nonas Novembris, Indictione IX. feliciter.

Et ideo auxiliante Omnipotente Domino, ego Rolandum divino inspirante auxilio Clericus & Canonicus S. Florentine Regulari Canonice, & fil. qu. Gotifredi, & quia pro Dei timore, & anime mee remedium, & per hanc cartulam offersionis nostre a presenti die dare & tradere atque offerre providi in ecclesia, & super *altario* dedicato in honorem *beati Joannis Apostoli & Evangeliste in civitate florentina*, & in ecclesia beate *Reparate martiris: altario* vero ipso *consecrato manibus gloriosi Teudaldi Reverendissimi Aretini Episcopi*, idest integris casis curtis, & ecclesia S. Christophori, & sortis & donicatis terris vineis & rebus tam de mea hereditate, quam de meo conquisitum, quam ego abere & tenere visus sum infra territorio de *Plebi S. Reparate* sito in *civitate Florentina*, & S. Marie sito Utimula, & S. Marie sito Pinite, & S. Alexandri sito Jugulo, que & sunt posite ipsis rebus in loco qui dicitur Ceelda & Mariano vel ibidem pertinente, atque integra mea portione de ecclesia S. Remigii cum sue pertinentie que est posita prope civitate Florentina, seu terram campo illo integro quam fuit genitore meo que est posita prope ipsa ecclesia, que vocatur Campo Grassi atque cum sextam portionem que est meam partem de Porto & terra in fluvio Arno idem campo li junto, seu terram & rebus meis in loco Monticelli, & in loco Margnanule, & in loco qui dicitur a la Romola, necnon & in Viciano, & in aliis locis & vocabulis, quem invente fuerint de meis rebus infra pr. Plebi cum sortis & domnicatis, terris & vineis & cum hedificiis & universis fabricis eorum vel earum super se & infra se habentibus, excepta illa terra quam Rodelandus be.bino genitore meo en pigno per cartula dedi infra civitate Florentina, ceteris omnibus dictis rebus cum omnibus mo.is . . . . . Ceterum que mihi exinde pertinent in integrum, sicut subter legitur in ipsa sancta ecclesia & altario beati Joannis Evangeliste dare & tradere & offerre in perpetuum

pre-

previdi, & ſub ejus tuitionem & Prepoſiti regulari idem de Canonica conſiſtendum: tali vero ordine, ut ſemper ſit uſus & fructus & reditus de pr. rebus indiſpendio & victuali, & refectionis pauperis & peregrinis degentibus & venientibus in Oſpitale a Domno Rolando Deo ordinante Clericus, & Prepoſitus pr. Canonice cum meo & fratribus noſtris conſilio predeſtinatum & inovatum in civitate Florentina juxta eccleſie & domui S. Joannis Baptiſte, & omni tempore juxta modum ſue vel noſtre diſpoſitionis, quod in civitate ipſa continetur, fixum permaneat ſine omni homini contradictione vel alique diminutione, ut nullus Epiſcopus iſtius Epiſcopatus vel Prepoſitus ejus Canonice, quod minime credimus ut faciat, non habeat licentia nec Pontificum per ullo modo, niſi forſitan per meliorationes & ſalvitatem pr. Oſpitalis, aliquid ex ipſis rebus ad ſuum uſum retinere vel alicui dare, vel de ipſo Oſpitali obſtraere. Et ſi forſitan aliquis preſumtuoſus Epiſcopus aut Præpoſitus vel Rectores ujus Epiſcopati & eccleſie aliquid de pr. rebus a me offertis vel datis que ſuper legitur, ad ſuum uſum retinuerit vel alicui dederit, niſi melioranda cauſa de ipſo Oſpitale, ſicut ſuper legitur, tunc ipſis rebus de ejus poteſtate de propinquiori legitimi parentibus meis qui eo tempore fuerint tali modo & non aliter, niſi ut ipſi jam d. rebus ad proprium aliis vendant, ut melius potuerint & juſte quod voluerint, & ipſo pretio per pauperes & peregrinos pro redemtione de peccatis meis diſtribuad, ut anime mihi remedium fiad. Ita & in eo ordine cartula offertionis iſta dicto tempore firma permaneat. Eo ſi oportum fuerit, ad rectores & defenſores de ipſa eccleſia vel Oſpitale licentia & poteſtate abeat una cum iſta cartula offerſionis, & cum Avocato pr. eccleſie vel canonice exinde agendum, ſine ponendum, reſponſum reddendum, & uſque ad veram legem perducendum que melius potuerit. Et quapropter honore Clericati & ordinationis nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui. Sed & quem a me ſemel factum vel conſcriptum eſt inviolabiliter conſervare

&

& adimplere promitto firma conſtipulatione ſubnixa; pactione ab ipſa lege, in qua modo ſub poſitus & conjunctus cum cartula offerſi omni a iſta firma & roborata permaneat atque perſiſtat. Actum Florentie feliciter.

Ego Rollandus Clericus & Canonicus in hac carta offerſionis a me facta ſubſcripſi.

Ego Petrus judex Sacri Palatii ſubſcripſi.

Petrus judex Domni Imperatoris ſubſcripſi.

Donatus rogatus teſtis ſubſcripſi.

Florentius Notarius ſcriptor poſt tradita complevi.

355038

Digitized by Google